venne eletto consigliere provinciale. Assente dalla città natale anche per lunghi periodi a causa della professione, inviò, il 3 luglio 1907, una lettera al comitato elettorale dei *Partiti popolari* di Senigallia con cui rinunciava a ripresentarsi candidato al Consiglio provinciale, secondo il convincimento già espresso ai suoi colleghi in Provincia di non ripresentarsi

> perché la mia attuale residenza in Pesaro, e specialmente quella, ormai per me abituale, nell'Abruzzo dell'estate, non mi permettevano di prender parte ai lavori del Consiglio provinciale, che hanno principalmente luogo in agosto e in settembre.

Ormai defilato dalla carriera politica, fu nel 1910 il responsabile del progetto per la costruzione dell'Albergo Bagni.

> Il 6 novembre 1893 si era sposato con la possidente Elisa Ciuffoletti, nata a L'Aquila nel 1869, ma dal matrimonio non erano nati figli. Rimasto vedovo nel 1936, si risposò a Senigallia il 7 gennaio 1937 con la «benestante» Pierina Giamminonni, nata a Terni nel 1905: ma anche da questa unione non vennero figli.

Con il crollo del regime e l'immediata ricostruzione post-bellica rientrò nella vita pubblica: nel 1944 fu membro designato dalla Giunta Bartolini del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile e dell'Ente comunale assistenza che, presieduto inizialmente da Aroldo Belardi, aveva il compito di affiancare sul piano locale l'azione dell'Unrra. Nelle consultazioni amministrative del 10 marzo 1946 venne eletto con la lista denominata «Spiga Concentrazione Repubblicana», in cui confluirono comunisti, socialisti e azionisti e che si affermò raccogliendo 24 consiglieri su 30: risultò al decimo posto tra gli eletti (312 voti), subito dietro il comunista Alberto Zavatti (318), nuovo sindaco della città. Il 21 marzo successivo prese la parola in Consiglio per ricordare il suo vecchio sindacato e augurare la realizzazione di quel regime repubblicano per cui a lungo si era lottato:

> Cinquantasette anni orsono la democrazia vinse per la prima volta la lotta elettorale amministrativa. Oggi che comincia il secondo periodo nella storia del nostro Comune nel quale, per volere dei popoli, la democrazia risorge e si afferma, sia concesso a me, superstite dei Consiglieri eletti nel 1889, primo Sindaco repubblicano di Senigallia, a nome del Partito Repubblicano al quale ho appartenuto sino dalla prima giovinezza di porgere un memore saluto a tutti gli amici scomparsi che, con grande fede ed ardore, hanno lottato contro l'istituzione monarchica, augurando che la Repubblica Italiana, vaticinata da Giuseppe Mazzini, venga alfine proclamata per volontà del popolo italiano.

Il 9 novembre 1946 venne designato assessore effettivo nella Giunta Zavatti e, in seguito, fu membro di alcune Commissioni comunali, tra cui quella per la riorganizzazione della macchina amministrativa; nel 1947 si dimise da assessore, ritenendo l'incarico incompatibile con il suo ruolo di dirigente dell'Ufficio tecnico comunale (1944-45 e 1946-49). Come tecnico diresse nel 1949, insieme all'ingegner Manlio Angeloni, il secondo stralcio dei lavori di demolizione dei ruderi del fortino, nei pressi del Politeama Rossini – lavori deliberati dall'autorità comunale per la costruzione del Centro Cooperativo Mazziniano "Pensiero e Azione", voluta dal vice presidente della Camera dei Deputati, il senigalliese Chiostergi – e il progetto comunale per l'ampliamento dell'acquedotto civico. Nel 1950 si dimise da consigliere comunale. È morto a Senigallia il 21 febbraio 1952.

ACSe, *Anagrafe*, cartellino individuale; E. Grossi, *Cattolici nel Senigalliese (1897-1920)*, Edizioni 2G, Senigallia 1978, *ad nomen*; M. Severini, *Teodorico Pattonico, un sindaco repubblicano in età liberale* in «Atti e memorie» della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 106, 2001-2003 [2008], pp. 359-383; Id.(a cura di), *La Repubblica in periferia. Senigallia dal 1944 al 1948*, Marsilio, Venezia 2007, *ad nomen*; A. Baldelli, *La "tregua amministrativa" di Senigallia (1905-1910)*, affinità elettive, Ancona 2008, *ad nomen*; L. Frontini, *Un sindaco del primo Novecento: Aroldo Belardi*, Pensiero e Azione Editore, Senigallia 2011, *ad nomen*.

PENNESI ORAZIO

Nacque a Sarnano nel 1842. Garibaldino nel 1866-67, fu poi pubblicista mazziniano. Poeta e insegnante, si trasferì a Roma dove perse il posto di Direttore delle scuole elementari per aver ricordato l'anniversario di Mentana: trattò i fatti nell'opera *Mentana e la mia destituzione* (1883); tra le altre pubblicazioni, va menzionata *Per la patria* (1885). Il foglio repubblicano «Lucifero» sviluppò una lunga campagna di stampa in sua difesa. Nella capitale fu membro di diverse associazione democratiche, mentre a Macerata fu, negli anni ottanta, candidato radicale alle consultazioni politiche.

Nel 1882, in occasione delle prime consultazioni svoltesi con lo scrutinio di lista, risultò terzo dei non eletti, con 1.768 voti. Nel 1886, con 2.709 voti, si classificò primo dei non eletti, ma il primo di questi ultimi, Medoro Savini, morì il 21 febbraio 1888, determinando una consultazione suppletiva: a quest'ultima, appannaggio del moderato Guglielmo Lunghini, decise però di non prendere parte.

Fu proclamato presidente onorario della Società democratica di Sarnano che trovò nel 1884 una propria espressione nel foglio democratico «Il Montanaro» il quale a poco a poco si diffuse in tutto il Maceratese, proponendo un taglio popolare e una struttura editoriale agile e varia, adatta ad un vasto pubblico. Morì a Roma nel 1904.

M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, affinità elettive, Ancona 2002, pp. 187, 266; L. Guazzati, *Giornalisti della democrazia. Le origini dei movimenti politici nelle Marche (1870-1892)*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano, Ancona 1994, p. 219.

PERCHI GEMMA

Nacque a Jesi il 1° aprile 1873. Setaiola e figura storica del movimento sindacale jesino, professò gli ideali mazziniani. Si fece conoscere nel 1905 allorché entrò a far parte della commissione operaia istituita, con al fianco dirigenti camerali, per discutere il regolamento unico per tutte le filande jesine.

Mentre l'industria serica era in quegli anni l'attività più diffusa e rilevante del sistema manifatturiero marchigiano, Jesi contava, agli inizi del Novecento, quattordici filande attive che davano lavoro a circa 1.000 operai, in gran parte donne e bambine: a questa realtà si aggiungevano il Cascamificio, con 430 unità per lo più femminili, otto stabilimenti bacologici e un mercato dei bozzoli attivo fin dal 1834. La Camera del lavoro di Jesi – terza nelle Marche dopo quelle di Ancona (1900) e Macerata (1902) – fu inaugurata il 29 novembre 1903, con un corteo che si snodò da Piazza del Duomo al cortile ex Appannaggio, dove si tenne il comizio; alla manifestazione parteciparono circa 500 persone.

Setaiola della manifattura Grilli, abitante in via Setificio, venne eletta rappresentante operaia del collegio dei probiviri per l'industria serica (1908-14), membro della commissione esecutiva della Camera del lavoro (1908) e rappresentante delle setaiole nel consiglio generale della Cdl (1913), nonché designata nell'istituendo Segretariato del popolo. Fu segretaria facente funzione della Camera jesina nel 1914, insieme a Furio Spinaci, nel 1916, insieme ad Attilio Campanelli, e nel triennio 1916-19, con Celso Cingolani.

La sua frenetica attività la portò a firmare importanti documenti, ad occuparsi anche di altre categorie lavorative, a distinguersi nella battaglia per la conquista delle otto ore lavorative giornaliere (1918), entrando anche in contrasto con il partito, a guidare scioperi e agitazioni (1917, 1919), a siglare concordati riguardanti le lavoratrici di tutte le Marche (1920).

Subì persecuzioni da parte del fascismo e nel 1923 fu tra i quattordici sovversivi jesini imprigionati a seguito dell'arresto di Amedeo Bordiga. È morta a Jesi il 22 gennaio 1957 in un ospizio per anziani.

ACJe, *Anagrafe*, cartellino individuale; *La Camera del lavoro di Jesi nel Novecento*, a cura di R. Giulianelli e M. Papini, il lavoro editoriale, Ancona 2003, *ad nomen*; B. Montesi, *Perchi*, *Gemma*, in *DMSM*, pp. 349-350.

PERGOLI PIERO

Nacque a Fermo il 4 giugno 1894 da Carlo e Adele Canaletti.

Il ramo materno della famiglia rivelava una sensibile tradizione mazziniana, visto che il padre della madre, Fortunato Canaletti, mazziniano, era stato imprigionato dalle autorità pontificie per attività cospirativa. Perso il padre durante l'adolescenza, concluse con successo gli studi classici presso il liceo "Campana" di Osimo.

Nel 1909 aderì segretamente al movimento repubblicano e dal 1912 risultò iscritto alla sezione giovanile repubblicana "Pietro Barsanti" di Porto S. Giorgio, dove si distinse quale esponente di primo piano del comitato della Federazione interprovinciale Maceratese-Picena del Pri; collaborò anche al numero unico «Rivendicazione», stampato il 1° settembre 1912 a Fermo e tipica espressione del repubblicanesimo intransigente. Sfruttando una borsa di studio, si iscrisse alla Facoltà di Medicina di Roma, dove si segnalò per propaganda sovversiva e interventista. Processato a Fermo nel 1913, insieme ad Amilcare Cipriani, per vilipendio e condannato a quattro mesi e cinque giorni e ad un'ammenda di 500 lire, venne poi assolto dal Tribunale di Ascoli Piceno, restando costantemente sorvegliato dalle autorità: in quello stesso anno ispirò e commentò il nuovo giornale «La Parola del Popolo», quindicinale della suddetta Federazione. All'epoca della *Settimana rossa* venne rinviato a giudizio per un articolo comparso sul «Lucifero» e per un comizio tenuto a Porto S. Giorgio insieme all'anarchico Silvio Calvani, intraprendendo un'assidua collaborazione con il foglio anconetano – con la quale ebbe modo di veicolare le sue idee interventiste e irredentiste – ma venendo reiteratamente deferito all'autorità giudiziaria tra la fine del 1914 e i primi mesi del 1915. Volontario nella Grande guerra, fu arruolato, nel giugno 1915, nel 31° reggimento artiglieria da campagna, ma venne riformato alla fine dell'agosto seguente dopo aver contratto la pleurite. Riprese la collaborazione al «Lucifero», adottando lo pseudonimo *Enjolras* a partire da un articolo commemorativo sulla scomparsa di Guglielmo Oberdan (19 dicembre 1915). Una volta ristabilito, tornò alle armi, venendo assegnato come portaferiti alla 7° compagnia di sanità del 160° reggimento fanteria, unità impegnata sugli Altipiani di Asiago e del Carso, sui monti di Gorizia e nell'alto Isonzo. Catturato nell'ottobre 1917, venne internato nei campi austriaci di Linz e Mauthausen, dove rimase sino alla fine del conflitto. Congedato come tenente medico e rimpatriato alla fine del 1918, riprese il suo posto alla redazione del «Lucifero». Laureatosi nel dicembre 1919, assunse la condotta medica nel 1920 a

Paterno di Ancona e poi a Falconara Alta, dove si stabilì in via definitiva.

Nel primo dopoguerra alternò l'attività di medico, portata avanti con dedizione e spirito di sacrifico, ai pungenti editoriali sul «Lucifero», di cui tenne la direzione dal 29 maggio al 25 settembre 1921 insieme a O. Orlandini e Amilcare Sternini: in questi articoli prese di mira il conservatorismo e la crisi delle istituzioni liberali, la mancanza di rivoluzionarismo tra i socialismi e la natura reazionaria del fascismo emergente. Questi editoriali si ridussero, a partire dall'aprile 1921 (per poi cessare nel 1922), per sopraggiunti contrasti con la direzione nazionale del Pri. Si era intanto delineata la sua complessa figura di militante politico, fedele da una parte alla tradizione mazziniana e incarnante, dall'altra, una dimensione individualista, libertaria e intransigente.

Nel giugno 1922 si sposò con Gina Guidazzi, figlia del militante repubblicano Giacomo: dall'unione nacquero due figli, Livia e Carlo. Rimasto ferito in un attentato fascista il 27 dicembre seguente, denunciò lo squadrismo, sotto pseudonimo o senza siglare gli articoli, dalle colonne de «La Voce Repubblicana» tra 1923 e 1924, collaborando anche a «Italia Libera». Candidato in Parlamento per la circoscrizione elettorale delle Marche il 6 aprile 1924, risultò secondo dei non eletti nella lista repubblicana, riscuotendo appena 531 voti (l'eletto, Alfredo Morea, ebbe 3.260 voti di preferenza): proprio nel giorno delle consultazioni venne prima sequestrato nell'abitazione sangiorgese dell'amico Antonio Merlino, dove era stato temporaneamente ospitato insieme alla madre, e poi costretto a lasciare la cittadina rivierasca.

Nella seconda metà degli anni venti tentò di animare una qualche azione insurrezionale e di riprendere l'associazionismo segreto. Nel

LUCIFERO

Settimanale Repubblicano

SECONDA FASE

I NUOVI COMPITI DEL PARTITO REPUBBLICANO

EUGENIO CHIESA

La nostra funzione, oggi

Un epigono di Mazzini

PERCHE' GIOVANNI FALLERONI NON CHIORO

DOCUMENTI della nostra lotta clandestina

PERMANENZA DELL' INIZIATIVA PRIVATA

Lucifero, 30 giugno 1946

1929 aderì a "Giustizia e Libertà", formatosi ad Ancona grazie all'opera di Max Salvadori, e continuò per

tutto il ventennio ad essere sorvegliato, perseguitato, incriminato per l'assistenza prestata agli operai infortunati nonché privato, nel 1933, del grado di ufficiale della riserva e radiato dall'Ordine dei Medici, anche se l'anno successivo venne reintegrato in entrambi gli ambiti. Nel 1940, non essendo iscritto al Pnf, fu espulso dall'elenco dei medici convenzionati.

Il 2 dicembre 1943 prese parte alla riunione anconetana da cui si ebbe la fondazione del Partito d'Azione marchigiano, promovendone l'attività nella regione e rifiutando la proposta di Conti di riprendere clandestinamente l'attività delle file repubblicane. Nel maggio 1943, in seguito a delazione, venne arrestato, tradotto nel carcere di S. Palazia e deferito al Tribunale Speciale. In carcere contrasse una grave malattia intestinale, che lo avrebbe lasciato debilitato, ma il 27 luglio venne liberato. Dopo l'8 settembre fu tra i primi a dar vita alla resistenza armata contro il nazifascismo e operò clandestinamente nel Piceno e nell'Anconetano come membro del Cln, attuando azioni di guerriglia e di sabotaggio e venendo ricercato dalle autorità repubblichine: a Falconara si costituirono, su sua iniziativa, i primi Gap con lo scopo di raccogliere armi e munizioni per i partigiani che combattevano sulle montagne. Nel luglio 1944 fu designato dal Cln regionale quale membro della Commissione di epurazione della provincia di Ancona.

L'attenzione sua e degli altri membri si soffermò, in particolare, sul senatore Ettore Leopardi che, pronipote del poeta, aveva aperto la propria casa, durante il periodo bellico, ai tedeschi «di ogni grado e condizione», svolto propaganda filonazista e sostenuto l'avventura repubblichina; contro la *banda Leopardi* si erano levate parecchie voci dall'opinione pubblica; deferito il 7 agosto 1944, Leopardi fu dichiarato decaduto dall'Alta Corte di Giustizia contro il fascismo il 18 gennaio 1945.

Eletto alla presidenza dell'Ordine dei Medici e tornato al giornalismo, firmò articoli per «Pensiero e Azione», organo dell'azionismo marchigiano, di cui assunse anche la responsabilità editoriale. Candidato ma non eletto per le consultazioni del 2 giugno 1946 e del 18 aprile 1948, venne eletto consigliere comunale di Ancona nella lista del Partito d'Azione e, sciolto quest'ultimo nel 1947, rientrò nel Pri.

Si avvicinò allora a Zuccarini e, contestando l'appiattimento del Pri verso la Dc, si batté per la rifondazione dello Stato su basi nuove, pubblicando i suoi articoli non più sul «Lucifero», espressione della corrente pacciardiana, ma su «Marche Repubblicane», periodico sorto a Jesi nel 1949, anno della sua fuoriuscita dal partito. Dimessosi nel

giugno 1950 dalla redazione di «Marche Repubblicane», iniziò nel 1951 la collaborazione con «La Voce Repubblicana», collaborazione che si intensificò nel 1952 ma da cui venne escluso agli inizi del 1953.

Dimessosi dal Pri aderì nel 1953 a Unità popolare, candidandosi – ancora una volta senza successo – per il Senato nelle consultazioni del 7 giugno 1953 insieme a Zuccarini e Vilfredo Duca. Lo slittamento verso il Psi di Up, da cui venne pure espulso, lo portò nel 1956 a lasciare anche questa formazione; tutto preso dalla costante rivendicazione dell'identità laica e repubblicana, si riavvicinò al Pri sullo scorcio degli anni cinquanta, tornando a scrivere nel 1959 sul «Lucifero». Spirito inquieto ed esempio di rigore ideale e morale, brillante fustigatore delle degenerazioni del sistema politico, concluse la sua lunga carriera di notista politico sulle colonne di «Noi Repubblicani», il mensile fondato e diretto da Zuccarini in cui pubblicò i suoi ultimi scritti dal 1960 fino alla scomparsa. È morto a Falconara Alta il 24 settembre 1969.

M. Millozzi, *Un repubblicano difficile Piero Pergoli*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano, Ancona 1988; *DPPAN*, pp. 101-102. Archivio di Stato di Ancona-Comune di Ancona, *Giovanni Conti e la Costituente. Le vicende politiche dei primi cinquant'anni del Novecento attraverso le carte del Senatore Giovanni Conti*, Mostra documentaria-catalogo a cura di L. Guidi, affinità elettive, Ancona 2007, pp. 96-98.

PERGOLI ZUCCARI GIUSEPPE

Nacque il 13 maggio 1863 a Cingoli dal conte Mario Pergoli Campanelli e da Anna Zuccari.

Apparteneva ad una antichissima famiglia di Cingoli, la cui nobiltà era attestata fin dall'VIII secolo e i cui discendenti avevano ricoperto alte cariche civili ed ecclesiastiche, acquisendo il titolo comitale «in infinito» da Pio VIII nel 1829.

Laureatosi in legge presso l'Università di Macerata, si trasferì a Senigallia, sposandosi nel 1892 con Teresita Meloni. Si iscrisse all'albo dei procuratori il 29 luglio 1888, a quello degli avvocati l'8 novembre 1895, divenendo in seguito notaio. Politicamente, professò principi radico-repubblicani, aderendo alla massoneria: si affiliò alla Loggia "Fratellanza e Progresso" dell'Oriente di Cingoli. Eletto consigliere comunale, venne designato, il 27 luglio 1899, assessore effettivo nell'ultima Giunta guidata dal notabile moderato Francesco Marzi.

In questa veste, difese il comportamento della Giunta dagli attacchi del consigliere Enrico Pulini nell'ambito del dibattito relativo alla riscossione delle tasse per la macel-

lazione dei suini; contrastò il tentativo della Società Ligure Lombarda, gestrice della raffineria dello zucchero, di ampliare lo stabilimento e realizzare un diretto collegamento ferroviario con l'attigua stazione, poiché tale iniziativa avrebbe recato gravi danni all'Hotel dei Bagni e alle numerose abitazioni che durante la stagione estiva ospitavano i bagnanti; ma sulla questione della soppressione della condotta medica cittadina riemersero i dissapori e le conflittualità che minavano da tempo la rappresentanza municipale cosicché, il 25 settembre 1900, preferì dimettersi da assessore, conservando l'incarico di consigliere comunale.

Politicamente, il suo nome è soprattutto legato al varo della *tregua amministrativa*, di cui fu, insieme al canonico Agostino Rosati, al socialista Alberto Mauri e al repubblicano Augusto Bonopera, uno dei principali fautori: in effetti, al di là delle accese arringhe in difesa della scuola laica e contro l'obbligo legale di impartire l'insegnamento religioso nelle scuole elementari, non era «anticattolico» ed era animato da una profonda volontà riformatrice.

Il progetto della nuova intesa venne affidato ad un comitato creato per la circostanza di cui egli entrò a far parte insieme ai maggiori esponenti del liberalismo dissidente, del popolarismo e del cattolicesimo. La validità dell'intesa tra cattolici e popolari fu confermata dalle elezioni provinciali del 10 maggio 1908 che lo videro candidato, al posto di Aroldo Belardi, che aveva rinunciato in suo favore per un «alto sentimento di delicatezza». Pensò inizialmente di rifiutare «per ragioni d'indole tutta privata», esitò e alla fine accettò di affrontare la lotta «con quella fede e sincerità di propositi» che non gli era mai venuto meno. Risultò eletto tra i candidati popolari del collegio miseno, secondo dietro a Bonopera, e lo stesso risultato si ripeté nel corso delle consultazioni amministrative del 14 giugno 1908 che segnarono una nuova affermazione dei *partiti popolari*; durante l'elezione del sindaco – fu designato, con 24 voti su 25 presenti, Colombo Mengoni, già guida della prima fase della *tregua* – un voto andò in suo favore.

Si impegnò anche nelle problematiche della categoria forense: nel gennaio 1907 prese parte, insieme ai colleghi Bonopera e Claudi, al convegno fabrianese in cui venne discusso il progetto di riforma Gallo sul riordinamento della magistratura, la difesa dei poveri e le circoscrizioni civili: alla fine venne costituito un comitato con sede a Senigallia e si decise di estendere l'agitazione alle Preture della penisola. Amico personale di Bonopera, lo aiutò nelle prime ricerche storiche avviate su Girolamo Simoncelli, ma non gli fu concesso di analizzare l'incartamento processuale conservato presso

l'Archivio di Stato di Roma. Il 1912 fu per lui anno di lutti: a fine gennaio si spense il padre Mario, che pure aveva esercitato l'avvocatura, mentre in luglio morì, «dopo lunghe e gravissime sofferenze», la moglie Teresita, appena quarantenne. Nel primo dopoguerra lasciò la politica attiva e il 20 febbraio 1919 si sposò a Senigallia, in seconde nozze, con Libera Castelli. Aveva lo studio in via Arsilli. Fu nominato cavaliere della Corona d'Italia. Il 25 aprile 1928 richiese il passaporto per l'Inghilterra e la Francia, poi concesso il 13 maggio successivo. A differenza di diversi suoi colleghi amministratori dell'età giolittiana, non rientrò nella vita politica dopo la caduta del fascismo e la nascita della Repubblica. Morì a Senigallia il 26 aprile 1959.

ACSe, *Anagrafe*, cartellino individuale; S. Torresi, *Un contributo al progresso. La Massoneria a Macerata e nel suo territorio 1730-1918*, Tolentino 2005, pp. 322-323; M. Severini, *Pergoli Zuccari Giuseppe*, in *DBAAn*, pp. 242-244.

PEROZZI VITTORIO

Nacque ad Ancona l'8 giugno 1859 dal conte Clemente e da Virginia Nasuti.

Era il rampollo di un nobile casato originario di Camerino che, ammesso alla nobiltà di Recanati nel XVI secolo con il cavalier Perozzo, aveva dato podestà, dottori in legge, cavalieri gerosolimitani, ma anche patrioti e garibaldini. La famiglia si vide riconosciuto il titolo nobiliare nel 1750 con Francesco, che ottenne il cavalierato di giustizia nell'Ordine di S. Stefano, e con Venanzio, che fu cavaliere di giustizia nell'Ordine di Malta nel 1700. Gaudenzio e Giovan Battista ottennero nel 1759 la nobiltà di Filottrano e Domenico, e nel 1790, il patriziato di Ancona. Tra gli esponenti più impegnati nella vita pubblica si distinsero Anton Giacomo, che nel 1693 fu podestà di Recanati e luogotenente del governatore di Benevento; Ippolito, podestà di Fano nel 1719. A Filottrano si segnalarono il conte Giuseppe (1771-1841), avvocato, patriota e podestà di Macerata (1815), e suo fratello Luigi (1777-1864), che militò tra i francesi con il grado di maresciallo d'alloggio, aiutante del colonnello Palombini, durante l'assedio del 1799 in difesa di Ancona attaccata dagli austro-russi, e fu poi gonfaloniere del capoluogo dorico. Dei tre figli di Giuseppe, Emidio venne inquisito insieme al padre nei processi del 1817, mentre Ettore e Pirro furono dei vivaci studenti che presero parte ai moti del 1820-21 e del 1831, andando poi in esilio: Ettore, che aveva seguito il generale Sercognani nel tentativo di marciare su Roma, riparò a Marsiglia e a Parigi, stabilendosi nel 1846 a Roma e nel 1848 a Firenze, dove rimase fino alla vigilia dell'Unità; stabilitosi a Montecassiano, ne divenne sindaco nel 1866 e aiutò le truppe garibaldine con generi ali-

mentari e denaro. A Macerata, Filippo (1820-1898), partecipò alla prima guerra di indipendenza in Veneto. A Montecassiano, Gustavo (1847-1935), figlio di Ettore e suo cugino, fu uno degli animatori dell'Esposizione regionale del 1905 e legò il suo nome al progetto ferroviario Amandola-Macerata-Ancona, presiedendo il Comitato promotore di questo tratto, approvato nel 1908 dal Consiglio Superiore del ministero dei Lavori pubblici; fu inoltre sindaco di Montecassiano dal 1902 al 1911 e di Macerata dal 1911 al 1913: esponente repubblicano, ma non massone, si presentò come candidato al Parlamento nel 1909 nel collegio di Recanati, riuscendo a convogliare i voti dell'Estrema sinistra e ad andare al ballottaggio con il marchese Paolo Ricci che, da un ventennio inossidabile deputato del collegio, lo sconfisse nettamente. Il fratello più grande Arrigo (1841-1900) fu in gioventù tenente di cavalleria nell'esercito italiano e militò nella campagna del 1866; liberal-moderato, fu amministratore ad Ancona dell'Ospedale civile, dell'Ospizio dei poveri e degli asili di infanzia.

Militò fin da giovane nelle file del repubblicanesimo: collaboratore del «Lucifero», partecipò al quinto Congresso del Pri di Ancona (1°-3 novembre 1901) come segretario dell'Ufficio di presidenza; nel 1914 figurò candidato nelle liste del Pri alle elezioni per il Consiglio Provinciale di Ancona, ma non venne eletto. Iscrittosi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, si laureò il 21 giugno 1881 con una tesi dal titolo *Della percezione dei frutti pel possessore di buona fede dell'eredità*. Entrò nell'albo degli avvocati il 2 giugno 1885, con studio in via della Loggia, n. 1, cancellandosi nel 1908. Non svolse assiduamente la professione forense, tutto preso dagli interessi per i viaggi e, in particolare, per l'Africa su cui scrisse e tenne ripetute conferenze. Si sposò con Ginevra Aldrovrandi Marescotti, appartenente alla nobile famiglia bolognese: dal matrimonio nacquero Gioconda, andata in sposa al conte Piero Gallo di Osimo, e Gentilina, maritatasi con Andrea Rainaldi, nobile di Treia. Il 3 luglio 1916 emigrò a Filottrano insieme con le figlie. Morì a Napoli il 1° marzo 1918.

M. Severini, *Perozzi Vittorio*, in *DBAAn*, pp. 244-245.

PETRINI TORELLO

Nacque a Jesi il 7 maggio 1855 da Ferdinando e da Rosa Annunziata. Figlio di un negoziante, ereditò l'attività paterna. Acquisì una certa cultura sia frequentando le scuole pubbliche sia come autodidatta.

Recatosi nel 1875 a Milano come studente, fu presentato da Gaetano Ravagli al segretario di Mazzini,

Vincenzo Brusco Onnis; nel capoluogo lombardo frequentò gli ambienti giornalistici e politici, tra cui soprattutto la "Fratellanza Mazziniana", e conobbe Antonietta Agetti, milanese, classe 1859, che poi divenne sua moglie; quest'ultima si trasferì con lui nel 1883 a Jesi.

Educato alla scuola del mazzinianesimo intransigente, ne divenne uno dei maggiori assertori; collaborò a diversi

Torello Petrini

fogli politici, come «Lucifero», «La Terza Italia», «L'Apostolato Mazziniano», «Le Battaglie Mazziniane» e «L'Intransigente», settimanale jesino, il cui primo numero uscì il 4 marzo 1883 e di cui divenne direttore. Nel novembre 1895 prese parte al congresso nazionale repubblicano di Bologna.

Con altri esponenti come Dall'Aglio ed E. Farini, dissentì dall'indirizzo maggioritario del partito e, soprattutto, dalla decisione partecipazionista, propugnando l'astensionismo nelle competizioni elettorali. Aveva così creato le basi per la nascita di un nuovo organismo, i cui preliminari furono fissati in una riunione a La Spezia, il Partito Mazziniano Italiano, del cui organo, «La Terza Italia», sarebbe stato fondatore e redattore.

Si distinse attivamente nella organizzazione e nella diffusione del nuovo Partito a livello regionale e nazionale e a Firenze, pur assente, venne acclamato membro effettivo del comitato centrale del Pmi. Fu vivace conferenziere, instancabile viaggiatore e cercò di coordinare il mazzinianesimo marchigiano e romagnolo. L'8 ottobre 1906 nacque, con il congresso regionale di Chiaravalle, la Consociazione marchigiana del Pmi, da lui organizzata, in tempi in cui fu continuamente attaccato dalla stampa repubblicana.

La sua corrispondenza con Felice Albani è quanto mai significativa dei problemi e delle molteplici difficoltà che il Pmi si trovò a gestire, fronteggiando da una parte gli attacchi del Pri e dall'altro la deriva di frange dissidenti e autonomisti-

che. Se, da una parte, la separazione tra repubblicani e mazziniani intransigenti gli appariva netta, dall'altra ritenne tutt'altro che irreparabile la divisione che si era venuta a creare.

Nell'autunno 1908 divenne segretario nazionale del nuovo Partito Mazziniano Italiano Intransigente, nato dal congresso di Rimini del marzo precedente, e redattore-amministratore de «L'Apostolato Mazziniano», organo ufficiale della nuova formazione. I rapporti con Albani si incrinarono prima di fronte alla Grande guerra; rispose al deciso interventismo dell'esponente milanese con la sua netta contrarietà verso il conflitto. Similmente, nel primo dopoguerra, di fronte all'ascesa del potere del fascismo, Albani inclinò in un primo momento in suo favore, mentre il marchigiano si avvicinò alle forze socialiste, sindacaliste e anarchiche, nell'intento di recuperare un'intesa programmatica tra le diverse forze di sinistra capace di attuare concretamente la rivoluzione repubblicana mazziniana. Tali posizioni portarono, però, alla sua espulsione dal Circolo jesino "X Marzo", fondato e alimentato da lui stesso, oltre che alla rottura politica definitiva con Albani. Continuò nella sua opera di proselitismo e divulgazione politica, fondando a Jesi il 20 luglio 1923 la Scuola Mazziniana Intransigente, con sede nell'ex locale del disciolto Circolo "X Marzo", ribadendo il suo irriducibile intransigentismo mazziniano e sfidando gli stessi fascisti che lo maltrattarono, devastarono le sedi della Scuola e de «L'Apostolato Mazziniano» e sottrassero un consistente materiale. Un successivo riavvicinamento personale tra lui e Albani, sollecitato dalla di questo moglie Alina, non alterò le rispettive posizioni.

Alla sua «bottega» crebbero e si fecero assertori del mazzinanesimo intransigente esponenti quali gli jesini Giuseppe Giorgetti (nato nel 1952), impiegato comunale, ed Ennio Mancini (1889), tipografo e bidello, figlio del garibaldino Gaetano, il lucano Vittore Marchi, studente a Camerino, e il fabrianese Giuseppe Tacconi.

Morì a Jesi il 15 ottobre 1926.

ACJe, *Anagrafe*, cartellino individuale; B. Ficcadenti, *Il Partito Mazziniano Italiano nelle Marche*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano – Comitato di Ascoli Piceno, s.d.[1994], pp. 29-65.

PETTINARI ALESSANDRO

Nacque a Ostra il 13 ottobre 1887 da Augusto (1844-1923), medico e garibaldino, e Teresa Brecciaroli. Conclusa la quinta elementare, si dedicò alla professione di sarto e aderì, fin da giovane, ai principi repubblicani in una realtà fortemente condizionata dalla religiosità e, a partire dagli inizi del

Novecento, da un profondo attecchimento del movimento cattolico. Il 29 novembre 1914 fu tra i fondatori della Cassa rurale di Ostra. Fu membro della Società di Mutuo Soccorso e consigliere della Croce Azzurra locali. Il 15 luglio 1920 si sposò con Enrica Galizia, nativa di Cupramontana: dall'unione nacquero Sturneris (1921) e Augusto (1924). Con l'avvento del regime fascista si rafforzò la sorveglianza nei suoi confronti.

Il 13 ottobre 1925 venne fermato dai carabinieri del posto e trovato in possesso di una scheda di sottoscrizione pro «Voce Repubblicana», reperita nel suo negozio; riferì che gli era stata consegnata da Rosa Agostini e dall'avvocato Ezio Figini, vice-segretario comunale e vivace repubblicano del luogo il quale, peraltro, tradotto nella stazione dei carabinieri di Senigallia e visto lo studio perquisito, negò la sua ricostruzione. Portato anch'egli a Senigallia, venne di nuovo interrogato, ma il commissario di pubblica sicurezza, dopo aver interrogato diversi ostrensi, riferì che il fermato, pur essendo repubblicano, non era «affatto pericoloso» e che godeva della stima dello stesso «fascio locale». Continuò ad essere sorvegliato, mantenendo buona condotta e venendo radiato nel 1934 dallo schedario dei sovversivi.

Dopo la Liberazione venne eletto, alle amministrative del 31 marzo 1946, consigliere comunale, in rappresentanza della lista di sinistra "Unione Libertà e Lavoro". Dopo le dimissioni del sindaco Vittorugo Mallucci nel luglio 1947, fu per alcuni mesi pro-sindaco e in tale veste, il 30 dicembre di quell'anno, firmò un manifesto con cui annunciava la consegna da parte del prefetto a tutte le autorità provinciali dello speciale numero della «Gazzetta Ufficiale» in cui veniva pubblicato il testo della Costituzione della Repubblica Italiana. È morto a Ostra l'8 marzo 1967.

ACOs, *Anagrafe*, cartellino individuale; ASAn, *Qsp*, fascicolo individuale; *Ostra e la sua banca. Una storia di novant'anni (1914-2004)*, Banca di Credito Cooperativo di Ostra e Morro d'Alba, Ostra Vetere 2004, *ad nomen*; testimonianza di Bruno Mordidelli (rilasciata il 13 dicembre 2011).

PIANESI LUIGI

Nacque a Macerata il 24 gennaio 1809 da Domenico e Maria Rosa Ciccarelli.

Apparteneva ad una famiglia di origine contadina che agli inizi dell'Ottocento aveva acquisito un notevole capitale: preso in affitto, nel 1810, i beni di tutte le mense vescovili del Musone e, con la restaurazione, quelli delle diocesi di Recanati, Macerata, San Severino, Fabriano e Treia, i Pianesi ricevettero nel 1816 dal cardinal Pacca in enfiteusi terre e abbazie nei territo-

ri di Serra San Quirico e Cingoli e con i proventi di tali attività acquistarono diversi terreni.

Fu mandato a studiare privatamente prima presso il parroco Bosdari di Mogliano, noto educatore della zona, e poi presso il sacerdote maceratese Fernando Sarnari, che lo introdusse allo studio del latino. Grazie alla vivace intelligenza e certa facilità di apprendimento, passò nel 1821 al Seminario di Fermo, dove rimase sette anni e portò a termine gli studi ginnasiali e liceali, con ottimo profitto e l'ammirazione dei docenti. Nel 1828 rientrò a Macerata e si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza, entrando in contatto con docenti come Francesco Puccinotti e Silvestro Utili e gli ambienti liberali locali che nel 1831 si segnalarono come attivo centro di irradiazione politica; venne anche accolto nell'Accademia dei Catenati, nelle cui adunanze lesse alcune poesie. Laureatosi nel 1832, frequentò lo studio legale di Pantaleone Pantaleoni e, successivamente, ne aprì uno con Vincenzo Taccari, che con tutta probabilità gli fece conoscere il mondo delle congreghe mazziniane. Nell'ottobre 1837 venne nominato da Gregorio XVI supplente presso l'Assessorato legale di Macerata e nel dicembre successivo venne ammesso tra i procuratori addetti al Tribunale di appello; nel 1841 entrò a far parte della Camera di disciplina dei Procuratori, venendo pure nominato giudice supplente preso il Tribunale di prima istanza di Macerata. Entrato a 32 anni in magistratura, fu nominato procuratore fiscale (1842) presso lo stesso Tribunale e conobbe un grande successo professionale. Fu entusiasta sostenitore della stagione riformista inaugurata dall'elezione di Pio IX: nel 1847 collaborò al settimanale «L'educatore del Popolo», definito dal suo direttore Piero Giuliani foglio «di educazione religiosa e civile», in pratica di orientamento neoguelfo, e divenne tenente della Guardia Civica, insieme a suo fratello Benedetto. Nominato agli inizi del 1848 giudice del Tribunale civile e criminale di prima istanza di Ravenna, si arruolò in aprile con i volontari pontifici, agli ordini del generale Ferrari.

L'esperienza della prima guerra d'indipendenza sui campi veneti gli lasciò una paura della morte che non lo avrebbe più abbandonato. A Cornuda e sul monte Berico vide morire molti compagni e il comandante stesso del suo battaglione, Del Grande. Mentre si trovava nel Vicentino, fu nominato giudice del Tribunale di prima istanza a Bologna, città in cui consolidò la sua notorietà fino a essere candidato dal locale Circolo Popolare all'Assemblea Costituente, alla quale fu eletto con 11.427 voti, risultando quattordicesimo dei ventiquattro eletti.

Nonostante la formazione cattolica e

la frequentazione di ambienti moderati, si rivelò un deciso sostenitore della svolta democratica e repubblicana.

Nella seduta dell'8-9 febbraio votò in favore della Repubblica; sostenne poi l'idea di Mazzini di concentrare ogni sforzo nella guerra; si adoperò in difesa del preside di Macerata Dionisio Zannini, ingiustamente accusato da alcuni di organizzare un «partito antirepubblicano»; fu membro di diverse commissioni e strinse diverse amicizie, ma intervenne raramente in aula; al pari di qualche altro collega, trafficò con il denaro e incrementò i propri affari, grazie ad un'intensa attività di carattere speculativo. Durante l'assedio francese avrebbe voluto partecipare ai combattimenti, ma fu richiamato a sedere permanentemente in Assemblea; non chiese la sovvenzione per i deputati deliberata dal terzo Triumvirato né firmò la nota protesta del 4 luglio.

Dopo essersi nascosto per qualche tempo a Macerata, prese la più sicura via dell'esilio, soggiornando a San Marino sul finire del 1849, passando poi nel 1850 a Firenze, dove rimase per un decennio, riprese la professione legale e continuò a seguire gli sviluppi della situazione italiana, transitando nella corrente moderata: partecipò «simbolicamente» al plebiscito del marzo 1860 con cui la Toscana decise di annettersi al Piemonte. Si vide negata per i suoi trascorsi democratici, nell'autunno 1860, dal governo commissariale delle Marche la possibilità di rientrare in magistratura e poté tornare a Macerata il 15 febbraio 1861; nell'agosto dello stesso anno fu consigliere provinciale e, in novembre, membro della Deputazione provinciale. Nell'ottobre del 1861 fu nominato docente di Filosofia del diritto nell'ateneo locale. Rifiutò invece la candidatura al Parlamento – offerta che gli era già pervenuta mentre si trovava a Firenze – e il 23 marzo 1862 fu nominato rettore dell'Università di Macerata, mentre il 13 luglio dello stesso anno venne reintegrato in magistratura. Ebbe le massime onorificenze del tempo.

Il 18 giugno 1863 ricevette il cavalierato dei SS. Maurizio e Lazzaro, mentre il 19 luglio 1870 gli pervenne quello della Corona d'Italia. Il 6 agosto 1877 fu nominato commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Partecipò nel 1864 al Congresso degli scienziati italiani e stranieri svoltosi a Pisa per il terzo centenario della nascita di Galileo Galilei e, nel 1865, a quello per il sesto centenario della nascita di Dante tenutosi a Ravenna. Nel settembre 1867 fu scelto come presidente del Consiglio direttivo del Convitto nazionale ma l'anno successivo, per problemi di salute ma anche per la delusione provata dal declassamento subìto dalla sua città con l'Unità, lasciò

gli incarichi di consigliere e deputato provinciale. I suoi interessi si orientarono, dopo essersi ripetutamente occupato della questione ferroviaria (un'ultima volta, mentre era a Roma, per conto del Comune di Macerata nel giugno 1876), verso il mondo imprenditoriale, coniugandolo con l'ideale mazziniano-repubblicano, facendo del Borgo San Giovanni Battista, in cui viveva la famiglia, un insediamento di attività produttive, in particolare di una filanda e di una tessitoria. Fu anche vice presidente del Consiglio provinciale sanitario di Macerata (1871-74), mentre nel 1873 venne eletto in Consiglio comunale. Nel giugno 1875 si dimise dalla carica di rettore dell'ateneo ma, viste le pressioni dei maceratesi e degli abitanti di altre città, rimase provvisoriamente in carica; finché nell'autunno 1876, anche per l'aggravarsi delle condizioni di salute, rese le proprie dimissioni inderogabili. Morì a Macerata il 17 agosto 1878.

ACRR, passim; Il Risorgimento di un maceratese dimenticato, Macerata 2004.

PICCIONI PARIDE

Nacque a Serra San Quirico il 15 agosto 1875 da Milles, farmacista, e Clotilde Smeraldi. Conseguita la laurea in legge, divenne avvocato e aprì uno studio legale ad Ancona, dove si trasferì nel 1901, in Piazza del Plebiscito. Dal 1902 passò a risiedere a Sirolo. Agli inizi del Novecento fu eletto consigliere comunale di Ancona ma nel maggio 1910 si dimise per raggiungere il nuovo impiego a Ravenna. Era già stato segretario comunale a Numana, passando poi, appunto, a Ravenna, mentre negli anni trenta fu segretario generale presso l'Amministrazione provinciale di Bolzano. Militante repubblicano – anche se secondo una relazione dei Carabinieri di Ancona (2 giugno 1901) era inizialmente appartenuto, nel 1896, al Partito socialista, che ora combatteva «ad oltranza» - si distinse come vivace propagandista, senza peraltro mai violare la legge cosicché la sua fedina penale sarebbe rimasta sempre pulita.

Il 25 maggio 1901 incitò, in una riunione privata a Macerata, i militanti del posto a potenziare l'attività propagandistica e organizzativa; due giorni dopo commemorò Antonio Fratti nella Sala degli Scalzi a Sassoferrato; il 13 luglio successivo tenne a Camerino, davanti a 400 persone, una conferenza sul tema *Antonio Fratti e il programma repubblicano*. Il 21 settembre 1902 prese parte a Montecassiano all'inaugurazione di una lapide. Il 12 ottobre venne vietata con decreto prefettizio una sua conferenza, intitolata *Perché siamo repubblicani*, che doveva tenere a Castelfidardo dove, peraltro, il 30 novembre seguente parlò in una riunione privata contro il militarismo e le spese improduttive: tema, quest'ultimo, ripreso, il 21 dicembre

successivo, in una conferenza a Mergo.

Collaboratore del «Lucifero», ne fu prima responsabile, per un mese (febbraio-marzo 1905) di una conduzione redazionale insieme a Ernesto Spadolini e Domenico Pacetti e poi direttore (25/26 marzo 1905 - 23/24 febbraio 1907).

Ricevuti il mandato dal Congresso regionale della Consociazione marchigiana e la pesante eredità di Domenico Barilari, si fece assertore della didattica politica e, nel solco del proselitismo apologetico, autore di un *Manuale teorico-pratico del repubblicano*. Nel secondo congresso repubblicano marchigiano propose di trasformare il giornale in quotidiano. Sotto la sua direzione incominciò a serpeggiare nel Partito una certa insofferenza, unita alle accuse di latitanza in periferia dell'azione del Comitato centrale e della deputazione parlamentare e alle rimostranze da parte dei giovani militanti circa la conduzione della dirigenza di zona e della stesso foglio. Fu particolarmente critico verso la gestione della *questione marchigiana*, attaccando il cambiamento di rotta di uno dei capi dell'agitazione, l'on. Luigi Dari – cui rivolse una lettera aperta dalle colonne del foglio repubblicano –, sottolineando che i lettori avevano sentito troppo spesso «il deputato» parlare «voce tutt'affatto diversa da quella del cittadino» e che, privi di alti esempi, era conseguentemente impossibile compiere «la missione educatrice del popolo» («Lucifero», 16 giugno 1906).

Sorvegliato dal fascismo per i suoi trascorsi politici, fu considerato dalla Questura di Bolzano, nel 1933, «persona di ottima condotta sotto ogni rapporto» e venne insignito di onorificenza cavalleresca. Di conseguenza venne radiato, nel 1934, dallo schedario dei sovversivi.

Si occupò di diritto pubblico e amministrativo, pubblicando opere con editori nazionali che riscossero notevole successo come *La nuova legge elettorale politica - testo unico 2 settembre 1919 n. 1495 - ad uso degli uffici, dei seggi, degli elettori* (1919); *L'amministrazione locale: manuale teorico-pratico per gli aspiranti alla patente di segretario comunale: guida per i funzionari e per gli amministratori degli enti locali* (1923); *I nuovi ordinamenti della amministrazione locale: ad uso degli amministratori e dei funzionari degli enti locali* (1926); *La finanza locale: commento al testo unico 14 settembre 1931, n. 1175 : coordinato con le modificazioni successive...* (1939). Si occupò anche, con una lunga *Memoria* stampata nel numero unico «Le feste di Fabriano» (18 settembre 1898) della nota vicenda serrana che aveva coinvolto nel 1849 il prozio Torquato (1832-1897), nato in territorio umbro, l'unico degli attentatori ai fratelli Manci che era riuscito a evitare l'arresto rifugiandosi presso i monaci

di S. Lucia che, oltre a nasconderlo, gli avevano prestato l'abito talare per raggiungere, senza essere riconosciuto, il porto di Ancona, da dove si era imbarcato per l'Oriente.

È morto a Roma il 5 aprile 1946.

ACSSq, *Anagrafe*, cartellino individuale; ASAn, *Qsp*, fascicolo individuale; *Lucifero. Un giornale della democrazia repubblicana*, a cura di G. Castagnari e N. Lipparoni, Bagaloni, Ancona 1981 *ad nomen*; G. Castagnari, N. Lipparoni, *Restaurazione reazionaria e imperita. Il caso Cavalieri Stefanini Ventroni*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, Ancona 1995, *ad nomen*.

PICCOLOMINI GIOVANNI

Nacque ad Ascoli Piceno nel 1842.

Apparteneva alla nobile e ricca famiglia, diramazione del più illustre ceppo senese. Il padre Orazio, buon letterato e discreto poeta, fu gonfaloniere pontificio di Ascoli negli anni quaranta e, sotto la Repubblica romana, comandante della Guardia Nazionale ascolana. Perse la madre in giovane età.

Aderì alle idee patriottiche e mazziniane mentre stava completando il percorso di studi. Di animo altruista e disinteressato, sfuggì alle persecuzioni del governo papalino riparando in Toscana e aiutando finanziariamente i compagni in esilio: nel 1866 allestì una compagnia di volontari e l'anno dopo partecipò alla campagna garibaldina di Mentana. Il 27 gennaio 1866 venne proclamato deputato di San Benedetto del Tronto, dopo aver superato al ballottaggio per soli sei voti (128 a 122) l'esponente moderato Giovan Battista Gigliucci. Tuttavia, dopo appena due mesi di attività parlamentare, deluso da quella esperienza che gli appariva contraddittoria con i suoi principi mazziniani, chiese ed ottenne il congedo.

Nella breve permanenza alla Camera ebbe l'opportunità di confermare il suo credo mazziniano e patriottico: in febbraio votò insieme ai colleghi di opposizione della deputazione marchigiana in favore del disegno di legge di proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci per i mesi di marzo e aprile; nel marzo, invece, fu l'unico parlamentare marchigiano a votare in favore della convalida dell'elezione di Giuseppe Mazzini a deputato di Messina.

Ripresentatosi nel 1867, non venne eletto, dopo una nuova sfida culminata al ballottaggio con il suo precedente competitore Gigliucci. Amico di Mazzini, Garibaldi e Saffi, si trasferì, dopo il dissesto del patrimonio familiare, ad Ancona, vivendo modestamente, aiutando gli amici in difficoltà e collaborando al «Lucifero» - di cui fu anche gerente responsabile sul finire

del 1871 –, dalle cui colonne si batté in difesa della sovranità nazionale e del suffragio universale, nonché contro la guerra, la monarchia e il trasformismo. Repubblicano intransigente, venne arrestato nel 1874 a Villa Ruffi. Fu membro, fino al 1880, del consiglio direttivo della Consociazione repubblicana marchigiana. Nel 1878 comunicò alla Consociazione che a causa di «imperiose necessità di famiglia e sacri impegni finanziari» era costretto a lasciare la regione d'origine alla volta di Napoli, dove aveva trovato un modesto impiego presso il locale stabilimento meccanico; il nobile ed ex deputato diventava così, all'età di 36 anni, un operaio. Dopo l'articolo *Riforme e rivoluzione*, scritto dal capoluogo partenopeo e pubblicato sul «Lucifero» tra il maggio e il giugno 1879, la sua penna tacque per oltre un quindicennio. Il foglio repubblicano tornò ad ospitare un suo fondo il 6 settembre 1896, allorché affrontò il tema del socialismo e ipotizzò un terreno d'incontro tra le due forze di sinistra per sconfiggere gli avversari; il 14 febbraio 1897 parlò sulla questione ferroviaria, riprendendo quell'idea di un «socialismo onesto» e rispettoso della proprietà e dei proprietari in favore del quale parlava da anni nella redazione del giornale dorico. Morì a Napoli il 14 settembre 1898.

M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, affinità elettive, Ancona 2002, pp. 143-145 e *ad nomen*.

PICHI ANGELO

Nacque ad Ancona il 27 agosto 1796 da Pietro, proprietario terriero di Candia e militare, e da Paola Locatelli, marchesa nata a Cesena. Conclusi gli studi liceali nella città natale, entrò nell'esercito papalino con il grado di sottotenente il 16 agosto 1815. Fece le prime esperienze cospirative nel Napoletano, già iscritto alla Carboneria. Fu catturato nel 1840 nell'ambito di una grossa retata anticospirativa. Combatté sui principali campi del Risorgimento, dal 1831 a Bezzecca, nel 1866. Sposò Clarice Buranelli. Affiliato alla Massoneria, fu Maestro venerabile alle dipendenze del Supremo Consiglio di Palermo nel 1868 e nel 1872 venne eletto Maestro venerabile della Loggia "Garibaldi" di Ancona. Morì a Sirolo il 7 luglio 1882. Nel novembre 1883 le logge massoniche doriche eressero in suo onore un monumento sepolcrale nel cimitero di Ancona.

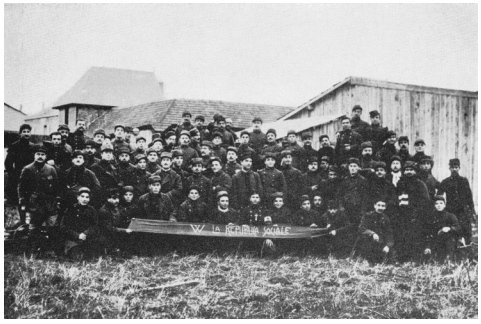
Necrologio in «Lucifero», 9 luglio 1882; L. Guazzati, *L'Oriente di Ancona. Storia della Massoneria dorica (1815-1914)*, affinità elettive, Ancona 2002, pp. 256-257 e *ad nomen*.

PIETRONI ARMANDO

Nacque ad Ancona il 6 febbraio 1883, da famiglia di fede repubblicana.

Entrato giovanissimo nelle ferrovie come aiuto macchinista, si dotò di una buona cultura. Nel novembre 1907 entrò nella commissione esecutiva della Cdl dorica.

Nel marzo 1910 fu trasferito, forse in seguito a punizione, a Catania dove continuò ad esplicare attività sindacale e rimase un triennio: in rappresentanza della sezione catanese prese parte, nel marzo 1913, al quinto Congresso dello Sfi a Milano.



Volontari repubblicani, 1914

Rientrato nella città natale, invitò i ferrovieri di fede repubblicana ad iscriversi al sindacato di categoria e si attivò per trasferire il comitato esecutivo dello Sfi da Milano ad Ancona – ricevendo apposito mandato dall'assemblea sindacale che si tenne ad Ancona il 26 gennaio 1914 –, venendo eletto nel comitato centrale di questo organismo. Sostenitore della lotta ad oltranza e dell'eventualità dello sciopero di categoria, rimproverò, il 22 aprile 1914, gli organi direttivi dello Sfi di non supportare adeguatamente le rivendicazioni dei ferrovieri e, un paio di settimane dopo, partecipò con entusiasmo alla *Settimana rossa*: licenziato, venne amnistiato nel 1915 dal governo Salandra. Eletto nel febbraio 1915 nel comitato centrale dello Sfi, partì con altri volontari repubblicani alla volta della Francia.

Qui, il 17 ottobre 1914, dopo aver svolto opera di coesione tra i volontari, appose la sua firma sulla mozioni stilata da Livio Ciardi secondo la quale la compagnia Mazzini, formatasi in precedenza a Nizza, veniva sciolta «per ragioni» che sarebbero state note in seguito, insieme alla «quasi totalità» degli effettivi già rientrati in Italia, e si esortava tutti coloro che intendevano arruolarsi agli ordini di Peppino Garibaldi a sospendere la loro partenza. Secondo la testimonianza di Chiostergi, la maggior parte degli arruolati promise, peraltro, di non restare «inoperoso in questo grave momento storico» (Chiostergi, *Diario Garibaldino*, p. 74).

Venne poi chiamato alle armi e prese parte, per tutta la sua durata, alla Grande guerra. Ripreso il lavoro nell'immediato dopoguerra, fu trasferito a Milano. Morì a Chiasso (Svizzera) il 1° settembre 1922.

G. Chiostergi, *Diario Garibaldino ed altri scritti e discorsi*, a cura di E. Fussi Chiostergi e

V. Parmentola, Associazione Mazziniana Italiana, Milano 1965, *ad nomen*; R. Lucioli, *Pietroni, Armando*, in DBMSM, pp. 365-366.

POLITI CORRADO

Nacque a Recanati il 2 novembre 1818. Di famiglia nobile, con titolo di conte, fece i suoi studi in Osimo, a Bologna e a Roma, dove, ventenne, conseguì la laurea in *utroque iure*; nel 1846 intervenne al congresso dogli scienziati a Napoli. Seguace dei principi liberali e amico del principe di Canino, partecipò nel 1848 alla prima guerra di indipendenza, militando in Veneto come ufficiale dei reparti romani. Nel 1849 accorse a Roma in difesa della Repubblica, della cui Costituente era stato eletto deputato in rappresentanza del collegio di Macerata.

Eletto il 5 febbraio nella terza sezione, il 10 febbraio nella prima, il 10 marzo nella ottava, il 10 aprile nella settima e l'11 giugno nella quarta, membro della commissione Estero nel primo periodo repubblicano, fu il deputato marchigiano più intraprendente: animò, con uno spunto buonarottiano, la seduta del 10 febbraio sostenendo la necessità immediata di nominare i depositari dell'autorità della Repubblica, rinviando di conseguenza la stesura della carta costituzionale e proponendo per l'esecutivo un Triumvirato, proposta poi ratificata dall'Assemblea. Il 12 febbraio avanzò la proposta della formula di adesione alla Repubblica per gli impiegati civili e militari – ritenuta più opportuna rispetto al giuramento politico che, come disse in un intervento del 17 febbraio, portava con sé «tali memorie, che noi certamente non vogliamo revocare» – e, il 16 febbraio, caldeggiò lo scioglimento del Consiglio di Stato, ritenendo la ventilata riforma di quest'organo un atto «ozioso e inutile» fin tanto che la Costituzione non fosse stata promulgata, ritornando nel prosieguo della discussione sull'importanza del varo della legge fondamentale dello Stato. Il 18 febbraio parlò sulla legge antiusura, intervenne nella discussione generale relativa all'organizzazione amministrativa e interpellò il ministro degli Esteri Rusconi circa i rapporti della Repubblica con il Piemonte e la Toscana. Il 19 febbraio presentò un progetto fiscale per le province, il 20 si oppose alla discussione sul riordinamento della giustizia e sull'abolizione dei tribunali privilegiati, e, nella stessa tornata, affermò che il precedente governo provvisorio non aveva ricevuto alcun mandato popolare, chiedendo la ripetizione delle consultazioni; il 22 febbraio si associò al collega Beretta nella discussione circa lo stemma e le monete della Repubblica, tema di cui fu relatore, e propose un emendamento, poi accettato dall'aula, volto ad adottare le opportune misure per difendere il territorio dello Stato. Dopo due settimane di assenza, nel corso delle quali, come ebbe a dire

Bonaparte, era «volato in difesa della Repubblica», riprese la parola per interrogare l'esecutivo sull'assenza in aula del ministro delle Finanze Manzoni, per trattare del rinnovo delle municipalità e invitare il ministro Guiccioli a fornire spiegazioni delle proprie dimissioni (6 marzo); intervenne, ancora, in merito alla votazione sul disegno di legge concernente la procedura sommaria (10 marzo). L'11 marzo richiamò l'Assemblea sulla «serietà» della questione relativa alla pena di morte, citando il caso di Roberto Blum, ucciso a Venezia su sentenza di una Commissione sommaria militare e per giudizio statario, invitando a rendere l'adozione di questa misura estrema «più difficile, e vi direi quasi più impossibile». Tornò poi, a metà mese, sul problema della Costituente Italiana, chiedendo che i suoi componenti venissero designati non a suffragio universale, ma con voto dell'Assemblea (15 marzo). Altri suoi interventi si registrarono nella discussione relativa al progetto della Guardia nazionale, di cui fu pure relatore (17, 22 e 27 marzo), nella sopra citata questione dell'adesione (24 marzo) – un suo ordine del giorno prevedente la rimozione di tutti gli «impiegati ed uffiziali refrattari» fu emendato dal ministro Manzoni, ma bocciato dall'aula – e in una ripetuta critica, alla fine di marzo, verso il Comitato esecutivo per il ritardo verificatosi nel reperire armi. Sotto il Triumvirato egemonizzato da Mazzini, i suoi interventi si diradarono progressivamente: il 3 aprile tornò, come relatore, ad occuparsi della questione degli impiegati, e il 12 seguente, come membro della Commissione dei preventivi, riferì in aula della riforma varata nel settore e dell'aumento di soldi e di personale nei ministeri da quella introdotto; ultimo atto fu la sua firma apposta, il 4 luglio, alla protesta dei costituenti contro l'invasione francese.

S'impegnò molto come patriota, sedendo nella commissione di Guerra e combattendo valorosamente come luogotenente colonnello del 1° reggimento Leggieri, distinguendosi negli scontri di Porta San Pancrazio, Villa Corsini e del Vascello. Partecipò attivamente anche alla difesa di Venezia, caduta la quale venne arrestato e condannato alla pena di morte; su intercessione della madre la pena fu commutata all'esilio perpetuo ma, nuovamente arrestato per «titolo politico», venne condannato alla galera a vita. Nel novembre 1852, grazie al patriota Giannelli, riuscì a fuggire dal carcere di S. Palazia di Ancona, dove attendeva la pena capitale. Riparò quindi a San Marino, Malta e infine a Tunisi, dove divenne ingegnere militare e civile stipendiato dal Bey. Nel 1860, partecipò alla Spedizione dei Mille con il grado di luogotenente colonnello di Stato maggiore, tenendo il comando della provincia di Siracusa e coprendo l'ufficio di segretario del comando generale militare dell'isola. Dopo l'Unità

passo al ministero della Guerra come capo divisione, alla divisione di Chieti come capo di Stato maggiore e, infine, alla direzione dei magazzini militari. Morì a Firenze il 13 gennaio 1872.

ACRR, passim; M. Severini, *La Repubblica Romana nelle Marche*, in Id. (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; *DRN*, II, p. 925; Id., *La Repubblica romana del 1849*, Marsilio, Venezia 2011, pp. 27-28, 192, 205.

POLITI FRANCESCO

Nacque a Jesi il 21 gennaio 1827. Giovanissimo, si dedicò all'attività politica: nel 1848 prese parte alla prima guerra d'indipendenza, combattendo a Vicenza contro gli austriaci; nel 1849 militò tra i lancieri repubblicani con i legionari di Angelo Masina, partecipando all'assalto di Villa Pamphili contro i francesi. Con la restaurazione, esulò a Genova dove si impiegò prima come operaio nel cantiere Ansaldo e poi come tipografo nella stamperia del giornale «L'Italia del Popolo» (1857-58) che continuò le pubblicazioni del precedente foglio mazziniano «Italia e Popolo» (1851-57). Partecipò al moto insurrezionale genovese del giugno 1857: arrestato, scontò diversi mesi di carcere. Prosciolto da ogni addebito con sentenza del marzo 1858, riparò a Costantinopoli dove ritrovò l'amico, compagno politico e conterraneo Gaetano Ravagli. Come capitano militò tra i garibaldini al Volturno e, subito dopo, sostenne un duello insieme all'amico Matteo Renato Imbriani a seguito di una violenta polemica sorta tra ufficiali dell'esercito regolare e graduati garibaldini. Combatté in Tirolo nel 1866, venendo ferito. Mantenne stretti contatti con Mazzini che gli affidò l'opera di riorganizzazione del repubblicanesimo marchigiano. Dopo l'Unità lavorò come capo-stazione e ispettore nell'Amministrazione delle Ferrovie: per motivi politici venne anche trasferito, su interessamento del prefetto, dalla sede di Loreto a quella di Giulianova. Fu anche consigliere comunale e sindaco di Jesi (dal 27 febbraio al 31 dicembre 1903) nonché consigliere della Provincia di Ancona.

I repubblicani jesini avevano partecipato per la prima volta all'Amministrazione cittadina nel 1900 in seguito all'affermazione dei *partiti popolari*, mentre dal 1902 al 1907 e dal 1911 al 1913 ressero da soli il Municipio. Dopo essere stato assessore nella Giunta bloccarda del 1902, ne guidò una repubblicana insieme ai piccoli industriali G. Gatti, A. Schiavoni, O. Ortensi e all'esercente B. Felcini. Si trattò di una breve esperienza di governo municipale, contrassegnata dall'altalenante rapporto con i socialisti del posto, dalla vigile sorveglianza dell'autorità prefettizia e dalla ricerca di una conduzione laica e democratica, sensibile al problema scolastico e all'esigenza di

ammodernamento infrastrutturale. A differenza degli altri membri di Giunta – e in particolare di Guglielmo Gatti che fu sindaco tra 1912 e 1913 – che, con l'eccezione di Ortensi, avrebbero continuato l'impegno amministrativo negli anni successivi, abbandonò ogni responsabilità pubblica.

Svolse un rilevante impegno politico in favore delle giovani generazioni, educando ai principi mazziniani e democratici. Del suo impegno in questo senso nel capoluogo della Vallesina è stato scritto:

> In questa città aveva saputo guadagnare al partito, per il quale aveva strenuamente combattuto, la stima e la considerazione di molti. E dobbiamo soprattutto a Lui se oggi possiamo esclamare senza tema di smentita: nella nostra Jesi non siamo pochi.

Morì a Jesi il 26 settembre 1905.

ACJe, *Anagrafe*, cartellino individuale; G. Piccinini (a cura di), *Jesi nel Risorgimento*, Rotary Club Jesi, Jesi 2008, pp. 38-39 e ss.

PONZETTI MARIO

Nacque a Jesi il 3 settembre 1911. Adolescente, iniziò a lavorare – aiutando il padre portalettere rurale, posto poi spettatogli – e a coltivare i principi repubblicani. Minacciato dal regime fascista, si impiegò come autista-meccanico. Sfruttando un «treno bianco» per Lourdes, lasciò la città natale il 24 maggio 1937, insieme ad Alberto Cardinali, arrivando in seguito a Parigi dove con lo pseudonimo di Mario Pesentini venne iscritto alla Rubrica di frontiera, cioè nell'elenco delle persone da controllare. Contattato il movimento giellista, trovò lavorò a Metz presso le acciaierie Romas. Nel novembre 1937 partì per la Spagna dove, dopo aver attraversato a piedi i Pirenei e con una raccomandazione di Alberto Cianca, pare giungesse il 4 maggio 1938. Inquadrato a Figueras nelle Brigate Internazionali, nella 3° compagnia mitraglieri, venne ferito ad una gamba sull'altura di Cordoba, lungo il fronte dell'Ebro, il 22 settembre 1938. Venne trasferito negli ospedali di Barcellona, dove riprese i contatti giellisti, e di Vich, rientrando poi in Francia, dove venne internato nel campo di Argeles sur Mur; scappato dal campo con l'aiuto di Fausto Nitti, passò a Parigi, Metz e infine in Lussemburgo, dove trovò lavoro presso una fattoria. Sorpreso dall'invasione nazista, si aggregò ai francesi in ritirata e si stabilì fino al 1942 a Chalon sur Saone; nel settembre 1942 passò clandestinamente in Svizzera dove rimase fino al termine del conflitto presso Mezzovico di Lugano, venendo contestualmente condannato a morte in contumacia in Francia poiché ritenuto guida del gruppo giellista della Mosella. Minato

nel fisico, trascorse, finita la guerra, quattro anni in sanatorio. È morto a Jesi il 5 dicembre 1983.

R. Lucioli, *Gli antifascisti marchigiani nella guerra di Spagna (1936-1939)*, Anpi Marche-Irsmlm, Ancona 1992, pp. 104-105.

POSSENTI GREGORIO

Nacque a Cupramarittima il 4 gennaio 1803 da Tommaso e Benedetta Mazzoni, nativa di Montefiore dell'Aso.

Fu il terzo di quattro figli, tra cui il primogenito Giovanni (1799), che insegnò italiano in Svizzera e visse poi a Londra e Parigi, contraendo autorevoli amicizie, frequentando la corte britannica e affiliandosi alla Massoneria, e il secondogenito Eusebio che, commissario sanitario a Porto Recanati, si distinse per il suo repubblicanesimo nel 1849, subendo in seguito persecuzioni. Il padre morì nel 1810.

Iscrittosi alla Carboneria, prese parte al tentativo, represso dalle truppe pontificie, di insurrezione con i patrioti abruzzesi. Nel 1827 fu a Firenze, dove strinse amicizia con Girolamo e Gioacchino Bonaparte e il conte torinese Alessandro Spada. Partecipò poi alla insurrezione del 1831, mettendosi agli ordini del generale Sercognani. Iscrittosi alla Giovine Italia contribuì nel 1837, insieme ad altri cospiratori marchigiani, a salvare i patrioti Forcella e Castiglione, protagonisti dell'insurrezione di Penne. Sorvegliato dalla polizia pontificia, venne confinato a Marano. Nel 1848 militò come sottotenente nella prima guerra d'indipendenza, partecipando alla resa di Vicenza e combattendo a Venezia, dove fu promosso tenente. Nel 1849, con il grado di capitano, difese Roma dall'assedio francese, battendosi valorosamente al Casino dei Quattro Venti. Con la restaurazione gli fu ingiunto di esulare in America, ma riuscì ad ottenere di rimanere a Marano. Nel 1857 raggiunse il fratello Giovanni a Roma, eludendo il divieto poliziesco. Nel settembre 1860 prese parte, come capitano, alle operazioni dei *Cacciatori delle Marche*. Con decreto del commissario Valerio fu nominato, il 27 settembre 1860, presidente della Commissione municipale di Marano, località di cui fu sindaco fino al 1885 e in cui morì il 25 novembre 1887.

Nobili figure del nostro Risorgimento nazionale in provincia di Fermo 1821-1870, trascrizione del manoscritto di L. Mannocchi, a cura di F. Catini, Capodarco Edizioni, Fermo 2011, pp. 185-189.

PROCACCINI CONCETTO

Nacque a Montolmo (l'odierna Corridonia) il 12 agosto 1828. Si laureò in Giurisprudenza all'Università di Macerata. Giovanissimo si dedicò all'attività politica e cospirativa, diventando amico e cooperatore di Mazzini. Rimasto fedele alla causa repubblicana, venne

carcerato nel 1858 dal governo pontificio per aver manifestato idee rivoluzionarie: rinchiuso nel forte Paliano senza processo, fu successivamente espulso dai domini papalini; si trasferì a Genova. Partecipò alla Spedizione dei Mille, arruolandosi nella colonna Medici e venendo promosso, il 20 luglio 1860, a Milazzo sergente furiere. Si ritirò dapprima a Caprera con Garibaldi e poi tornò a Genova dove divenne segretario dell'Associazione unitaria italiana, un organismo nato a Genova nel 1861 e vissuto fino all'estate del 1862 per propagandare non solo i temi del compimento dell'Unità, ma anche quelli dello sviluppo della vita democratica del paese e del rinnovamento della sua classe dirigente. Nell'agosto 1862 fu in Ancona come segretario di Luigi Pianciani, nominato dalla Commissione esecutiva di Genova comandante del corpo dei *Cacciatori del Tronto*; si interessò della formazione dei Comitati di Provvedimento nelle località marchigiane, consigliando esponenti democratici. Nel 1865 fu tra i promotori del Congresso democratico di Porto S. Giorgio da cui nacque, l'anno seguente, l'Associazione democratica marchigiana. Nello stesso anno entrò nella redazione del foglio mazziniano «Il Dovere» (fondato il 1° febbraio 1863 da Federico Campanella) e si trasferì a Napoli dove si impiegò come segretario comunale e rifiutò, nel 1866, la candidatura a deputato nella lista democratica. A questi anni risale l'intensa corrispondenza con Mazzini.

I due si scambiarono capillari informazioni sull'opera di concentrazione delle associazioni mazziniane, sulla raccolta di fondi e sottoscrizioni, sulle linee per l'Associazione popolare di Macerata (Mazzini a P., Londra, 7 giugno 1865) e, soprattutto, sull'attività dei circoli democratici del Napoletano. Membro, insieme a Pantano, Nicotera e altri, del Comitato centrale di Napoli dell'Alleanza Repubblicana, fu invitato dal Maestro, nella seconda metà degli anni sessanta, a rafforzare gli sforzi su Roma, cercando di «conquistar Garibaldi all'impresa» (Mazzini a P., Londra, 17 luglio 1866). La diffusione dell'Alleanza nel Meridione appariva un «dovere assoluto» (Mazzini a P., Londra, 21 maggio 1867), così come gli aiuti per i prigionieri militari e altre questioni inerenti l'organizzazione, ma era più importante essere pronti all'azione poiché si avvicinava una «crisi finale» di carattere europeo (Mazzini a P., Londra, 31 luglio 1869). Lavorò intensamente, considerando probabile un moto siciliano – in questo divergendo da Mazzini – e fu più volte arrestato, come agli inizi dell'estate 1869: Mazzini gli scrisse in carcere, esortandolo a resistere e sottolineandogli che era «migliore d'ogni apostolato l'azione» (Mazzini a P., Londra, 17 agosto 1869). Liberato il 23 settembre dello stesso anno, insieme ad altri 21 detenuti politici, fece perdere per un po' di tempo le proprie tracce. Nell'ultima lettera, scritta da Pisa il 5 agosto 1871, Mazzini gli racco-

mandò di «vegliare» e di rimanere pronto a sfruttare l'occasione che poteva «in un tempo non lontano sorgere». Fu in corrispondenza, tra gli altri, con Andrea Giannelli, Federico Campanella e Giuseppe Nathan.

Come rappresentante della Società dei reduci di Macerata prese parte a Napoli, sul finire del 1869, all'Anticoncilio «dei liberi pensatori di tutto il mondo civile».

Promosso e inaugurato, in risposta all'annuncio da parte di Pio IX del Concilio Vaticano, dallo scrittore Giuseppe Ricciardi, l'Anticoncilio si aprì il 9 dicembre 1869 al Teatro S. Ferdinando di Napoli e contò 461 presenze tra delegati di logge massoniche italiane e straniere, società operaie, associazioni gruppi di liberi pensatori italiani e stranieri e 60 parlamentari del Regno. Alla fine approvò due distinti documenti: un primo, firmato dalla maggioranza dei convenuti, prevedeva l'abolizione di tutte le chiese ufficiali e proclamava il diritto all'istruzione, l'emancipazione femminile e il primato della ragione su qualsiasi attività confessionale; il secondo, siglato dai liberi pensatori di Parigi, esortava ad impegnarsi per l'abolizione «pronta e radicale» del cattolicesimo, da conseguire con tutti i mezzi «compatibili con la giustizia», compresa «la forza rivoluzionaria».

Morì a Napoli il 6 aprile 1893.

ASMc, *Manoscritti*, *Amedeo Ricci*, *Un mazziniano di Pausula*, dattiloscritto (febbraio 1964); BMBMc, *Fondo Manoscritti*, Posizione Patrioti Marchigiani, *ad vocem*; *SEI*, voll. LXXX, LXXXII, LXXXV, LXXXVIII, LXXXIX, XCI, *ad indicem*; L. Guazzati, *Giornalisti della democrazia. Le origini dei movimenti politici nelle Marche (1870-1892)*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano, Ancona 1994, pp. 264, 341; P.C. Masini, *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Editoriale Nuova, Milano 1978, pp. 133-144.

RAGNI LUIGI

Nacque a Jesi il 6 gennaio 1904. Conseguita la licenza elementare, lavorò nei campi come bracciante. Nel maggio 1925 emigrò in Francia, stabilendosi a St. Lyz, nell'Alta Garonna. Operaio e di idee repubblicane, passò in Lussemburgo nel 1927, ma poi, pare per un dissidio con la moglie, si arruolò, nel marzo 1937, in Spagna. Venne assegnato alla colonna anarchica Ascaso, operante sul fronte di Huesca, ma nello stesso anno fu per breve tempo a Castelnau Barbarens, nella attuale regione del Midi-Pirenei. Tornato in Spagna, fu assegnato prima alla brigata e poi al battaglione Garibaldi. Nel febbraio 1938, dopo aver passato la frontiera a Port Bon, si trasferì in Francia dove, negli anni successivi, combatté come partigiano. Nel 1943 rientrò in Lussemburgo. Rientrato in Italia, prese parte alla liberazione di Torino. È morto a Tolosa (Francia) il 19 giugno 1986.

R. Lucioli, *Gli antifascisti marchigiani nella guerra di Spagna (1936-1939)*, Anpi Marche-Irsmlm, Ancona 1992, p. 106.

RAVAGLI GAETANO

Nacque a Santa Maria Nuova, nei pressi di Jesi, da modesta famiglia, il 7 ottobre 1823. Studiò prima a Jesi e poi presso l'Università di Santo Spirito di Roma, diventando medico-chirurgo. Giovanissimo si dedicò alle trame cospirative e si affiliò alla Giovine Italia. Prese parte alla prima guerra d'indipendenza, arruolandosi nella III compagnia del battaglione dei *Cacciatori del Sile*, comandata da Luigi Pastro il quale dovette insistere presso di lui affinché accettasse il grado di luogotenente e che, in una lettera dell'8 settembre 1911, così lo ricordò:

> Ravagli era allora (e lo eravamo tutti) repubblicano, ma di repubblicanesimo fieramente onesto, e tale si conservò sempre.

Prese parte a diversi fatti d'arme e a Cornuda venne ferito. Con la restaurazione esulò in Grecia e poi a Costantinopoli dove visse esercitando la professione medica, tenendo peraltro i contatti con gli ambienti patriottici e inviando incoraggiamenti, corrispondenze e sussidi al foglio mazziniano «L'Italia del Popolo». Impossibilitato a combattere per ragioni di salute, prestò la sua opera di medico durante la guerra di Crimea, mentre pose a servizio degli ammalati e degli esuli la sua casa di Costantinopoli quando la Turchia fu colpita da un'epidemia di colera. Nel 1860 rientrò nella penisola e militò nella spedizione garibaldina come capitano di artiglieria della divisione Bixio. Rassegnate le dimissioni dopo la partenza per Caprera di Garibaldi, raggiunse quest'ultimo nell'isola nel marzo 1861, insieme ad una trentina di ufficiali della Spedizione dei

Mille che rappresentavano il volontarismo garibaldino delle rispettive città di provenienza e intendevano convincere il generale a riprendere la lotta per l'indipendenza nazionale. Rientrato a Jesi, riprese la professione (fu anche autore di pubblicazioni di medicina), continuando a seguire le vicende politiche e animando la locale Società Democratica: nel marzo 1862 rappresentò la sua città nella riunione genovese che, presieduta da Garibaldi, gettò le basi dell'Azione emancipatrice italiana. Il 10 marzo 1866 fu uno dei cinque firmatari del programma dell'Associazione democratica marchigiana e, nell'estate seguente, tornò a combattere con Garibaldi in Tirolo. Fu amico e corrispondente di Mazzini, Campanella, Saffi e Quadrio, che lo definì «veterano incorrotto».

Trasmise gli ideali patriottici e mazziniani ai giovani della prima generazione postunitaria e, tra i tanti, anche al nipote, il viterbese Angelo Cardinali, poi ardente mazziniano, insegnante, preside e autore di una pubblicazione di carattere storico (*I volontari garibaldini nella provincia di Viterbo*, 1895).

Il 15 settembre 1872 presiedette insieme a Giovan Battista Bosdari, ad Ancona presso il Circolo "Giuseppe Mazzini", l'adunanza delle associazioni repubblicane marchigiane che doveva portare alla costituzione della Consociazione repubblicana delle società popolari delle Marche. Nel 1874 fu tra gli arrestati di Villa Ruffi, mentre nel 1876 fu tra i repubblicani che firmarono la sottoscrizione, pubblicata dal giornale «Il Labieno» di Cingoli, per fondare un nuovo giornale che, promosso da Quadrio e Sara Nathan, sarebbe divenuto «Il Dovere» di Roma. Fu membro del Circolo "Pensiero e Azione" di Jesi e collaboratore del «Lucifero». Nel 1879 fu membro della Lega della democrazia avviata da Garibaldi. Rigettò l'elezione a consigliere comunale e provinciale e negli ottanta la candidatura a deputato in nome di un mazzinianesimo intransigente: accettò quest'ultima solo nel 1897 per le consultazioni per la XX legislatura in rappresentanza del collegio di Jesi e venne infine eletto grazie al determinante concorso dei contadini del più grande proprietario locale, Balleani, suo amico personale.

Al primo turno (21 marzo) si trovò contro il socialista Vittorio Lollini e il deputato uscente Teodorico Bonacci che superò al ballottaggio (28 marzo) con lieve margine (1699 contro 1590). Tuttavia partecipò scarsamente ai lavori parlamentari e risultò assente anche in alcune delle importanti votazioni nominali con cui le forze di opposizione cercarono di sfiduciare i due ministeri Pelloux. Presentò un'interpellanza per protestare contro gli abusi esercitati dalla polizia a Jesi contro i militanti

repubblicani. In una lettera agli elettori jesini giustificò la scelta e il giuramento prestato alle leggi e istituzioni monarchiche, affermando di aver creduto «suo dovere» il portare aiuto «a coloro che nella cittadella della monarchia, in mezzo ad infettivi miasmi, che vi si sollevano, hanno arditamente innalzato la bandiera repubblicana».

Morì a Jesi il 26 luglio 1904.

ACJe, *Anagrafe*, cartellino individuale; G. Piccinini (a cura di), *Jesi nel Risorgimento*, Rotary Club Jesi, Jesi 2008, pp. 38-39 e ss.; AP, Camera dei Deputati, *Discussioni*, leg. XX, *passim*; B. Ficcadenti, *Il Partito Mazziniano Italiano nelle Marche*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano – Comitato di Ascoli Piceno, s.d.[1994], *ad nomen*; M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*.

RENGANESCHI GIUSEPPE

Nacque a Pesaro nel 1865. Conclusa l'istruzione nelle scuole locali, si dedicò al commercio di frutta e verdura e di vini nella città natale. Al pari del concittadino Gottardo Rocchi, fu educato alla scuola del repubblicanesimo intransigente che ebbe per maestri Albani, Falleroni e soprattutto Mario Paterni. Nel 1894 assunse la responsabilità di direttore del numero unico «X Marzo»; collaborò inoltre con la «La Sveglia Elettorale» di Paterni. Quando quest'ultimo giornale si trasformò in «La Sveglia Democratica» ne assunse la direzione.

Suo fratello Ciro, anch'esso militante repubblicano, morì il 27 dicembre 1892 a Pesaro in seguito al lanciò di una bomba contro casa Vaccai, nei pressi della quale si trovava a passare. Diresse il settimanale repubblicano dal n. 34 (anno IV) del 21 agosto 1892 al n. 31 (anno XX) del 1-2 agosto 1914), prendendosi una breve pausa nel 1913 e coinvolgendovi nella redazione sua figlia Iole. Sotto la sua responsabilità, il foglio perse i connotati di giornale esclusivamente politico-amministrativo, allargando i propri interessi in direzione della cronaca, del costume e della cultura. Fu particolarmente sensibile alla questione sociale, simpatizzando anche per il socialismo finché nel periodo di sospensione delle pubblicazioni (1904-1911), i due partiti dell'Estrema intrapresero esperienze politiche e giornalistiche differenti. Con la ripresa, il foglio si distinse per il suo completo repubblicanesimo, sottolineando le divergenze rispetto ai socialisti e chiamando alla direzione, per breve tempo, nel 1913, Pietro Nenni. Di fronte allo scoppio della Grande guerra, prese parte alla propaganda bellica in nome dell'irredentismo e della lotta contro gli imperi centrali.

Nel 1900 abbandonò le posizioni partecipazioniste e collettiviste per aderire definitivamente alle posizioni intransigenti, entrando in corrispon-

denza con Felice Albani e divenendo corrispondente de «La Terza Italia» con lo pseudonimo *Edera*: nei suoi editoriali ribadì il suo atteggiamento antielettoralstico, le sue posizioni antiministeriali e antisocialiste, la necessità di incrementare il radicamento del pensiero mazziniano intransigente tra giovani e operai. Nel primo dopoguerra, gli sconvolgimenti del biennio rosso, l'accresciuta influenza da parte del socialismo massimalista e la stessa coesistenza di quattro associazioni mazziniane intransigenti (il "Gruppo Pensiero e Azione", il "Fascio Operaio Mazziniano", l'associazione "Gioventù Ribelle" e il Circolo giovanile "A. Giusquiano") lo indussero a scrivere in termini sempre più preoccupati all'Albani, sollecitando l'organizzazione di pubbliche conferenze e nutrendo maggiore timore per i socialisti rispetto ai fascisti per l'atmosfera di scompiglio che stavano recando all'interno di un movimento mazziniano incapace di ricompattarsi e diviso tra la fedeltà al Maestro e il fascino della rivoluzione. In una lettera del novembre 1926 confessò ad Alina Tondi Albani il proposito di ricostituire e consolidare le file mazziniane non come avversario «del fascismo ma come un suo fiancheggiatore con caratteristiche ben distinte». È morto a Pesaro il 26 marzo 1934.

ACPe, *Anagrafe*, cartellino individuale; ACS, *Cpc*, fascicolo individuale; *La stampa democratica e repubblicana nelle Marche (1867-1925)*, a cura di G. Castagnari, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano, Ancona 1986, pp. 77-81; B. Ficcadenti, *Il Partito Mazziniano Italiano nelle Marche*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano – Comitato di Ascoli Piceno, s.d.[1994], pp. 113-118 e *ad nomen*.

RICCIONI NICOLÒ
(Niccola)

Nacque a Sassoferrato l'8 febbraio 1898 da Giovanni, agricoltore, e Teresa Giordani, campagnola. Prese il nome dal nonno, Niccola, che denunciò l'atto di nascita. Il suo nome è drammaticamente legato agli eventi della *Settimana rossa* a Fabriano in quanto fu il più giovane dei quattro morti che si ebbero, nelle Marche, in quei giorni del giugno 1914 (di cui tre ad Ancona).

Dopo che domenica 7 giugno 1914 erano giunte le prime notizie sull'eccidio anconetano, i partiti di sinistra si riunirono presso l'oratorio cittadino. L'indomani fu proclamato lo sciopero generale e gli operai, lasciato il lavoro, rifluirono verso il centro cittadino; alle 17.00, esposta la bandiera a mezz'asta dal palazzo comunale, il socialista Bennani raccomandò la calma e invitò i dimostranti a rimanere compatti; mentre sventolavano bandiere rosse nella sede dei partiti sovversivi, i rappresentanti di questi ultimi e la Camera del lavoro diedero vita ad un comitato cittadino di agitazione che denunciò l'eccidio e comunicò la decisione dello sciopero in segno di protesta e di lutto. Martedì 9, mentre l'agitazione continuava e gli

operai ottenevano dai dirigenti scolastici di lasciar liberi gli alunni, i manifestanti bloccavano il diretto 907 proveniente da Ancona per Roma, richiamando una folla numerosa presso la stazione ferroviaria che, da questo momento, divenne un costante punto di riferimento per i manifestanti; ma poco prima della mezzanotte, essendosi opposti gli impiegati della stazione alla richiesta di chiusura delle porte e di spegnimento delle luci, avvennero le prime devastazioni, seguite dall'abbattimento di fili telegrafici e telefonici. Mercoledì 10 un impiegato delle ferrovie, avendo visto in un carro dei polli chiusi in gabbia e morenti di fame, si mise a vendere la merce a prezzi irrisori (episodio poi largamente deriso dalla stampa moderata e cattolica), provocando così un assalto verso le merci incustodite, subito rintuzzato dai dirigenti proletari che obbligarono ad una pronta restituzione della refurtiva; per evitare tumulti alcuni proprietari misero a disposizione, in serata, dell'Amministrazione comunale le chiavi dei propri magazzini così da rifornire i più bisognosi dei generi di prima necessità.

In sostanza, fino a questo punto, i dirigenti dell'agitazione erano riusciti a circoscrivere le proteste. Ma dopo mezzogiorno di giovedì 11 si sparse per la città la notizia dell'arrivo di 150 bersaglieri ciclisti che furono accolti calorosamente, meravigliando il loro stesso comandante, il maggiore Rodolfo Leoncini. Bersaglieri e forza pubblica locale disposero, comunque, un servizio di pattugliamento all'esterno e all'interno della stazione, anche per contenere la numerosa folla che si stava accalcando per il timore che potesse riprendere il servizio ferroviario. Una compagnia di bersaglieri comandata dal capitano Carlo Bosio accettò di ritirare i militi nelle sale d'aspetto, ma poi il brigadiere Gaetano Guercio, insofferente della situazione, si fece incontro alla folla, venendo disarmato, ferito con un coltello e trascinato verso il piazzale. Per tutta risposta il carabiniere Adamo Beso, inviso al popolo per alcuni gesti minacciosi commessi nei giorni precedenti, aprì il fuoco, imitato da altri tre militi, provocando lo sbandamento generale, uccidendolo sul colpo, l'11 giugno 1914, e ferendo gravemente il dodicenne Settimio Frigio. L'uccisione determinò sdegno e sbandamento in tutta Fabriano, militarizzata l'indomani e raggiunta, tra gli altri, dall'esponente repubblicano Eugenio Chiesa che invitò la popolazione a tornare «alle opere feconde di pace», dato che lo sciopero generale era cessato in tutta Italia.

I suoi funerali si svolsero sabato 13 giugno e furono pagati dall'Amministrazione comunale che vi partecipò compatta, insieme a migliaia di cittadini, giunti anche dalle località vicine; l'estremo saluto fu re-

so dall'esponente repubblicano Carlo Mannucci e dal maestro Albertelli, del locale teatro "Gentile"; un manifesto dei partiti di sinistra esortò gli stessi militari ad inchinare le loro bandiere per salutare il «giovanetto caduto».

ACSa, *Anagrafe*, estratto dell'atto di nascita; ACFb, *Anagrafe*, cartellino individuale; M. Severini, *La Settimana rossa a Fabriano*, in *La Settimana rossa nelle Marche*, a cura di G. Piccinini e M. Severini, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, Ancona 1996, pp. 97-109.

ROCCHI GOTTARDO

Nacque a Pesaro nel 1866 da Salvatore e Maria Renzoni. Concluse le scuole elementari, lavorò come facchino. Fu insieme con Giuseppe Renganeschi, Giulio Forlani (segretario del gruppo giovanile prima e poi di sezione) e altri ancora uno degli organizzatori del Partito mazziniano pesarese. Nel 1896 diresse il numero unico «XX Dicembre» il cui sottotitolo, «Pubblicazione commemorativa a cura della "Gioventù Mazziniana"», rivelava il radicamento dell'organizzazione nel capoluogo rivierasco; il numero ospitò, tra gli altri, scritti di Andrea Giannelli, Carlo Dotto Dè Dauli e Giosue Carducci. Agli inizi del Novecento divenne uno dei più assidui corrispondenti di Felice Albani e della «Terza Italia», segnalandosi per una rigida intransigenza che gli fece prendere le distanze sia dai repubblicani impegnati nella vita politica ed elettorale sia da chi, come il calabrese Terenzio Tocci trasferitosi nelle Marche per ragioni di studio, esprimeva posizioni politiche vicine ai socialisti. Con la nascita del P.M.I.I. e de «L'Apostolato Mazziniano», confermò l'adesione ai deliberati congressuali di Roma (1901) e di Genova (1903). Morì a Pesaro il 27 agosto 1927.

ACPe, *Anagrafe*, cartellino individuale; B. Ficcadenti, *Il Partito Mazziniano Italiano nelle Marche*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano – Comitato di Ascoli Piceno, s.d.[1994], pp. 119-121 e *ad nomen*.

ROSI ANGELO

Nacque a Fabriano il 28 settembre 1881 da Antonio e Maria Angelelli. Aderì giovanissimo ai principi mazziniani, diventando uno dei riferimenti della corrente intransigente locale ed entrando in corrispondenza con Felice Albani. Fu segretario amministrativo della locale sezione del Pmi.

Dalla corrispondenza con Albani emergono quali temi-conduttore il problema della propaganda, la questione delle divisioni locali tra repubblicani e mazziniani, la diffidenza verso le scelte del Pri, ma anche i tentativi d'intesa tra le due formazioni, come quella occorsa nel 1910, in occasione del 50° anniversario della liberazione delle Marche dal potere temporale, che vide insieme i repubblicani di Angelelli e i mazziniani facenti capo a lui e a

Giuseppe Tacconi.

Si sposò con Angela Cipriani il 17 ottobre 1903: dall'unione nacquero Antonia (1904), Alfio (1909) e Aldo (1920). È morto a Fabriano il 9 settembre 1960.

ACFb, *Anagrafe*, cartellino individuale; B. Ficcadenti, *Il Partito Mazziniano Italiano nelle Marche*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano – Comitato di Ascoli Piceno, s.d.[1994], pp. 123, 128-129.

SABBATINI PACIFICO

Nacque a Montemarciano il 28 gennaio 1804 da Paolino e Giovanna Cassoni. Intraprese giovanissimo l'attività politica; iscrittosi alla Facoltà di Giurispridenza dell'Università di Bologna, si affiliò alla società segreta "La Speranza". Intorno alla metà degli anni venti iniziò ad esercitare la professione notarile nella località natale. Prese parte ai moti del 1831, arruolandosi tra i volontari comandati dai generali Sercognani e Armandi ed entrando in Ancona, dove redasse un proclama rivoluzionario; promosso ufficiale, combatté contro le truppe pontificie nei pressi del lago di Bolsena. Con la restaurazione esulò a Corfù e rientrò in Italia solo nel 1846, a seguito dell'amnistia piana, restando sotto la stretta sorveglianza poliziesca. Partecipò alla prima guerra d'indipendenza, combattendo valorosamente a Vicenza. Per motivi personali, il 4 dicembre 1848, si dimise dal grado di capitano della Guardia Nazionale di Ancona. Fiancheggiò il processo di radicalizzazione in atto nei domini pontifici e venne eletto, in rappresentanza del collegio di Ancona, alla Costituente romana.

> Designato il 5 febbraio nella settima sezione e il 10 nella quinta, proclamato deputato il 7 febbraio, votò in favore dell'istituzione della Repubblica. Il 12 febbraio presentò la proposta di abolizione dei tribunali ecclesiastici e dell'inquisizione, mentre il 30 maggio richiamò l'aula alla necessità di inviare tempestivi soccorsi ad Ancona, «la prima città commerciale» e «la prima città fortificata, anzi l'unica fortezza della Repubblica»; intervenne anche come relatore sugli emendamenti alla proposta di legge sull'amministrazione dei luoghi di pubblica beneficenza. Riferì sul decreto con cui il commissario Orsini aveva posto il sequestro ai beni del cardinal De Angelis, leggendo in aula una lettera intercettata tra un ufficiale papalino e un capobrigante (5 giugno); informò poi l'aula circa le notizie in possesso di Mazzini relativamente all'arrivo degli Spagnoli a Terracina (6 giugno) e venne designato l'11 giugno nella seconda sezione. Fu nominato rappresentante del popolo presso la commissione del rione III della città. Il 4 luglio appose la sua firma sulla protesta finale contro l'invasione francese.

Andò in esilio prima a Torino e poi a Parigi, dove attese all'educazione dei figli e continuò l'impegno per la causa italiana: ebbe frequenti relazioni con l'ambiente dell'emigrazione e frequentò il salotto della mazziniana Teresa Berra Kramer, scrivendo sull'album della padrona di casa nel luglio 1851:

> Ricorderò, di tutta questa immensa francese città, prima la sua casa, e quel lieto conversare, che franco procedendo ognora e cordiale, fra gli onesti scherzi e i geniali passatempi sa

farci la sera obliare le non poche tristi ore del giorno; e ci trasporta e sublima alle idee di Patria, Libertà, Italia, Unità, Repubblica, Democrazia, Sociabilità, Umanità.

Secondo una lettera dell'ex costituente Gaetano Lizabe-Ruffoni a Giuseppe La Farina, del 10 agosto 1851, era disponibile ad accettare l'ufficio delle relazioni con i comitati stranieri all'interno del Comitato nazionale italiano di Parigi, circostanza che conferma la sua vivace attività negli ambienti dell'emigrazione patriottica. Rientrò in Ancona nel 1860, al seguito dell'esercito piemontese, rifiutando incarichi dal commissario Valerio e ritornando a fare il notaio. Nel 1861 venne eletto nel Consiglio comunale di Ancona e nel Consiglio provinciale per il mandamento di Montemarciano. Diresse la sezione anconetana del Comitato di Emigrazione marinai dall'Istria e dalla Dalmazia, con il cui Comitato centrale intrattenne uno scambio epistolare. Pur restando mazziniano, accettò la soluzione monarchico-liberale dell'Unità. Nel 1867 sostenne la spedizione garibaldina e fu tra i firmatari del proclama *Cittadini Anconitani*, con cui si esortava a prendere parte all'impresa. Nel 1874, dopo aver invano tentato di venire eletto in Parlamento per il collegio di Jesi – nelle consultazioni dell'8 novembre non riuscì a superare il primo turno, ottenendo appena il 19,58% dei suffragi –, si trasferì nella capitale per convivere con il figlio Giulio che aveva da poco intrapreso la professione legale. Morì a Roma il 2 marzo 1882.

ACRR, passim; *SEI*, vol. XLI, p. 222; XVL, p. 279; P. Duranti, *Pacifico Sabatini patriota di Montemarciano*, in «Il Resto del Carlino», 18 aprile 1961; M. Severini, *La Repubblica Romana nelle Marche*, in Id. (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; A. D'Alessandro, *Pacifico Sabbatini*, in «Lucifero», settembre-ottobre 2011.

SALVATORI GIOVANNI FRANCESCO

Nacque a Macerata il 29 settembre 1813. Sfuggito da piccolo agli intenti di uno zio prete che intendeva avviarlo alla carriera sacerdotale, fu nel 1831 tra i volontari che marciarono con il generale Sercognani su Roma. Si laureò in Medicina a Bologna, ma la polizia lo obbligò a rimpatriare. Divenuto medico, esercitò la professione in diverse località marchigiane; si fece conoscere con diverse pubblicazioni scientifiche; infine si stabilì a Grottammare dove si guadagnò l'affetto e la stima della popolazione locale. Negli anni successivi scrisse numerose opere politiche anonime e soprattutto fondò a Grottamare «Fra Crispino», giornale liberale e patriottico, che si pubblicò tra il luglio 1847 e il gennaio 1849.

Eletto alla Costituente in rappre-

sentanza del collegio di Fermo, e designato il 5 febbraio come membro della seconda sezione, si astenne nella votazione dell'8-9 febbraio, ma firmò la conclusiva protesta contro l'invasione francese.

Morì a Serravalle (San Marino), dove era riparato, nel novembre 1849, assistito dagli ex suoi colleghi alla Costituente Pianesi, Utili, Moretti e Prosperi.

ACRR, passim; D. e G. Spadoni, *Uomini e fatti delle Marche nel Risorgimento Italiano*, Unione Tipografica Operaia, Macerata 1927, pp. 124-126; M. Severini, *La Repubblica Romana nelle Marche*, in Id. (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; Id. (a cura e con introduzione di), *La primavera della nazione. La repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2006, *ad nomen*.

SANTINI AUGUSTO

Nacque a Osimo il 2 dicembre 1854 da Sante, esattore delle imposte, e da Adelaide Dominicis.

La famiglia era di modesta estrazione sociale. Perse giovanissimo la madre e poi, nel 1871, la sorella Vittoria cosicché il padre si trasferì a San Benedetto del Tronto. Studiò con ottimo profitto al collegio "Campana" e, conclusi gli studi, beneficiò di una borsa di studio stanziata dal Comune di Osimo in occasione della visita in città del noto antichista Theodor Mommsen. Fin dal 1875 si fece apprezzare a Castelfidardo come oratore, commemorando l'omonima battaglia del 18 settembre 1860.

Iscrittosi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, si laureò, il 28 luglio 1876 con una tesi intitolata *De progressi del diritto ne' suoi diversi aspetti dalla Rivoluzione francese sino ai nostri giorni*. Fece pratica nello studio romano di Francesco Crispi e superò l'esame per procuratore (1877) e quello per avvocato (1878). Intrapresa la carriera legale (aprì studi a Osimo e Roma), si segnalò come esperto amministrativista, sostenendo cause vittoriose in Cassazione, alla Corte dei Conti e al Consiglio di Stato.

Tra i processi che consolidarono, giovanissimo, il suo atro nascente vanno almeno ricordati quello con cui difese, nel 1878, Benedetto Scota, presidente della Società mazziniana "Fratelli Bandiera" di Osimo, imputato dell'omicidio di Filippo Scortichini, assessore comunale e amministratore dei beni del casato Briganti Bellini e condannato ad una lunga pena detentiva, anche se solo dopo venti anni di carcere dello Scota si venne a sapere, grazie alla confessione di un reo confesso, della di lui innocenza; e la difesa dell'anarchico Amilcare Cipriani, condannato nel 1881 dal Tribunale consolare di Alessandria d'Egitto per l'omicidio di un connazionale e due guardie egiziane, vicenda che

conobbe diversi e alterni momenti (e sulla quale egli pubblicò memorie e scritti), ma si concluse solo nel 1888 con la grazia. Fu anche pubblicista, fondando e dirigendo riviste quali il «Consigliere dei Comuni e delle Opere Pie» (1881), il «Consigliere dei Conciliatori» (1883), il «Consulente commerciale» (1884), premiata all'Esposizione Universale di Parigi del 1891.

Si impegnò anche nella vita politica come democratico e anticlericale, vicino alla sinistra e ai ceti sociali più deboli; in questa battaglia fu a lungo sostenuto dal foglio «La sentinella del Musone». Fu consigliere comunale di Osimo (1876-80; 1884-93) e consigliere provinciale di Ancona (1884-90). Il 23 novembre 1890 venne eletto deputato in Parlamento in rappresentanza del collegio unico di Ancona.

Era già stato candidato per lo stesso collegio, sostenuto dall'elettorato osimano di sinistra, il 23 maggio 1886, allorché era risultato quarto tra i non eletti, e nella suppletiva del 4 marzo 1888, resasi necessaria dalle dimissioni presentate, un mese prima, da parte dell'esponente repubblicano Giovan Battista Bosdari: in quest'ultima tornata venne sconfitto per un centinaio di voti da Teodorico Bonacci. Nel 1890 risultò, con 5.690 preferenze, secondo degli eletti, subito dopo Augusto Elia. Amico di Cavallotti, si collocò tra i radicali, votando contro i ministeri Crispi e di Rudinì, mentre si astenne di fronte all'ordine del giorno Baccelli di fiducia al primo ministero Giolitti (26 maggio 1892). In aula prese la parola su questioni elettorali e finanziarie; presentò una proposta di legge sul sindaco elettivo e sostenne il decentramento amministrativo. Si ripresentò per il collegio di Osimo sia alle politiche del 1892 che a quelle del 1895, venendo in entrambi i casi battuto dal candidato moderato Luigi Dari, senza neanche raccogliere i suffragi utili per raggiungere il ballottaggio.

I suoi scritti giuridici comparvero sulle principali riviste nazionali di settore. Morì a Roma il 30 ottobre 1896.

AUBo, *Fascicoli degli studenti*, elemento 3967; M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; *DBA-An*, pp. 265-261.

SBRISCIA VINCENZO

Nacque a Senigallia il 31 marzo 1839 da Giulio e Maria Porta. Appartenne ad una famiglia di radicate tradizioni risorgimentali e repubblicane. Definito nelle fonti anagrafiche «possidente» e «politico», venne eletto nel Consiglio comunale di Senigallia nel 1879; fu assessore effettivo e presidente *pro-tempore* del Consiglio stesso nel 1890: nella civica assemblea si batté per le condizioni dei ceti più poveri, per le istanze del mondo artigianale e per

la partecipazione delle autorità senigalliesi alla commemorazione romana di Giordano Bruno (1889). Sotto i suoi auspici, la Massoneria misena inaugurò il 2 giugno 1883 una lapide a Garibaldi nella centralissima piazza che da questi avrebbe poi preso nome. Amico di Augusto Bonopera, ricevette insieme a quest'ultimo da Raffaele Simoncelli, fratello di Girolamo, la promessa di tenere viva la memoria sui fatti del 1849 e di provare l'innocenza del martire repubblicano. Inizialmente militante repubblicano e collaboratore del «Lucifero» e de «La Libera Marca», divenne sul finire del secolo il leader del radicalismo senigalliese.

Il radicalismo ebbe una certa influenza sul contesto politico locale, proponendosi come vivace componente dell'Estrema sinistra risorgimentale e fautrice di programmi di democrazia avanzata, laicismo e anticlericalismo; a livello elettorale si alleò con repubblicani e socialisti nelle consultazioni politiche, nella tenace opposizione alle amministrazioni comunali liberali, ma anche nel sostegno a Giunte progressiste come quella guidata, dal 1892 al 1894, da Attilio Rossini.

Entrò come assessore nella prima Giunta repubblicana della storia misena, quella guidata tra il dicembre 1890 e il novembre 1891 da Teodorico Pattonico.

Sostituì diverse volte il sindaco e il 17 gennaio 1891 presiedette la prima seduta del nuovo Consiglio civico. Fallì, peraltro, il tentativo, posto in opera da lui insieme a Bonopera e Pattonico, di costituire un'alternativa al blocco liberale così da risolvere il prolungato stallo amministrativo e riavviare la critica condizione economica cittadina.

Si sposò con la senigalliese Laura Crescentini (1848-1929) dalla quale non ebbe figli e si separò volontariamente nel 1892, atto confermato da sentenza del Tribunale di Ancona del 20 luglio dello stesso anno. Animò una stampa periodica frammentaria, costituita per lo più da numeri unici – come «Dopo e Prima» (7 luglio 1895) e «La Situazione» (5 agosto 1905) –, polemizzando ripetutamente con la stampa conservatrice. Fu candidato nel collegio politico di Senigallia nel 1890 e nel 1895.

Nel 1890 presentò la propria candidatura, nell'ambito del collegio unico di Ancona, seguendo la nuova corrente di evoluzione repubblicana che aveva portato alla partecipazione elettorale pure gli ex astensionisti mazziniani i quali, d'altra parte, si erano affrettati a dichiarare pubblicamente che non avrebbero mai giurato in Parlamento anche se eletti; alle consultazioni del 23 novembre, però, raccolse 3.501 voti venendo superato dai 5.448 del deputato uscente Filippo Mariotti; «mili-

te modesto ma fervente del partito repubblicano», ringraziò, subito dopo la tornata elettorale, gli elettori che avevano votato per lui dalle colonne del «Lucifero» (21 dicembre 1890). Nel 1895 superò nel capoluogo del collegio il deputato uscente, il liberale Domenico Grandi, ottenendo 544 voti contro 459 dell'avversario che, però, ebbe la meglio nelle sezioni del circondario, prevalendo nel ballottaggio del 20 ottobre con 1.294 voti contro i suoi 907.

Ricoprì le cariche di presidente della Congregazione di Carità e della locale Società Marinaresca; fu membro della Giunta provinciale amministrativa. Nel 1907 si interruppero bruscamente i suoi rapporti con Bonopera, con tanto di sua lettera aperta a quest'ultimo pubblicata dal foglio repubblicano locale «La Fiaccola» e vivaci polemiche che furono riprese, sia dalla stampa repubblicana sia da quella cattolica, nei giorni immediatamente seguenti la morte. Trascorse gli ultimi tempi isolato e dimenticato, trovando accoglienza nel locale Stabilimento Pio. Morì a Senigallia il 18 gennaio 1913.

ACSe, Anagrafe, cartellino individuale, stato di famiglia; *Il tramonto d'una gloria repubblicana*, in «La voce misena», 25 gennaio 1913; *Ancora vigliaccherie*, in «La Fiaccola», 27 gennaio 1913; G. Monti Guarnieri, *Annali di Senigallia*, Sita, Ancona 1961, pp. 387, 391-392; M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, affinità elettive, Ancona 2002, pp. 85, 176; Id. (a cura di), *Il testimone. Vita e politica in Francesco Marzi (1823-1903), ad nomen*; Id. (a cura di), *La Repubblica in periferia. Senigallia dal 1944 al 1948*, Marsilio, Venezia 2007, pp. 34-35 e *ad nomen*; Id., *Girolamo Simoncelli. La storia e la memoria*, affinità elettive, Ancona 2008, p. 70; Id., *Teodorico Pattonico, un sindaco repubblicano in età liberale* in «Atti e memorie» della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 106, 2001-2003 [2008], pp. 359-383 *passim*.

SCHELINI DOMENICO

Nacque in Ancona il 6 giugno 1803. Cospiratore, fu sottotenente della Guardia Nazionale nel 1831. Vivace mazziniano, ospitò nella sua casa di piazza Grande (oggi del Plebiscito), la prima congrega marchigiana della Giovine Italia, istituita il 1° marzo 1832 sotto gli auspici del patriota frusinate Nicola Ricciotti.

Nel 1833 la congrega contava 40 federati che si riunivano nella sua casa e annoverava i più attivi patrioti anconitani del tempo come Angelo Pichi, Lorenzo Lesti (1803-1867) e Carlo Farinelli. La sua stessa moglie, Albina Sartini, di Ostra, partecipava alle riunioni segrete e conservava la corrispondenza tra Mazzini e i patrioti di Ancona: l'organizzazione puntava alla rivoluzione nazionale e aveva creato solidi riferimenti nelle principali località marchigiane; ma l'insurrezione che avrebbe dovuto unire le forze marchigiane con quelle provenienti dall'Abruzzo e da Napoli, venne stroncata sul nascere da diversi ar-

resti.

Dopo aver consumato tutti i suoi averi nella trama cospirativa, fu condannato a 5 anni di carcere nel 1833, li scontò in parte a Jesi e in parte sul monte Conero. Nel 1843 ospitò i fratelli Bandiera. Dall'unione con Albina nacquero sei figli: Cristoforo (1825), Felice (1828), Enrico (1829), Gustavo (1830), Riccardo (1832) e Guglielmo (1833)

Economo e direttore dell'Orfanotrofio dorico, combatté come tenente della Guardia Nazionale nella difesa di Ancona del 1849, insieme ai figli Riccardo, milite nell'artiglieria, Cristoforo e Guglielmo, combattenti nella Compagnia della Morte, e Gustavo ed Enrico, che si segnalarono negli scontri di Monte Marino: Enrico uccise tre austriaci per salvare il suo capitano, F. Gigli; Felice prese invece parte alla difesa di Roma e il 14 giugno 1849 salvò il suo comandante Berti-Pichat, uccidendo un francese e venendo promosso sergente.

Gustavo, Riccardo e l'altro figlio Felice avevano già combattuto nel 1848 a Cornuda, Treviso e Vicenza nel battaglione anconetano e poi, insieme ad Enrico, nella difesa di Venezia; Felice e Guglielmo indossarono nel 1860 e nel 1866 la camicia rossa.

Con la restaurazione papalina, iniziò un lungo periodo di esilio.

Anche suo cugino Giorgio (1800-1875) fu ardente patriota, insigne avvocato e nell'autunno 1860 fece pervenire per lettera il suo voto favorevole al plebiscito annessionista, voto poi conteggiato nel novero ufficiale.

Morì a Potenza Picena il 7 luglio 1878.

DRN, IV, p. 236; *Cenni biografici sulla famiglia Schelini*, Tip. Commercio, Ancona 1899; D. e G. Spadoni, *Uomini e fatti delle Marche nel Risorgimento Italiano*, Unione Tipografica Operaia, Macerata 1927, pp. 40, 66; M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, *Dal periodo napoleonico ai nostri giorni*, Unioni Arti Grafiche, Città di Castello, 1960, *ad nomen*; L. Guazzati, *L'Oriente di Ancona. Storia della Massoneria dorica (1815-1914)*, affinità elettive, Ancona 2002, pp. 35-36; D. Ricciotti, *Nicola Ricciotti e il Risorgimento Nazionale: il caso Frosinone*, Frosinone 2004, *passim*; *DBAAn*, pp. 260-261; *Macerata e l'Unità d'Italia*, a cura di M. Severini, Codex, Milano 2010, p. 27.

SENESI FILIPPO

Nacque a Camerino nel 1779. Si trasferì, al seguito della famiglia, nella limitrofa Perugia, dove poté completare gli studi.

Adottata Perugia come «patria elettiva», ricevette, nel periodo napoleonico, dalle autorità imperiali incarichi amministrativi e giudiziari, senza peraltro perdere grado sociale

e professionale all'avvenuta restaurazione. Nel 1819 era stato iscritto come avvocato presso la Sacra Rota romana. Sposatosi con Maria Antonia Bartocci, ebbe un figlio Angelo (1817-1891) che avrebbe esercitato anch'esso la professione forense.

Divenuto avvocato di grido, nel 1848 fu presidente del Circolo Popolare di Perugia. Eletto all'Assemblea Costituente in rappresentanza di Perugia, venne proclamato in aula il 7 febbraio 1849.

Lo stesso giorno, in quanto uno dei deputati più anziani, tenne inizialmente la presidenza dei lavori assembleari, cedendo poi il posto a Giuseppe Galetti. Votò in favore della Repubblica. Fu membro della Commissione di Grazia e giustizia e presidente di quella delle Sezioni; il 5 febbraio venne eletto nella nona sezione, il 10 febbraio nella settima, il 10 marzo nella quinta, il 10 aprile nella quarta e l'11 giugno nella prima. Venne designato nella commissione per la Costituzione, assumendone la presidenza, in sostituzione di Giovita Lazzarini. Intervenne nella discussione relativa alle dimissioni dei deputati, (14 febbraio); propose di rimettere al ministero di Grazia e giustizia la petizione di trenta cittadini di Copparo (Ferrara), che avevano querelato il cancelliere sostituto Raffaele Pasqualini «uomo turbolento e infido all'attual Governo» e parlò contro il cumulo di stipendi degli impiegati e dei deputati (24 febbraio); prese la parola sulla legge del prestito forzoso, proponendo di sbloccare la questione, decidendo magari per un prestito dall'importo non fissato (25 febbraio). Eletto il 3 marzo con 75 voti nella Commissione per la stesura della Costituzione, terzo in ordine di preferenze dopo Mazzini (89 voti) e Gabussi (84), Senesi intervenne ripetutamente, quello stesso giorno, sul rapporto relativo al bilancio preventivo. In seguito votò a favore della proposta di porre in stato di accusa i ministri delle Finanze Guiccioli e dei Lavori pubblici e commercio Sterbini, poi sfiduciati dall'aula (4 marzo); appoggiò la proposta, poi rigettata, di remissione alla Commissione pertinente di alcuni articoli concernenti il progetto ministeriale relativo alla procedura sommaria nei casi di urgenza (10 marzo); intervenne, commosso, sul diritto di appello (11 marzo), sul disegno di legge relativo all'incapacità di acquistare da parte delle corporazioni religiose (13 marzo), mentre il 15 marzo tenne, in quanto deputato di età, la presidenza della Costituente; dopo un breve intervento come presidente della quinta sezione (20 marzo), parlò contro il progetto sull'interdizione avanzato dal presidente Galletti, animando un celere botta e risposta con il giurista ascolano Panfilo Ballanti (22 marzo); intervenne anche sul rapporto relativo al credito richiesto per gli scavi del Foro Romano (24 marzo) e su alcune petizioni (25 marzo), mentre il 27 marzo mise in guardia

l'aula dai moltissimi pericoli in relazione ai limiti per i pagamenti in moneta erosa. Dopo alcuni discorsi, nella tornata del 29 marzo, durante il dibattito sul disegno relativo alle pensioni per le famiglie dei morti e dei feriti in guerra il 31 marzo, richiese, nell'ambito della discussione sulla «delegazione del diritto di grazia al Potere esecutivo», di riservare tale diritto alla Costituzione; altri due marginali interventi sul stesso tema fece registrare nella seduta del 5 aprile. Nelle restanti sedute del mese di aprile parlò su diversi affari: richiese che fossero posti all'ordine del giorno della prima tornata alcuni rapporti della Commissione di Grazia e giustizia (10 aprile); intervenne sul preventivo dei Lavori pubblici, astenendosi insieme ai colleghi Calandrelli, Manni e Pedrini nel conclusivo appello nominale (12 aprile), su istanze di privati (14, 17 aprile) e sul testo del manifesto redatto dalla Repubblica e inviato ai governi e ai Parlamenti di Francia e Inghilterra, chiedendo che fosse stampato in italiano, francese e inglese (18 aprile). In questa stessa tornata, intervenendo come presidente della Commissione mista nella discussione sul giudizio per le accuse al generale Zamboni, affermò che l'intento perseguito era stato quello di evitare la creazione di un «ircocervo» di tribunali mescolando nuovi e vecchi giudici e, dunque, di limitare l'affare al Tribunale ordinario. Ancora sostenne, il 25 aprile, la proposta Cernuschi di creare una Commissione apposita incaricata di ricevere le comunicazioni dal potere esecutivo (25 aprile). Il 28 domandò che l'Assemblea sedesse in permanenza tutta intera (28 aprile), mentre il 30 aprile fu uno degli ultimi deputati a parlare nel palazzo della Cancelleria, invitando i colleghi a presenziare in numero legale ai lavori parlamentari una volta effettuato il trasferimento della Costituente (e del Triumvirato) al Palazzo del Quirinale.

Notabile del circuito forense che vantava una considerevole esperienza giuridico-amministrativa e aveva pienamente accettato i principi democratici, senza peraltro abdicare al suo cattolicesimo, partecipò intensamente all'articolato processo di costruzione di un modello statuale nuovo e moderno; con l'attacco europeo alla Repubblica comprese il brusco mutamento congiunturale e ispirò gli interventi parlamentari degli ultimi due mesi di vita della Repubblica romana a questioni sostanziali e di prioritario interesse, incominciando dalla delicatissima situazione militare.

Lesse in aula il proclama del comandante dell'esercito napoletano Winspeare, riferì sul reggimento Roselli e chiese al ministro della Guerra ragguagli circa la situazione militare (1° maggio); propose che l'Assemblea e il Triumvirato continuassero a lavorare congiuntamente e ad informare il popolo per mezzo dei proclami (2 maggio); ricordò

con coraggio che, dopo aver decretato la fine del potere temporale e garantito l'indipendenza al pontefice «nell'esercizio spirituale», quest'ultima questione non era stata mai veramente affrontata e solo in quel momento, nella stesura della Carta costituzionale, si era tornati ad esaminarla (6 maggio); si interessò delle ultime elezioni di Perugia (9 maggio), della corrispondenza con le autorità centrali del perugino Ugo Calindri, preside di Ascoli che, fervente patriota e acceso repubblicano, si trovava a contrastare una compromessa situazione politico-sociale (11 maggio), della decadenza dal mandato parlamentare del collega Federico Pescantini (12 maggio) e di altre minori questioni fino all'8 e al 9 giugno, allorché prese la parola nella discussione sul preventivo del ministero dell'Interno; il 13 e il 14 giugno si interessò a più riprese della vendita del Consolidato, mentre il 15 diede vita con il presidente di turno Saliceti e l'onnipresente Carlo Luciano Bonaparte ad un fitto scambio di pareri sull'opportunità o meno di trasferire al più presto la sede dell'Assemblea al Campidoglio. Il 17 giugno prima difese in aula il concetto di *democrazia pura* e poi espresse tutta una serie di difficoltà sull'istituzione del Tribunato, alla quale aveva guardato inizialmente con favore, progetto infine scartato dalla Carta costituzionale, così come l'espressione *democrazia pura*, nonostante una estrema difesa, con tanto di dotta citazione, da parte sua (24 giugno). Il 26 giugno si oppose, con la maggioranza dell'aula, alla richiesta di soppressione dell'articolo 6, sostenendo nel prosieguo della stessa tornata un emendamento in materia del deputato Agostini; concordò con quest'ultimo, il 27 giugno, nel combattere la proposta di libertà di culto appoggiando dunque, con varietà di accenti e argomentazioni, l'opportunità di proclamare la religione cattolica religione di Stato.

Nel suo intervento più lungo e appassionato, l'anziano avvocato sostenne «tutt'intiero» l'articolo VII, ricordando che la libertà religiosa era già tutelata dal secondo inciso dell'articolo VII, secondo cui «dalla credenza religiosa» non dipendeva l'esercizio dei diritti civili e politici, e affermando che il principio del cattolicesimo come religione di Stato conveniva «alla dignità del popolo romano», in quanto fatto vero, concetto esatto e con conseguenze di diritto. Ma quella sorta di compromesso tra i nuovi principi espressi dalla Repubblica romana, il passato capitolino e la tradizione cattolica, venne bocciato. Tornò ad esprimere la propria voce in aula il 28 giugno, opponendosi – contro la maggioranza, che ratificò la proposta con 71 voti favorevoli e 35 contrari – al riconoscimento della cittadinanza dello Stato romano a tutti gli italiani con domicilio di sei mesi. Nella stessa tornata cadde un altro suo emendamento che proponeva di togliere la cittadinanza «per possesso di

feudi in paese straniero», emendamento confutato da Saliceti. Assente nell'appello nominale del 29 giugno, un suo emendamento alla nomina dei Consoli non venne neanche messo ai voti il 30 giugno, per inosservanza del regolamento parlamentare, mentre fu approvato un altro emendamento favorevole alla formula «in nome di Dio e del popolo» da inserire nell'articolo 52 della Costituzione, relativo all'amministrazione della giustizia. Non firmò la nota protesta del 4 luglio. Il suo contributo all'Assemblea si rivelò, nel complesso, fondato a livello giuridico, ricco di umanità e versatilità, sostanziato da un'indubbia partecipazione civile e democratica, che fece dell'anziano avvocato di origini camerti un protagonista indubbio della Repubblica Romana.

Non casualmente, un anno dopo la fine di quella gloriosa esperienza, il 6 agosto 1850, Mazzini, scrivendo dall'esilio londinese all'ex segretario della Costituente, l'umbro Ariodante Fabretti, avrebbe ricordato proprio la veneranda figura di Senesi, il quale aveva visto nella sua lunga vita «edifici ben più robusti che non era la nostra repubblica» e a cui il genovese rivolgeva l'augurio più affettuoso: «Digli, che ci rivedremo, che ci rivedremo: la nostra istoria non è compiuta».

Morì a Perugia nel 1855.

ACRR, passim; *SEI*, vol. XLI, p. *ad nomen*; M. Severini, *La Repubblica Romana nelle Marche*, in Id. (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; Id., Id. (a cura e con introduzione di), *La primavera della nazione. La repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2006, *ad nomen*; Id., *Filippo Senesi alla Costituente romana del 1849*, in «Memoria Storica», 30, 2007, pp. 21-37.

SERAFINI APOLLINARE

Nacque a Pesaro il 12 maggio 1837 da Luigi e Caterina Fraboni. Si dedicò giovanissimo all'attività politica e cospirativa. Dopo l'Unità fu membro della locale Società dell' "Unione Cittadina". Nel 1865 fu tra gli arrestati per l'assassinio del delegato di pubblica sicurezza Alessandro Ferro, venendo assolto nel 1868 dalla Corte di Assise di Bologna. Nel luglio 1873 prese parte alle manifestazioni fanesi e venne denunciato per diffamazione a mezzo stampa del corpo dei carabinieri per aver rimarcato l'atteggiamento, da parte di questi ultimi, di provocazione tenuto verso i pacifici cittadini, l'uso di lame taglienti contro persone inermi, il maltrattamento di una donna e, infine, per la richiesta di aprire il fuoco sui manifestanti, richiesta impedita dal superiore di fanteria. Fu gerente responsabile del foglio «Il Popolano». Morì a Pesaro il 21 aprile 1898.

ASPs, *Stato Civile*, cartellino individuale; ASPs, *Processi Penali*, 1873, b. 433; 1881, b. 531; D. Simoncelli, *Il movimento repubblicano nel Pesarese dal 1844 al 1892*, in *Miscellanea di*

studi per il bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini, a cura di S. Orazi, Istituto per la storia del Risorgimento italiano Comitato di Pesaro-Urbino, Pesaro 2006, *ad nomen*.

SILVESTRI CAMILLO

Nacque a Fermo il 5 agosto 1808 da Francesco e Francesca Salvatori.

Studiò nel Seminario di Ancona dove ebbe come docente l'anconetano Agostino Peruzzi, dinamica figura di prete, storico e accademico che si era lasciato tentare dalle idee giacobine e aveva fatto causa comune con i patrioti prima di ritirarsi a Barbara per ottenere il perdono delle gerarchie ecclesiastiche.

Aderì giovanissimo alla causa patriottica, affiliandosi alla Carboneria e partecipando ai moti del 1831 nel Fermano: inalberò, nel palazzo comunale, il tricolore e servì con il grado di aiutante maggiore nella milizia degli insorti. Arrestato, tornò in libertà grazie all'amnistia. Tenente della Guardia Civica nel 1847, prese parte l'anno dopo alla prima guerra d'indipendenza, combattendo a Cornuda e a Vicenza, rimanendo ferito; fu promosso capitano della Civica; rientrato a Fermo, si occupe di questione scolastiche e fu tra gli organizzatori del comitato locale della Società nazionale per la Confederazione italiana. Sotto la Repubblica romana fu uno dei più accesi membri del Circolo Popolare e, come aiutante maggiore della milizia, fu tra coloro che eseguirono l'arresto del cardinal Filippo De Angelis; si impegnò molto per la tutela dell'ordine pubblico, minacciato da oziosi e facinorosi. I giudici papalini gli imputarono il passato democratico, l'arresto del porporato e addirittura il reato di concussione verso un prete e delle suore, condannandolo a otto anni di detenzione, parte dei quali scontati nel carcere di S. Michele: venne in seguito liberato a condizione che si ritirasse in «perpetuo esilio». Emigrò quindi a Firenze e rientrò nella località natale agli inizi dell'autunno del 1860, al seguito delle truppe piemontesi.

Il 21 settembre entrò nella Giunta provvisoria di governo della città e della provincia di Fermo che istituì una Guardia Civica, sciolse i vecchi organismi amministrativi e annunciò alla popolazione la fine del governo papalino e l'adozione di un programma a termine, i cui atti normativi, in attesa di confrontarsi con i rappresentanti del governo di Torino, sarebbero stati intestati a «Sua Maestà Vittorio Emanuele II».

Dopo l'Unità, insegnò e diresse istituti scolastici, mantenendo il grado di maggiore della Guardia Nazionale e vestendo sempre in divisa nelle occasioni pubbliche: fece parte del gruppo capeggiato dal Trevisani che funse da *trait d'union* tra le istituzioni e la Fermo popolare e garibaldina. Fu uno dei

più importanti esponenti della Massoneria fermana Morì a Fermo il 4 gennaio 1876.

F. Porto, *La Frontiera della Democrazia. La Repubblica Romana del 1849 nella Provincia di Fermo*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; C.M. Natale, *Il Fermano*, in M. Severini (a cura di), *Le Marche e l'Unità d'Italia*, Codex, Milano 2010, pp. 152, 163; L. Gerosa, *I Liberali a Fermo dopo l'Unità*, in «il Montani», 1, 2007, pp. 6-15; *Nobili figure del nostro Risorgimento nazionale in provincia di Fermo 1821-1870*, trascrizione del manoscritto di L. Mannocchi, a cura di F. Catini, Capodarco Edizioni, Fermo 2011, pp. 208-210.

SIMONCELLI GIROLAMO

Nacque a Senigallia il 16 febbraio 1817 da Giovanni, negoziante, e Angela Pulini. Completati gli studi di base, fu avviato al commercio dal padre, facendo prosperare il negozio di chincaglieria e generi coloniali situato in pieno centro storico.

La famiglia viveva in una discreta agiatezza. Dal matrimonio tra i genitori nacquero altre sei figlie, ma il padre ebbe anche una relazione con Maddalena Corbetti, dalla quale si ebbero altri due figli, Raffaele e Marianna, nati e legittimati dopo la morte della prima moglie e un nuovo matrimonio con Maddalena. Un'accorta politica matrimoniale fece maritare le sue sorelle a facoltosi commercianti e notabili locali: tra queste unioni meritano un cenno quella tra Teresina e Teodorico Maierini, direttore della locale Cassa di Risparmio, dalla quale nacque Angelo, brillante giureconsulto, scomparso senza neanche compiere trent'anni, e quella tra Marianna (1820-1896) e Gaetano Castelli il cui figlio Raffaele sarebbe stato esponente politico di primo piano della Senigallia postunitaria.

Spirito libero, di grande dirittura morale, aperto e disponibile, si segnalò per queste doti sia alle classi elevate sia al popolo minuto. Si fidanzò con Carlotta Sassetti, originaria di Potenza Picena. Dopo aver assistito ai moti del 1831, la morte del padre (1838) e della madre (1842) lo costrinsero ad assumersi la responsabilità di un clan familiare composto da nove persone. Ma si era già avvicinato alle idee patriottiche e liberali, entrando presumibilmente in contatto con gli ambienti cospirativi e mazziniani: nel 1845, infatti, in coincidenza con la cospirazione di Rimini, venne incluso dalla polizia in una *Nota nominativa* dei «faziosi rivoluzionari» cittadini, assieme a nobili quali i conti Giuseppe Mastai e Cesare Augusti e a personaggi, come lo studente ribelle Vincenzo Cattabeni e il procuratore Arsenio Paolinelli, che sarebbero stati eletti alla Costituente romana. L'elezione al soglio pontificio del concittadino Giovanni Maria Mastai Ferretti e il conseguente mito del pionono-smo trovarono in lui un convinto assertore e il 27 settembre 1846 organizzò insieme a Giovanni Salvatori uno spet-

Cippo dedicato a Simoncelli

tacolo per festeggiare il nuovo papa, con incasso devoluto in beneficenza. Tenente della Guardia Civica nel 1848, si arruolò insieme ad altri 143 senigalliesi nel corpo dei volontari pontifici che partecipò alla prima guerra d'indipendenza: combatté valorosamente a Vicenza con il grado di capitano. Rientrato a Senigallia, dove crescevano le agitazioni sociali e si radicalizzavano le posizioni politiche anche a seguito dello stallo in cui era incorsa la gestione pontificia, fu designato vicepresidente del nuovo Circolo Popolare, decisamente orientato in senso democratico.

Il 13 dicembre 1848 rappresentò la città natale all'Assemblea dei Circoli Popolari tenutasi a Forlì nel corso della quale si affermò che la monarchia costituzionale era finita, ci si appellò al popolo e si chiese al Consiglio dei Deputati, unica legittima autorità rimasta dopo la fuga di Pio IX a Gaeta, di nominare un governo provvisorio che avrebbe dovuto nominare un assise generale dello Stato per definire il nuovo corso politico. Ancora prese parte, il 7 gennaio 1849, alla nuova riunione dei Circoli che si tenne ad Ancona e nella quale si rinnovò l'adesione alla Costituente, ci si impegnò per eleggere a quest'ultima uomini «di non dubbia fede, d'intemerata coscienza, di fermo proposito, di cuore risoluto e franco» e per preparare al meglio le imminenti consultazioni politiche per l'Assemblea Costituente.

Una volta proclamata la Repubblica romana, divenne l'autentico leader politico e militare della città misena e si trovò a gestire una situazione difficile, potendo contare sul supporto di pochi veri democratici, come il poeta-insegnante Luigi Mercantini. Operò con tempismo e spirito legalitario, cercando di contenere la spirale di omicidi, aggressioni, violenze e vendette personali che aveva avuto origine sul finire del '48 e che veniva gestita dalla corrente estremista degli *ammazzarelli*: quest'ultima, approfittando del venir meno delle vecchie strutture papaline e sotto la spinta di forze sottoproletarie, acuì il clima già elettrico, accese fermenti di anarchia e rivolta sociale e contrastò la politica laica e democratica del nuovo governo. Notevole fu il suo attivismo per scongiurare ulteriori degenerazioni.

Il 1° marzo salvò da morte certa il governatore locale Raffaele Cervigni,

che aveva preparato insieme a lui un rapporto sulle spregiudicate azioni dei settari; il 7 marzo firmò insieme agli altri componenti del Circolo Popolare un proclama con cui si intendeva combattere ogni violenza e illegalità che cercavano di spargere la diffidenza verso la Repubblica tra i ceti popolari; il 12 marzo venne eletto consigliere comunale ma, in vista delle sue occupazioni militari, preferì rassegnare le dimissioni; il 25 marzo svolse azione moderatrice nella località Brugnetto dove il parroco aveva innalzato la bandiera pontificia, scatenando la reazione dei facinorosi e dei militi della Guardia Nazionale; di quest'ultima, il 26 marzo, venne eletto, in seguito a consultazione democratica, comandante con il grado di tenente colonnello, riportando 213 voti (63,7% dei voti validi) contro gli appena 19 di Gaspare Francesconi, detto *Lasagna* e capo riconosciuto degli *ammazzarelli*; l'8 aprile salvò dal linciaggio, facendo scudo con il proprio corpo, due carcerati che erano evasi dalla Rocca ed erano stati catturati e ricondotti in prigione dalla furia popolare; ma il 14 aprile non riuscì ad impedire l'uccisione, nella Rocca, da parte dei facinorosi dei detenuti Domenico Lanari e Pio Berluti, responsabili dell'assalto al Monte di pietà del gennaio precedente; il 9 maggio ordinò l'arresto cautelativo di cinque patrizi senigalliesi – tra cui due parenti di Pio IX e due fratelli di monsignor Bedini, commissario straordinario a Bologna – e il loro trasferimento ad Ancona, per sottrarli «all'estremo sdegno del popolo»; nei giorni successivi esortò la popolazione a difendere con le armi la Repubblica e il 22 maggio consegnò armi e munizioni a truppe repubblicane ripieganti da Bologna su Ancona.

Di fronte al restaurato regime pontificio e al conseguente clima di vendetta, riparò inizialmente nella casa del notaio Candido Bonopera, devoto cattolico e di principi conservatori, segretario capo comunale; poi però evitò di andare in esilio e il 13 agosto 1849 si presentò spontaneamente al giudice Pietro Battelli che, inviso ai patrioti e carcerato durante i mesi repubblicani, lo fece arrestare. Trasferito l'8 gennaio 1850 nel carcere di Pesaro, dove sarebbe rimasto 33 mesi, sottostò al giudizio del Tribunale della Sacra Consulta, con Battelli designato giudice commissario: questi costruì un'istruttoria indiziaria e priva di prove, senza peraltro riuscire a strappare alcuna confessione all'imputato che, il 18 maggio 1850, venne gettato in una segreta umida e angusta, che lo avrebbe fatto morire se non fosse intervenuto in suo favore il medico del carcere. Accomunato al destino di delinquenti e criminali, la sua vita si giocò nei tribunali romani nei quali solo formale era il ruolo dell'avvocato difensore.

A nulla valsero le lettere e gli scritti provenienti da una cinquan-

tina tra sacerdoti, cittadini e patrizi senigalliesi – compresa una sorella stessa di Pio IX – tutti attestanti l'azione legalitaria dell'imputato e i suoi sforzi per combattere l'anarchia e il crimine. Lo scrittore francese Sciopion Fougasse rievocò nel suo libro *Chez une Dame illustre* (1866) come anche la principessa Alessandrina Bonaparte, moglie di Luciano, fratello di Napoleone e principessa di Canino, si fosse adoperata a sua discolpa scrivendo una lettera al cardinal Antonelli, dopo aver ricevuto sua sorella nella residenza detta il «Casino della Marina» (l'attuale Villa Torlonia).

Tre i capi d'accusa addebitatigli dai giudici: la connivenza con le attività delittuose di quegli ammazzarelli che aveva coraggiosamente contrastato, basata su un presunto manifesto da lui firmato, mai peraltro trovato; la partecipazione all'invasione del palazzo del governatore Cervigni, che invece aveva difeso e salvato; e la correità nell'uccisione dei detenuti Lanari e Berluti, uccisione premeditata dagli *ammazzarelli*. Il processo si rivelò, in pratica, una montatura politica, caratterizzata da un'istruttoria incerta e raffazzonata e da un procedimento sommario conclusosi con la condanna a morte emessa dal Tribunale della Sagra Consulta il 31 dicembre 1851. Non essendo però stata pronunciata all'unanimità, si rese necessario il giudizio di revisione che, il 17 febbraio 1852, confermò la pena capitale. Va pure ricordato che il papa ebbe 43 giorni di tempo per esaminare il voluminoso incarto processuale e accordare la grazia: ma l'influenza del segretario di Stato, cardinal Giacomo Antonelli, e degli elementi più reazionari della Curia indusse Pio IX a graziare altri due detenuti, ma non lui. D'altra parte, rimase fiducioso nella giustizia e rifiutò fino all'ultimo di evadere dalla fortezza di Pesaro secondo un piano preparato dal fratello Raffaele e dalla fidanzata. Svegliato bruscamente a mezzanotte del 30 settembre 1852 e trasferito sotto nutrita scorta alla Rocca di Senigallia, chiese di parlare con il vescovo Lucciardi a cui fece nuovamente, ma invano, la richiesta di grazia. Dopo essersi confessato, comunicato e aver fatto testamento, venne fucilato da un plotone di svizzeri, insieme ad altri condannati, il 2 ottobre 1852, mentre la città veniva presidiata da circa 400 austriaci. La sua dimensione di vittima dell'ingiustizia papalina e di coraggioso patriota democratico e repubblicano lo trasformò subito in un martire laico.

Il giorno stesso dell'esecuzione negozi e botteghe chiusero in segno di protesta e i «liberali» abbandonarono la città, mentre di lì a poco la stampa piemontese e nazionale di orientamento laico sottolineò la «notissima innocenza» del condannato e accusò ripetutamente le autorità papaline. Fin dal primo anniversario dell'uccisione alcuni senigalliesi de-

posero fiori sulla porta della chiesa di San Martino, dove era stato tumulato, e Victor Hugo, nel noto appello agli italiani del 1856, ricordò anche «i patiboli di Senigallia». Nel corso della visita apostolica del 1857 Pio IX, il 29 maggio, mentre si apprestava a benedire la folla senigalliese, vide appeso dal balcone di casa Simoncelli un lenzuolo con la scritta 610, cioè «sei uno zero». Un nuovo schiaffo alla figura del papa senigalliese giunse nel 1894, durante le celebrazioni per il centenario della nascita di papa Mastai (festeggiate con due anni di ritardo) allorché una lapide inneggiante al papa-re venne notte tempo sostituita da quella recitante *A Giovanni Maria Mastai che fu Pio IX carnefice di Monti e Tognetti e del suo concittadino Girolamo Simoncelli*, clamorosamente scoperta il 13 maggio alla presenza di autorità e di una vasta folla. Della vicenda simoncelliana si interessarono, a vario modo, scrittori e storici finché l'avvocato e deputato repubblicano Augusto Bonopera, che aveva ricevuto dal fratello Raffaele l'incarico di continuare le ricerche per provare l'innocenza del martire, pubblicò nel 1912, nel 60° anniversario della fucilazione, *Sinigaglia nel 1848-49 e il processo di Girolamo Simoncelli*, volume ampio che ricostruiva, sulla base dello studio della documentazione di prima mano conservata presso l'Archivio di Stato di Roma, l'intera vicenda processuale. In quello stesso anno si svolsero imponenti celebrazioni di timbro laico, democratico e anticlericale e il Consiglio comunale di Senigallia deliberò una lapide per ricordare il patriota, lapide recante la scritta *A Girolamo Simoncelli vittima di Pio IX – I concittadini – 60 anni dopo il martirio*, posta nel portico del Palazzo municipale al posto di un'effige sacra. La sua memoria andò scolorendosi sotto il regime fascista e solo il 16 novembre 1952, per iniziativa del sindaco comunista Alberto Zavatti e dell'ex segretario capo comunale Alfredo Manfredi, Senigallia dedicò, nel centenario della morte del patriota, un'intensa giornata di commemorazione, culminata nella inaugurazione di una nuova lapide – con l'epigrafe *A Girolamo Simoncelli i concittadini cento anni dopo il martirio qui ove cadde fucilato il 2 ottobre 1852 perché amò la libertà e servì con fede la Repubblica Romana* – posta proprio nel luogo in cui era avvenuta fucilazione, cioè nell'attuale via Chiostergi dove si trova la sede di quel Centro Cooperativo Mazziniano «Pensiero e Azione» che, oltre a tramandarne la memoria, ha elaborato negli ultimi anni significative iniziative di studio e di ricerca sul personaggio, iniziative che durano tuttora e hanno trovato nel 2 ottobre un'ineludibile data di riflessione storica e storiografica.

M. Severini, *Girolamo Simoncelli. La storia e la memoria*, affinità elettive, Ancona 2008; F. e G. Solazzi, *La morte di Simoncelli il suo messaggio per Alessandrina Bonaparte*, in «L'Eco», 4, 2010, p. 10.

SPADOLINI ERNESTO

Nacque ad Ancona il 30 luglio 1874 da Vincenzo e Arduina Pierpaoli. Apparteneva ad una famiglia di forti tradizioni garibaldine e il padre aveva combattuto nelle campagne del 1866 e del 1867. Compiuti gli studi classici, si laureò in Lettere e si dedicò agli studi di storia, insegnando prima presso l'Istituto "Stracca" e poi al liceo "Rinaldini". Si sposò con Livia Brunetti e dall'unione nacquero due figli, Nievo e Ornella. Professò gli ideali mazziniani sotto la guida di Domenico Pacetti che lo spinse a intraprendere gli studi di legge, conclusisi con la laurea nel 1908; divenne avvocato il 28 giugno 1923, aprendo uno studio in via Carducci. Fu consigliere provinciale dal 1902 e comunale dal 1903 fino agli anni della Giunta Pacetti. Si scontrò ripetutamente con l'autorità pubblica: nel luglio 1903 venne interrotto un suo discorso commemorativo di Giovanni Bovio, mentre negli anni successivi partecipò a diverse iniziative irredentiste, venendo diffidato e denunciato (1910); sorvegliato nei suoi discorsi pubblici, divenne vigilato speciale della Questura dorica. Diresse il «Lucifero» dal 1907 al 1913.

Aveva già tenuto, tra 1904 e 1905, la conduzione redazionale del giornale dopo la morte di Domenico Barilari. Il suo primo articolo fu dedicato, nel 1907, alla ricorrenza del primo centenario della nascita di Garibaldi. Personaggio dallo stile pacato e puntuale, lo riversò nei suoi articoli, firmati e non, ponendosi comunque in una linea di continuità con il magistero barilariano, senza dunque caratterizzare la sua direzione in maniera personale. Nel corso del congresso regionale del Pri (19-20 ottobre 1912) affermò che il «Lucifero» doveva divenire organo della sezione di Ancona, pur lasciando aperte le proprie colonne ai contributi di tutti i repubblicani marchigiani. Nella scissione del 1913, sostenne l'ala moderata e pacettiana e, dunque, fu tra coloro che sostennero l'Associazione repubblicana "Giuseppe Mazzini" e il nuovo foglio «Il Vecchio Lucifero». Sempre sul piano giornalistico, fu tra i redattori del numero unico «Convegno garibaldino marchigiano» (29 maggio 1904), pubblicato in occasione dell'apposito raduno, e della rivista «La Parola dei liberi» (1904-1906).

Sul piano legale, fece parte del collegio di difesa dei bersaglieri ammutinatisi nel giugno 1920 alla caserma Villarey e difese il fanese Pietro Tomassini, assieme a Luigi Scoponi.

In particolare, in relazione alla posizione dell'anarchico Guido Burattini risultò decisiva la sua dichiarazione, dal momento che aveva assistito alla scena dal proprio studio legale: parole che non ebbero valore come avvocato difensore, ma che fe-

cero impressione poiché impegnò la sua parola d'onore circa il fatto che aveva visto che colui che aveva sparato non era l'imputato. Inoltre raccolse l'invocazione alla pace fatta dal procuratore generale e chiese ai giurati l'assoluzione completa di tutti gli imputati.

Massone, fu iscritto alla Loggia "Carlo Faiani", di cui fu venerabile nel 1896. Studioso di storia e letteratura, membro di diversi istituti, valorizzò le fonti archivistiche della città. Fu candidato in Parlamento nella lista repubblicana alle consultazioni per la XXVI legislatura (15 maggio 1921), ma risultò, con 5.155 voti di preferenza, secondo tra i non eletti.

Sotto il regime fascista, continuò ad essere vigilato e si dedicò alla carriera forense e alle tematiche culturali, invocando il sostegno degli enti pubblici in favore della Deputazione marchigiana, di cui negli anni della presidenza di Giovanni Crocioni aveva tenuto la segreteria, e nel 1934 promosse, insieme a Palermo Giangiacomi, il Comitato anconetano della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, tenendo la vice presidenza. La sua intensa attività di studioso e bibliofilo si estrinsecò anche come membro della Deputazione di storia patria per le Marche, dell'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere ed Arti e direttore, insieme a Luigi Mancini, della rivista «Archivio Marchigiano del Risorgimento» (1906). Tra i suoi scritti vanno ricordati *Il Commercio, Le Arti e La Loggia de' Mercanti in Ancona* (1904) e *Il libro della franchigia di Ancona (1471)*, pubblicato nel 1904 su «Atti e Memorie», rivista su cui editò altre ricerche per lo più di storia medievale, condotte secondo i postulati della storiografia tardo positivista.

Tornò alla politica attiva nel secondo dopoguerra, venendo eletto consigliere comunale (24 marzo 1946) e presiedendo, in qualità di membro anziano, la seduta inaugurale del Consiglio (8 aprile 1946). Assessore alla Pubblica istruzione nella Giunta Marsigliani, si impegnò per il recupero degli edifici scolastici e per la ripresa della vita culturale, riattivando la biblioteca e la pinacoteca civiche e il museo archeologico. Confermato alle amministrative del 7 novembre 1948, risultò assente fin dalla prima seduta per ragioni di salute. È morto ad Ancona il 29 novembre 1948.

ACAn, *Anagrafe*, cartellino individuale; G. Piccinini, *Spadolini Ernesto*, in *DBAAn*, pp. 265-269; M. Severini, *Notabili e funzionari. I deputati delle Marche tra crisi dello Stato liberale e regime fascista (1919-1943)*, affinità elettive, Ancona 2006, *ad nomen*; R. Giacomini, *La rivolta dei bersaglieri e le Giornate Rosse. I moti di Ancona dell'estate 1920 e l'indipendenza dell'Albania*, Assemblea Legislativa delle Marche, Ancona 2010, *ad nomen*.

SPERANZA ALCEO

Nacque a Grottammare il 15 ottobre 1878. Figlio di Giuseppe, avvocato e storico delle Marche e del Piceno, seguì la professione paterna, ma praticò anche il giornalismo e fu scrittore di certo talento, con un particolare interesse verso la storia risorgimentale. Compì anche numerosi viaggi in America latina, nell'Europa settentrionale e nelle colonie italiane. A soli 25 anni esordì nella vita pubblica come sindaco di Ripatransone, passando poi nella località natale, dove fu consigliere comunale e primo cittadino. Tra i suoi numerosi scritti vanno ricordati *Luigi Mercantini* (1907), *Il Natale della patria a Grottamare* (1911) e *La caratteristica figura di Sisto V* (1913).

Nel 1908 fu incaricato ufficialmente dal Municipio della città natale di presiedere il Comitato organizzatore dei festeggiamenti per il cinquantenario dell'Unità d'Italia, poi svoltisi a Grottammare dal 22 al 24 luglio 1911. Il volume *Le onoranze di Grottammare. Primo cinquantenario del Risorgimento italiano*, pubblicato nel 1912 dal segretario del Comitato esecutivo dei festeggiamenti Attilio Pignocchi, offre una mole impressionante di articoli, rassegne stampa, telegrammi, trascrizioni di discorsi ufficiali e moltissimi altri documenti sulle celebrazioni cinquantenarie grottammaresi.

Prese la tessera del Partito radicale alla vigilia delle consultazioni politiche del 7 marzo 1909 e grazie all'appoggio dei partiti dell'Estrema, dell'intellettualità laica e medio-borghese e alla presentazione di un programma di riformismo democratico, fu eletto in Parlamento per il collegio di Fermo.

Riuscì a sconfiggere al primo turno, e non senza clamore, il deputato uscente Gaetano Falconi. Ma nonostante alcune prese di posizione – votò il progetto Credaro; nel 1911 promosse, insieme a Ricciotti Garibaldi, una spedizione in soccorso dell'Albania, poi fermata dal premier Giolitti; si pronunciò in favore dell'impresa libica – si adeguò in maniera trasformistica alla nuova congiuntura politica, sfruttando le aperture del liberalismo giolittiano e conquistando larghe fette dell'elettorato fermano. La sua condotta moderata e filo-governativa fu sconfessata dai radicali intransigenti della Loggia del Tenna, cui si era affiliato, ma lo portò alla conferma di deputato alle elezioni del 26 ottobre 1913, allorché superò, con 6.893 voti contro 1.406, il candidato socialista Teo Scarsini, grazie alla determinante astensione dei cattolici locali.

Con l'ingresso italiano nella Grande Guerra si arruolò volontario.

Dal 1913 al 1916 fu segretario del Gruppo parlamentare marchigiano. Votò in favore dei governi

Giolitti e Salandra, ma mutò posizione nella seduta del 10 giugno 1916, che provocò la caduta del ministero presieduto dall'esponente pugliese. Nel 1917 rifiutò la poltrona di sottosegretario: in aula rivolse due interrogazioni su questioni ferroviarie.

Oratore forbito e scrittore elegante, fu a lungo membro della Deputazione di Storia Patria per le Marche. Morì a Grottammare il 18 aprile 1945.

M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; *DBM*, pp. 588-589.

STEFANINI BONAVENTURA

Nacque a Serra San Quirico il 15 febbraio 1829 da Nicola e Adelaide Tasti. Rampollo di una famiglia di piccoli possidenti, frequentò la scuola normale e stava preparando l'esame di maestro elementare quando venne coinvolto nell'attentato ai fratelli Manci, detrattori del regime repubblicano. Membro della Guardia Nazionale e frequentatore di Pietro Ventroni, sostenne il regime democratico instaurato ai tempi della Repubblica romana. Caduta quest'ultima, venne fermato e perquisito, in apparenza senza motivo, e successivamente arrestato.

Dopo due anni di duro regime carcerario, venne condannato, insieme a Cavalieri e Ventroni, alla pena di morte dalla sentenza della Sacra Consulta del 27 maggio 1851. Trascorse le sue ultime ore in maniera tranquilla, riassaporando cibi e bevande dimenticati, confessandosi e pregando.

Morì, per decapitazione, a Serra San Quirico il 15 novembre 1851.

G. Castagnari, N. Lipparoni, *Restaurazione reazionaria e imperita. Il caso Cavalieri Stefanini Ventroni*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, Ancona 1995.

STERNINI AMILCARE

Nacque ad Ancona il 15 giugno 1885 da Romolo e Clelia Albertini. Fin da giovane coltivò i principi mazziniani e repubblicani.

Suo fratello Enrico condivise la militanza sul «Lucifero», dirigendolo dal 1915 al 1917, e tenne, dal 5 novembre 1916, anche la direzione de «La Sveglia Democratica»; suo cugino Rolando, nato a Urbino nel 1902, antifascista, combatté nella guerra civile spagnola. Commentò sul Lucifero» gli eventi della *Settimana rossa*.

Nel 1919 fu segretario politico della Casa repubblicana fondata in via Palombella, 61, nei pressi della sua abitazione: nel luglio dello stesso anno ven-

ne eletto membro del comitato regionale della Consociazione repubblicana marchigiana. Nel 1920 fece parte del comitato di agitazione pro vittime politiche costituitosi presso la Camera del lavoro di Ancona. Si sposò con Ebe Melappioni e dall'unione nacque una figlia. Fu dapprima impiegato presso la ditta commerciale Capobianchi e poi presso la Banca operaia di Ancona. Entrato nella redazione del «Lucifero», si distinse per un giornalismo polemico e pungente, pervenendo alla direzione del giornale dal 29 maggio al 25 settembre 1921: mostrò particolare attenzione verso i problemi pratici dell'attività giornalistica, sia redazionale che aziendale. Partecipò a diversi dibattiti congressuali del Pri e, nel febbraio 1921, a Roma, alla manifestazione di commemorazione della Repubblica romana in rappresentanza della Casa repubblicana "Archi". Fu anche scrittore dialettale, prosatore scanzonato e drammaturgo.

Amilcare Sternini e Piero Pergoli durante la Grande Guerra

Tra i suoi scritti, per lo più di sfondo storico-politico, vanno ricordati *Il pericolo d'amare* (1922); *La salma che ritorna: ode di narrativa poetica* (s.d.); *L'aquila legionaria: dramma storico in tre atti con 7 illustrazioni e una pagina musicale di Bio Boccosi* (1939); *Mia madre: piccolo poema d'un grande dolore* (1943); *Vita e lavoro dei pescatori: declamazione musicale dal dramma "Marinaresca"* (1948); *La roccia del Conero con il suo incantesimo: fantasia romantica* (1954); *Italia una libera unita indipendente repubblicana: sintesi storica in tre atti* (1961); *Olocausto: l'elegia, il calvario, la preghiera* (1967).

Nel primo dopoguerra rappresentò la corrente moderata del Pri anconetano, vicina a Marinelli, segnalandosi in questo senso nel congresso regionale del Pri che si tenne l'11-12 settembre presso il teatro Speranza di Falconara Marittima. Nel gennaio 1923, insieme a quest'ultimo e a Domenico Pacetti, fondò la Federazione repubblicana autonoma della Romagna e delle Marche. All'avvento del regime continuò a coltivare i suddetti ideali politici e una nota della polizia del 13 ottobre 1925 riferiva che, pur continuando a professare «principi repubblicani», non svolgeva «alcuna palese attività politica».

Fu attentamente sorvegliato dal regime. Agli inizi del 1927, nel corso di una perquisizione eseguita nella Tipografia sociale di Lugo, gestita dal repubblicano Vincenzo Tomiselli, fu rinvenuto e sequestrato l'elenco generale degli abbonati al foglio «La Vedetta», tra cui risultava il suo nome. Ma proprio durante quest'anno la sua condotta verso il fascismo cambiò, a seguito del fatto che i suoi «lavori letterari» riscossero l'approvazione delle gerarchie fasciste anconetane e di quelle di Zara e Senigallia. Di conseguenza venne radiato, il 6 giugno 1928, dallo schedario dei sovversivi, in seguito a specifica proposta prefettizia (20 maggio 1928). Ma nel 1932 la polizia tornò a sorvegliarlo, sospettando che fosse ancora in corrispondenza con i repubblicani sia «in provincia» che «nel Regno». Venne definitivamente radiato nel 1934.

Nell'immediato dopoguerra fu segretario della Consociazione repubblicana marchigiana e tra i protagonisti della ricostituzione della sezione anconetana del Partito repubblicano insieme a Mario Campagnoli (1924-2011) e a Lamberto Marsigliani. Nel 1946 fu giudice popolare presso la Corte d'Assise speciale di Ancona. Nel 1950 lasciò il Pri. Nel 1963 intervenne nelle polemiche tra repubblicani e comunisti conseguenti all'uscita del volume *La Resistenza nell'anconitano*, promossa dall'Anpi ma che ebbe in Enzo Santarelli uno dei prncipali assertori ed estensori. Nel 1964 ha partecipato alla cura dell'*Opera omnia* del poeta del vernacolo anconetano Duilio Scandali. È morto ad Ancona il 10 marzo 1975.

ACAn, *Anagrafe*, cartellino individuale; ACS, *Cpc*, fascicolo individuale; ASAn, *Qsp*, fascicolo individuale; Irsmlm, *carte Sternini*; M. Papini, *Novecento nelle Marche studi sul movimento operaio e democratico*, affinità elettive, Ancona 2008, *ad nomen*.

TACCARI VINCENZO

Nacque a S. Vittoria in Matenano il 1° settembre 1816. Frequentò dapprima il «corso filosofico» a Fermo e poi si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, dove si laureò il 28 luglio 1841. Di lì a poco intraprese la professione legale.

Il 25 aprile 1845 venne nominato procuratore esercente e l'11 gennaio 1851 avvocato del Tribunale di appello per le province di Macerata, Ancona, Pesaro-Urbino, Fermo, Ascoli e Camerino: tale nomina avvenne senza aver superato l'esame, «attese le eminenti prove di distinto giureconsulto» che aveva offerto in precedenza.

Negli stessi anni si dedicò all'attività patriottica e cospirativa, affiliandosi alla Giovine Italia. Combatté nella prima guerra di indipendenza e fu tra i membri più attivi del Circolo Popolare di Macerata; ebbe diversi colloqui con Garibaldi durante la sua permanenza nel capoluogo e sostenne l'attività del preside Zannini durante la Repubblica romana, soprattutto nella gestione degli affari pubblici e nella repressione del brigantaggio nell'Ascolano. Nel maggio 1849 fu nominato governatore provvisorio di Fabriano, ma il tentativo di procurargli una «nomina stabile», posto in atto dall'amico Luigi Pianesi, non andò in porto. Con la restaurazione pontificia venne attentamente sorvegliato dalla polizia e il 17 aprile 1851 gli fu negato il passaporto per raggiungere Ancona dove era stato chiamato per questioni legali. In realtà, i suoi contatti e le relazioni con gli ambienti democratici continuavano a pieno titolo tanto è vero che nel giugno 1853 venne arrestato dai carabinieri pontifici per aver partecipato alla trama mazziniana di quell'anno.

Fu sottoposto con altri sette individui (Gaetano Latini di Mogliano, Giovanni Guerrieri di Fabriano, Luigi Carancini di Recanati, Emidio Castelletti, Ettore Giacometti, Francesco Bavai di Macerata e Francesco Saverio Grisei di Morrovalle) a «criminale procedura» dinnanzi all'Uditorato militare austriaco; i giudici indagarono il ruolo da lui ricoperto nel 1849, riconoscendolo come autore di «molte stampe democratiche» pubblicate dal Circolo Popolare, e accertando i suoi trascorsi di «settario» e «sorvegliato, poiché conoscevasi che la setta faceva molto conto su di lui», benché pubblicamente avesse tenuto un contegno riservato. Processato per alto tradimento e condannato alla pena di morte da eseguirsi per impiccagione, si vide commutata la pena in due anni di carcere; ebbe come compagno di cella l'anconetano Antonio Giannelli che, prima di morire gli affidò gli ultimi pensieri per i familiari.

Uscito dal carcere nel 1856, dimorò a

Macerata presso la casa dell'amico Giulio Giuliozzi e tornò ad esercitare l'avvocatura, pur sottoposto a precetto di polizia che lo obbligava a non associarsi «con persone pregiudicate o sospette in linea politica», a ritirarsi la sera in casa «piuttosto per tempo», ad astenersi «per qualsiasi motivo o giusto colore da qualsivoglia riunione» e a non allontanarsi dal circondario maceratese. In realtà, riprese presto a cospirare e i gendarmi seguirono con grande attenzione, nell'agosto 1856, la visita recata alla sorella Filomena a Monte San Giusto. Sul finire degli anni cinquanta si orientò verso la corrente liberal-cavouriana e, liberata Macerata il 20 settembre 1860 dalle truppe piemontesi, sedette, insieme ai conti Cesare Pallotta e Antonio Carradori, nella Commissione provvisoria cittadina di governo. Fu lo stesso commissario straordinario Lorenzo Valerio ad insistere presso di lui affinché lasciasse gli affari legali per dedicarsi alla vicenda amministrativa maceratese. Nominato vice commissario del Circondario di Jesi, passò con l'Unità come intendente a Spoleto e da qui ad Agrigento come consigliere di prefettura.

Nel capoluogo isolano fu però raggiunto, il 24 agosto 1865, da un provvedimento di epurazione: difeso dal Consiglio comunale e provinciale, ottenne sollecita riparazione da parte del governo che, con regio decreto 10 dicembre 1866, lo nominò consigliere di prefettura a Palermo, allora guidata da Antonio Starabba di Rudinì. Durante l'assenza di quest'ultimo, resse la prefettura palermitana, mostrandosi all'altezza dell'incarico, reso ancora più difficile dall'instabile condizione politica e sociale e dal sopraggiungere del colera.

Nel gennaio 1868 fu nominato sottoprefetto a Varese, venendo trasferito nel giugno 1869 a Gallipoli dove rimase fino all'autunno 1873; il Consiglio comunale della città salentina gli conferì unanime la cittadinanza. Il 14 maggio 1876 venne nominato consigliere delegato di 1° classe e destinato alla prefettura di Pesaro da dove, nel settembre di quello stesso anno, passò a Piacenza con il grado di prefetto. Tenne questo incarico fino al 17 agosto 1881 allorché venne nominato prefetto di Macerata, dove governò con saggezza e moderazione per poco più di un lustro. Il 6 febbraio 1887 ottenne il collocamento in pensione. Anche per curare un «progressivo malore» che lo aveva colto in tarda età, trascorse gli ultimi anni a San Benedetto del Tronto dove morì il 7 maggio 1892.

L. Paci, *Aspetti della Repubblica Romana in Macerata*, in «Atti e memorie» della Deputazione di Storia Patria per le Marche, n. 99, 1994[1995], pp. 363-453 *passim*; M. Severini (a cura di), *Macerata e l'Unità d'Italia*, Codex, Milano 2010, pp. 16-18 e *ad nomen*; Id. (a

cura di), *Le Marche e l'Unità d'Italia*, Codex, Milano 2011 (1° edizione 2010), *ad nomen*.

TACCONI GIUSEPPE

Nacque a Matelica il 26 gennaio 1889 da Luigi e Celeste Mosciatti.

La famiglia si trasferì negli ultimi anni del secolo a Fabriano, alloggiando al numero civico 18 di piazza Garibaldi. La vita del capoluogo dell'entroterra montano era in quegli anni fortemente vivacizzata da repubblicani, anarchici e socialisti, mentre la classe operaia delle cartiere Miliani rappresentava un grande punto di forza della sinistra locale. Leggendo i periodici fabrianesi espressione del movimento operaio, ma anche giornali nazionali, si formò le prime idee politiche, presto supportate dalla frequentazione di sovversivi, antimonarchici, anticlericali e cooperatori.

La sua formazione si concluse con le scuole elementari. Autodidatta, si orientò verso il mazzinianesimo e, a soli 17 anni, impiegato come ferroviere e domiciliato presso le stazioni in cui prestava servizio, cominciò ad essere controllato dalla polizia. Collaborò al foglio «Il Popolare», il cui primo numero uscì il 23 gennaio 1909; si segnalò nella lotta elettorale che nel 1910 condusse le forze di sinistra alla conquista del Municipio fabrianese. Negli anni successivi disimpegnò

Giuseppe Tacconi

un'intensa attività politica, partecipando al Congresso giovanile repubblicano (tenutosi a Fabriano il 16 dicembre 1911) e alle locali commemorazioni della morte di Mazzini del 10 marzo 1912 e 1913: definito dai rapporti di polizia «intelligente», ma incapace di «tenere conferenze», ricercò soprattutto l'unità di tutti i lavoratori, usando nei suoi corsivi toni intransigenti e rivoluzionari, ma il suo appello non venne pienamente accolto dai compagni di schieramento politico.

Il 19 giugno 1913 si sposò con Maria Brunetti e dall'unione nacquero Alina, morta prematuramente il 14 gennaio 1915, e Ubaldo, nato il 1° novembre 1915.

Nel 1914, assistette agli eventi della *Settimana rossa* che, peraltro, ritenne, in scritti successivi, «un'occasione mancata». Posto in congedo illimitato il 16 novembre 1910, non prese parte alla Grande guerra, pur sostenendo l'intervento per il compimento dell'unità nazionale. Nel primo dopoguerra, schedato come «sovversivo» fin dal 29 agosto 1920, collaborò stabilmente con «La Voce Mazziniana», mantenendo viva la polemica contro la monarchia e la classe dirigente liberale, battendosi in favore dei diritti dei lavoratori e approfondendo il proprio mazzinianesimo in maniera efficace con il saggio *Italia senza pace. Aspetti della crisi morale-politica-sociale italiana*, pubblicato dalla Biblioteca Mazziniana (1922). Assunta, il 27 agosto 1922, la direzione de «Il Pensiero Cittadino», impresse al foglio fabrianese, fondato nel 1921, un taglio più attento a tematiche e argomenti squisitamente mazziniani; collaborò anche al settimanale jesino «Battaglie Mazziniane», firmando interessanti articoli sulla questione sociale. Guardò con interesse alla carta costituzionale della Reggenza del Carnaro, ma non seppe subito cogliere – al pari di altri contemporanei – i propositi totalitari del regime fascista. Nel 1924, per le sue idee e la battaglia elettorale svolta in favore dell'amico Alfredo Morea eletto deputato, perse il posto di lavoro e si inventò dal nulla un'attività commerciale, sempre controllato e perquisito nel domicilio dalle autorità: la sua «buona condotta morale» e l'allontanamento dalla politica attiva indussero la polizia a radiarlo, nel gennaio 1930, dal novero dei sovversivi. Nel secondo dopoguerra ritornò alla lotta attiva, collaborando al «Lucifero»,

LUCIFERO

Settimanale Repubblicano

ALLE URNE!

Debelliamo il gruppo di serpi monarchico, proclamando la REPUBBLICA e torneremo tutti fratelli nella libertà e nella comprensione reciproca

ORA O MAI PIU'

GIOVANNI CONTI parla al popolo

Il Partito Repubblicano è al suo posto ed è nella lotta per tutte le libertà, contro tutte le dittature, contro la certa, sicura dittatura monarchica, contro la eventuale dittatura comunista

La democrazia non si realizza con la monarchia

AI GIOVANI UNIVERSITARI

di UGO DELLA SETA

I NOSTRI CANDIDATI

GIUSEPPE TACCONI

La nostra Repubblica

Lucifero, 31 maggio 1946

segnalandosi nella riorganizzazione del Pri a Fabriano, sposando la linea mazzinianamente intransigente del partito e partecipando, ancora al fianco di Morea, a nuove e appassionanti sfide elettorali. Per i diversi appuntamenti elettorali del 1946 tenne comizi e conferenze in giro per la provincia.

In una sorta di profilo autobiogra-

fico, pubblicato sulla prima pagina di «Lucifero» del 31 maggio 1946, si dichiarava «uomo di parte» e «intransigente in quanto ai principi», ma «tollerante con tutti», un libertario e un rivoluzionario, poiché il suo spirito non avrebbe trovato pace finché «gli umili, i diseredati, i bisognosi, non avranno un pane che non sappia di lacrime, perché ottenuto con le umiliazioni e finché non avranno una casa confortevole».

Trascorse gli ultimi tempi cieco, vedovo, ma sereno e disposto al dialogo. Morì a Fabriano il 16 luglio 1961.

B. Ficcadenti, *Il Partito Mazziniano Italiano nelle Marche*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano – Comitato di Ascoli Piceno, s.d.[1994], *ad nomen*; S. Gatti, *Giuseppe Tacconi, mazziniano*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano – Associazione Mazziniana Italiana, Fabriano 2006.

TALEVI SALVATORE

Nacque a Pesaro il 10 novembre 1899 da Odoardo. Mentre studiava legge all'Università di Urbino, si avvicinò al movimento socialista, distaccandosene ai tempi della prima guerra mondiale per il convinto interventismo.

Partecipò al conflitto come sottotenente di complemento di artiglieria, passando dalle speranze della prima ora ad una profonda delusione, collegata peraltro ad un desiderio di rifondazione e ricostruzione.

Concluso il conflitto, svolse un'intensa attività politica nel Pri, scrivendo sul settimanale repubblicano pesarese «L'Azione» e segnalandosi come uno dei maggiori esponenti della Federazione giovanile repubblicana, di cui divenne segretario nel marzo del 1922. In questo stesso anno prese parte sia al secondo Congresso giovanile repubblicano marchigiano (con relazione sul tema «Organizzazione e propaganda») sia al Congresso giovanile repubblicano nazionale (Pesaro, 27-28 maggio, trattando dell'anticlericalismo). Contestualmente si dedicò ad un'intensa attività politica e sindacale: diresse la Camera sindacale del lavoro; presiedette le organizzazioni degli impiegati e salariati daziari, dei salariati comunali; fu segretario della sezione pesarese della Federazione italiana lavoratori del lavoro; si impegnò nell'Associazione nazionale combattenti. Aggredito e percosso da due fascisti pesaresi, disilluso dalla involuzione politica e privo di un lavoro, si suicidò con un colpo di pistola, a Pesaro, nella notte tra il 17 e il 17 dicembre 1922.

ACFa, *Anagrafe*, cartellino individuale; P. Giovannini, *Talevi, Salvatore*, in *DBMSM*, pp. 429-430.

TAMANTI COSTANTINO

Nacque a Petritoli, nel Fermano, nel 1829, da Alessandro che, farmacista e repubblicano, apriva la sera le porte della sua spezieria alla gioventù del paese per discutere di politica. Ereditati dal padre la professione e la passione patriottica, si dedicò giovanissimo all'attività cospirativa. Nel 1848, quando prestava servizio presso la farmacia dell'ospedale di Ancona, fuggì di casa per arruolarsi nella Legione romana e combatté nel Veneto, fino alla capitolazione di Vicenza. Instancabile promotore dei principi democratici, fece della piccola località la punta rivoluzionaria più avanzata del Fermano. Il suo caldo sostegno verso la Repubblica del 1849, coinvolse anche un gruppo di sacerdoti locali che, compreso suo zio don Filippo, non solo votarono per l'elezione della Costituente, ma simpatizzarono per il governo repubblicano. Combatté in difesa di Villa Glori e si segnalò anche nella lotta contro il brigantaggio dell'Ascolano, meritandosi il grado di sergente.

Su tutto il piccolo paese, di poco più di 2.300 abitanti, si abbatté, una volta sopraggiunta la restaurazione, la vendetta del cardinal De Angelis e dei giudici papalini che giunsero a comminare un elevato numero di condanne. Fu arrestato e sottoposto all'istruttoria denominata *Petritolesi di più delitti*, la cui sentenza, prevedente rigorose pene detentive, venne notificata il 22 agosto 1852.

Successivamente fu volontario in tutte le imprese garibaldine. Nel 1865 fu uno dei promotori del congresso democratico di Porto San Giorgio, da cui sorse all'inizio del 1866 l'Associazione democratica marchigiana. Dopo il 1867 si ritirò nella propria dimora di Magliano di Tenna, venendo estromesso dalla vita pubblica locale per i suoi accesi trascorsi e intendendo dedicarsi ai lavori agricoli e al giardinaggio. Invece, sotto l'influenza della Comune di Parigi, transitò alle file internazionaliste e nel settembre 1871 fu cofirmatario dell'opuscolo *Ai fratelli repubblicani*, considerata la prima pubblica dichiarazione di internazionalismo nella regione, in rottura con il partito mazziniano. Fra il 1871 e il 1872 contribuì alla proliferazione dei vari nuclei internazionalisti nel Fermano; nel 1873 presiedette il congresso costitutivo della sezione internazionalista di Forlì. Al primo congresso marchigiano-umbro dell'agosto dello stesso anno, che si svolse ad Ancona, rappresentò la federazione di Fermo, prendendo poi parte alle vicende dell'organizzazione locale e regionale fino al congresso di Jesi del 1876. Morì a Magliano di Tenna nel 1882.

L. Guazzati, *Giornalisti della democrazia. Le origini dei movimenti politici nelle Marche*

(1870-1892), Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, Ancona 1994, *ad nomen*; M. Severini, *La Repubblica Romana nelle Marche*, in Id. (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; F. Porto, *La Frontiera della Democrazia. La Repubblica Romana del 1849 nella Provincia di Fermo*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*.

TANZIANI FAUSTO

Nacque ad Ascoli Piceno il 12 luglio 1882 da Giuseppe e Anna Galanti. Possidente, professò idee repubblicane fin dai primi anni del Novecento, con marcati accenti antisocialisti. Dal suo matrimonio con Sofia Scipioni nacquero cinque figli: Angelina, Silvio, Bruno, Druso e Varo. Controllato dalla polizia, venne sottoposto a maggiore sorveglianza sotto il regime fascista.

Secondo le autorità di polizia il suo «sovversivismo» non creò particolari problemi. Così il prefetto di Ascoli riferì che, pur militando in campo repubblicano fin dal 1914 e rimanendo ostile al regime, non aveva esplicato «palese attività» in campo politico (6 maggio 1929). Lo stesso funzionario, un lustro dopo, attestò che aveva addirittura dato prova di «serio ravvedimento» (10 giugno 1934). Conseguentemente, il 12 giugno 1934 venne radiato dallo schedario dei sovversivi.

La vicenda di Angelina, detta *Lina*, nata ad Ascoli il 5 giugno 1907, ha di recente interessato la storiografia.

Personalità anticonformista, sognatrice, caratterizzata da un'onnivora *curiositas* intellettuale, coltivò studi umanistici e un precoce interesse per la politica che la fece transitare, ancora adolescente, dall'iniziale mazzinianesimo al comunismo per il tramite di un liberalismo ispirato alle posizioni della gobettiana «Rivoluzione Liberale», rivista conosciuta nel 1922 grazie a Ermenegildo Catalini che, suo professore di lettere presso l'ascolano Liceo "Stabili", rappresentò un ineludibile punto di riferimento sul piano umano e culturale. Insofferente verso l'originario ambiente, giudicato retrivo ed asfittico, testimoniò la crisi delle istituzioni liberali sotto l'onda d'urto fascista; conseguita brillantemente la maturità nell'estate del 1924, aderì al Pcd'I entrando in contatto con i militanti fermani Andrea Jommi e Cesare Marcucci e dedicandosi in un'attività clandestina che sia nella città avita – in cui cercò di dare vita ad una qualche forma di collegamento tra i pochi comunisti presenti – sia a Roma – dove si era trasferita nell'autunno per frequentare l'Università – le riservò diverse delusioni che, unite a una connaturata instabilità psicologica, la condussero il 4 aprile 1925, neanche diciottenne, a suicidarsi con un colpo di pistola. Il progetto di pubblicare una scelta del suo ricco epistolario presso l'intellettuale torinese Piero Gobetti, portato avanti da allievi di Catalini quali Renato Papò, Giuseppe Valen-

tini e Giuseppe Maria Boccabianca, si arenò presto, confinando ad un lungo oblio la sua eccentrica e drammatica figura.

Morì ad Ascoli Piceno il 9 febbraio 1939.

ACAp, *Anagrafe*, cartellino individuale; ACS, *Cpc*, fascicolo individuale; L. Pupilli, *Il sogno spezzato. Lina Tanziani e il suo tempo*, affinità elettive, Ancona 2005.

TASSETTI ANTONIO

Nacque a Loreto nel 1808. Figlio di operai ed inizialmente operaio egli stesso (in seguito divenne avvocato), si formò attorno a solidi principi patriottici. Agli inizi del 1849, accettò dalla Commissione provvisoria di governo la nomina di commissario in uno dei principali centri spirituali della penisola, a Loreto, località in preda al caos dopo la fuga di Pio IX a Gaeta: affrontò l'incarico con coraggio e determinazione, vedendosi confermato, da parte del Comitato esecutivo, come preside della zona il 21 febbraio. Intanto era stato eletto all'Assemblea Costituente, come rappresentante sia del collegio di Macerata che di quello di Ancona, optando per quest'ultimo.

Designato il 5 febbraio nella quinta sezione dell'aula, votò in favore della Repubblica. In aula venne difeso, l'11 giugno, dal collega e corregionale Bernabei, membro della commissione Interni, dalla decadenza del mandato proprio perché aveva ricoperto la carica di preside a Loreto; dopo oltre quaranta interventi, l'aula ritenne che rivestiva ancora la qualifica di deputato. Il 21 giugno, in qualità di relatore, insistette per dare lettura di alcune petizioni. Firmò la protesta del 4 luglio contro l'invasione francese. Qualche settimana prima aveva siglato una ferma protesta contro l'occupazione austriaca, inviata al comandante imperiale Wimpffen.

Esulò a Corfù insieme ad altri costituenti. Morì a Loreto nel 1882.

ACRR, passim; M. Severini, *La Repubblica Romana nelle Marche*, in Id. (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*.

TORNABUONI MANNOCCHI FILIPPO

Nacque a Petritoli nel 1812, figlio di un musicista e medico di fama. Sposò fin da giovane principi patriottici e radicali, non condividendo l'entusiasmo per l'elezione di papa Mastai e facendo della piccola località collinare, in collaborazione con i Tamanti, un vivace centro di attività antigovernativa, con 150 iscritti alla Giovine Italia su un paese di circa 2.300 abitanti. Nel giugno 1848 divenne membro del Circolo Popolare di Fermo, segnalandosi tra i suoi

membri più attivi e spingendo per la radicalizzazione dei prevalenti orientamenti moderati. Fu in corrispondenza con Pietro Giordani e altre personalità del mondo politico e culturale nazionale. Nel gennaio 1849 invitò Garibaldi a Fermo e molto si spese per la diffusione degli ideali nazionali e democratici.

Eletto deputato in rappresentanza del collegio di Fermo ed eletto il 5 febbraio nella quarta sezione, votò in favore della Repubblica; nei primi giorni di attività invocò in aula la partecipazione di Mazzini ai lavori della Costituente, chiedendo di nominarlo, in quanto «propugnatore zelantissimo della libertà italiana», cittadino della Repubblica (12 febbraio). Dopo i primi scontri con i francesi, il Triumvirato mazziniano lo inviò con altri colleghi al campo del generale Oudinot per un consulto su una malattia che affliggeva l'esercito assediante. In aula fece parte della commissione Esteri. Dall'epistolario con il preside di Fermo, Francesco Bubani, traspare la sua personalità prorompente, la fede profonda nei principi mazziniani, incrollabile dall'alto delle stesse barricate. Firmò la nota protesta del 4 luglio.

Andò in esilio a Corfù dove si sposò con una ricca greca, passando nel 1850 a Scutari, in Albania; continuò ad esercitare la professione medico e a guadagnarsi la stima e l'affetto delle persone.

Fu in corrispondenza con diversi patrioti italiani. Nel 1858 Mazzini gli scrisse due lettere e, dopo averlo salutato come «uno de' migliori e de' più coraggiosi repubblicani» del '49 (20 agosto 1858), lo invitò ad assumere l'incarico di referente del Partito d'Azione a Corfù: suo compito doveva essere quello di raccogliere iscritti e fondi, di allacciare rapporti con i patrioti greci per spiegare loro che il «segnale di tutte le insurrezioni nazionali» sarebbe venuto dall'Italia (10 marzo 1858), di contattare la stampa e le associazioni nazionali elleniche, interessandole alla questione italiana; il genovese delineava un quadro internazionale in cui come l'Italia si sarebbe liberata dell'oppressione austriaca, allo stesso modo la Grecia si sarebbe svincolata dal duplice «giogo» dei russi e dei turchi.

Tornò in Italia nel 1859, stabilendosi l'anno dopo a Macerata, accettando il carattere annessionistico-monarchico dell'unificazione, ma defilandosi dalla vita politica. Non poté partecipare, a causa della malferma salute, alla Spedizione dei Mille, finanziando però l'impresa e inviando a Garibaldi una donazione di mille scudi. Subito dopo l'Unità, venne accolto a Torino da Vittorio Emanuele II e da Cavour. Ma rientrato nelle terre natali, e trasferitosi sulla costa adriatica, non ricoprì alcuna carica pubblica. Affiliatosi alla Massoneria, fu nel 1861-62 Maestro venerabile della Loggia "Valle di Potenza" di

Macerata, costituitasi nel 1861 e posta sotto le dipendenze del Grande Oriente d'Italia: come tale criticò l'operato del commissario Valerio ed entrò in polemica con Matteo Ricci. Morì a Porto San Giorgio nel 1863.

ACRR, passim; *SEI*, vol. XXXVII, p. 367; LXI, pp. 170-171; Appendice V, pp. 264, 297; F. Porto, *Filippo Mannocchi Tornabuoni: uno spirito democratico*, in M. Severini (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002, pp. 189-209; Id., *La Frontiera della Democrazia. La Repubblica Romana del 1849 nella Provincia di Fermo*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; S. Torresi, *Un contributo al progresso. La Massoneria a Macerata e nel suo territorio 1730-1918*, Tolentino 2005, pp. 290-299, 312-313.

TRANQULLI ANTONIO

Nacque ad Ascoli Piceno nel 1788. Figlio di un magistrato del periodo napoleonico, avvocato, carbonaro dal 1816, partecipò ai moti del 1831 come segretario del Comitato provvisorio ascolano; nel 1848 acconsentì che suo figlio partecipasse alla prima guerra di indipendenza, ma nell'opuscolo *Pensieri sulle presenti condizioni d'Italia* espresse contrarietà verso le idee repubblicane. Nel gennaio 1849 ospitò Garibaldi nel suo palazzo ascolano. Venne eletto prima al Consiglio dei Deputati e poi alla Costituente, in rappresentanza del collegio di Ascoli.

Accettò quest'ultimo incarico riluttante, per spirito di dovere. Venne eletto il 5 febbraio nella nona sezione e il 10 seguente nella seconda. La sua attività parlamentare durò appena undici giorni, ma fu ugualmente significativa: nella prima seduta minacciò di dimettersi di fronte a Garibaldi che proponeva di votare la Repubblica per acclamazione; nella tornata dell'8-9 febbraio, non trovando il coraggio di leggere un discorso antirepubblicano che conciliava la sovranità pontificia con gli interessi nazionali, si associò alla proposta Mamiani, votando contro la Repubblica. Motivò la sua contrarietà con queste parole: «Io amo troppo l'Italia per dover tenere altra sentenza. L'Italia è stata il mio sospiro fin dalla mia infanzia, e perché l'amo troppo, io sono di questo avviso». Dopo aver partecipato a qualche altra seduta, si dimise il 19 febbraio.

Morì a Roma nel febbraio 1849, probabilmente avvelenato, in ogni caso in circostanze poco chiare.

ACRR, passim; E. Liburdi, *Per una storia di S. Benedetto del Tronto*, Maroni, Ripatransone 1988, p. 389; M. Severini (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002, pp. 189-209.

TREVISANI GIUSEPPE IGNAZIO

Nacque a Fermo il 25 novembre 1817 dal marchese Antonio e da Maria Morelli. Partecipò con il grado di tenente, e con reparti volontari arruola-

ti in parte a proprie spese, alla prima guerra d'indipendenza, combattendo nel Veneto. Di principi patriottici e moderati, sostenne a più riprese tra 1848 e 1849 la linea politica del Mamiani cosicché, eletto deputato alla Costituente romana, votò in favore della decadenza del potere temporale del pontefice, ma contro l'istituzione della Repubblica. Presa la via dell'esilio, sposò nel 1856 a Firenze Paolina Bonaparte, figlia del re di Westfalia Girolamo. Tornò nelle Marche nel 1859 per partecipare ai moti anconetani, venne arrestato e poi liberato dietro personale intervento dell'imperatore Napoleone III, cugino acquisito. Segretario di legazione in Persia nel 1860 su incarico di Cavour, fu sindaco di Fermo (1861-78), consigliere provinciale di Ascoli Piceno, presidente della Società di Mutuo Soccorso di Fermo (1881) e deputato in rappresentanza della città natale dal 1865 al 1874 e dal 1876 al 1886.

Dopo aver sconfitto in ballottaggio nelle consultazioni per la IX legislatura Cesare Cantù (29 ottobre 1865), si impose prima, al ballottaggio, sul conte Giovanni Battista Gigliucci (10-17 marzo 1867) e poi, al primo turno su L. Luciani Ranieri (20 novembre 1870), raccogliendo il 77,85% dei suffragi. Sconfitto dal Gigliucci al ballottaggio nelle elezioni per la XII legislatura (15 novembre 1874), tornò in Parlamento il 5 novembre 1876. Fu tutt'altro che assiduo ai lavori della Camera, dove sedette a sinistra, e si occupò per lo più di questioni finanziarie e ferroviarie. Un suo emendamento che proponeva di innalzare la linea Adriatica-Fermo-Amandola-Visso-Terni dalla quinta alla terza categoria (17 giugno 1879) venne cassato dall'aula. Votò contro il ministero Cairoli (7 aprile 1881). Nelle consultazioni del 29 ottobre 1882 risultò, con 4.734 suffragi, il deputato più votato nel collegio unico di Ascoli Piceno.

Amministratore oculato e promotore instancabile cui si deve, tra l'altro, la nascita nel 1863 dell'Istituto Tecnico Industriale di Fermo, ricoprì dal 1865, contestualmente a quella di deputato, la carica di sindaco di Fermo.

Era diventato sindaco nel febbraio 1862 e subito si era messo al lavoro per rimettere in moto una complessa realtà amministrativa nella quale divisioni politiche e personali inceppavano il funzionamento di istituzioni importanti come la Congregazione di Carità, ente di nomina consiliare che aggregava la gestione delle opere pie. Guidò un articolato processo modernizzatore che riguardò soprattutto il settore scolastico e dei lavori pubblici, ma dovette guardarsi da un pericoloso ritorno della destra clericale, la quale contava numerosi adepti nell'aristocrazia cittadina e incominciò a smorzare la propria opposizione solo dopo il rientro in città,

nel 1866, del famigerato cardinal De Angelis. Dopo il 1865 la sua azione amministrativa poté orientarsi verso altri comparti, sostenuto da una nuova generazione di consiglieri comunali e dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso (istituita nel 1864); ideò una grande Esposizione agricola-industriale provinciale (1869) e si batté a lungo per l'istituzione della Camera di Commercio fermana (1870). Negli anni settanta, anche a seguito dei mutati orientamenti politici nazionali, intrattenne rapporti sempre più stretti con il patriziato filo-clericale fino a siglare con esso un'alleanza organica tra 1874 e 1878.

Il 4 dicembre 1890 venne nominato senatore, ma come disse il presidente del Senato Domenico Farini, nel corso della commemorazione (20 febbraio 1894), dai lavori di quest'aula lo tennero lontano «l'età grande, la poca salute, la progrediente cecità». Morì a Fermo il 27 dicembre 1893.

AP, Camera dei Deputati, *Discussioni*, legg. IX-XI, XIII-XV, *passim*; *Giuseppe Ignazio Trevisani (1817-1893). Atti nel centenario della morte*, a cura della Società Operaia di Mutuo Soccorso, Fermo 1995; M. Severini, *La Repubblica Romana nelle Marche*, in Id. (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; Id. (a cura di), *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; L. Gerosa, *I Liberali a Fermo dopo l'Unità*, in «il Montani», 1, 2007, pp. 6-15.

UGOLINI FILIPPO

Nacque ad Urbania nel 1792. Compiuti gli studi nelle scuole e nel seminario della località natale, resse il liceo di Urbino durante la dominazione napoleonica; divenne poi segretario comunale, prima a Serravalle e poi ad Urbania. Partecipò ai moti del 1831 inneggiando al tricolore e scontando, a restaurazione avvenuta, alcuni giorni di galera. Successivamente si affiliò alla Carboneria e alla Giovine Italia e fondò il Circolo Popolare di Urbania. Affermatosi come scrittore versatile, pubblicò i *Discorsi sulla libertà dei Comuni dello Stato Pontificio* (1846) e *Sull'indipendenza de' principi italiani. Pensieri di un Nunzio pontificio* (1848), con cui esortava l'unione dei sovrani italiani contro lo straniero. Nel 1848, dopo essere stato segretario del prolegato del Pesarese conte Eduardo Fabbri, uscì il suo *Vocabolario di parole e modi errati*, più volte ristampato negli anni successivi. Alla seconda edizione (1855) dell'opera, dedicata alla defunta moglie Carolina Cionini, strappata «alla metà del corso mortale» alle «miserie e al fango terreno», premetteva una lunga *Introduzione* in cui dava conto delle integrazioni apportate, degli aiuti ricevuti dal mondo intellettuale, soprattutto toscano, e degli autori citati, realizzando un singolare profilo storico-linguistico ma ricordando l'insostituibile funzione civile e nazionale della lingua:

> La lingua fu sempre parte principalissima dell'esistenza di una nazione; il perché fu antico e moderno uso di ogni signoria straniera fare opera per imbastardire e snaturare la lingua di un popolo a meglio soggiogarlo; e perciò tutti quegli spiriti eletti e generosi, cui stette principalmente a cuore la grandezza della patria comune, lo studio di essa lingua caldeggiarono e soprammodo raccomandarono; affinché vergognosamente non si disperdesse questo prezioso patrimonio tanto invidiato dalle altre nazioni.

Con l'avvento della Repubblica romana registrò un notevole successo la sua *Istruzione popolare sulle elezioni comunali* (1849) che, scritta in forma dialogica e redatta su incarico ufficiale della Commissione provvisoria municipale capitolina, costituì un vero e proprio catechismo politico e civile utilizzato nelle prime, libere consultazioni amministrative degli ex domini pontifici: uno strumento molto importante per l'ambizioso obiettivo dei dirigenti repubblicani di realizzare un'ampia alfabetizzazione. Questa rilevante opera pedagogica trovò complemento in due non meno significativi incarichi, quello di uditore del Triumvirato mazziniano, che gli permise di intensificare la propaganda degli ideali democratici e patriottici, e quello di deputato all'Assemblea Costituente.

Destinato il 10 febbraio alla quarta sezione, il 10 marzo alla prima, il 10 aprile alla quarta e l'11 giugno alla sesta, parlò con competenza di libertà municipali e di pubblica beneficenza. Tra il 25 e il 27 marzo propose l'istituzione di un dicastero per la pubblica beneficenza; il 18 e il 24 aprile, in qualità di presidente e relatore della commissione delle Sezioni, intervenne sul conferimento dei pubblici impieghi, mentre il 26 maggio richiese chiarimenti alla presidenza dell'Assemblea circa l'operato della commissione per la Costituzione, che era stata integrata dai membri della suddetta Commissione da lui presieduta; il 31 maggio riportò notizie sull'assedio di Ancona e il 25 giugno proclamò il «sagrosanto» principio della libertà municipale, ammonendo i costituenti a ricordarsi che erano «nepoti de' Romani, ma figli dei gloriosi Municipi italiani». Infine, il 29 giugno, prese la parola sulla discussione relativa all'art.12 della Costituzione, concernente l'appartenenza di tutti i cittadini alla Guardia Nazionale, ma una sua proposta in riguardo venne scartata dall'aula.

Riparato con la restaurazione pontificia in Toscana, visse prima a Sestino e poi ad Arezzo in gravi difficoltà: non riuscì a trovare un lavoro e, rimasto vedovo, dovette occuparsi del sostentamento dei sette figli. Le cose cambiarono nel soggiorno fiorentino grazie all'aiuto dell'amico e conterraneo Polidori e alle frequentazioni degli intellettuali del Gabinetto Vieusseux: poté così portare a termine quella *Storia dei conti e dei duchi di Urbino* (1859) che costituisce la sua opera più nota e importante. Rientrato con l'Unità ad Urbania, trovò sistemazione nell'amministrazione scolastica provinciale. Nel settembre 1860 venne nominato delegato governativo nella città natale; dopo aver incontrato il commissario Valerio, il marchese Tanari e Gaspare Finali, mentre pure circolava la voce secondo cui era pronta per lui la cattedra di Letteratura presso l'Università di Urbino e attendeva alla «quarta edizione» del suo *Vocabolario* con l'editore Barbera, ricevette la nomina, agli inizi del 1861, a consigliere provinciale di Pesaro-Urbino, mandato quest'ultimo in cui ebbe modo di sottolineare alcune contraddizioni dell'ordinamento amministrativo statuito dalla legge Rattazzi e l'esigenza di una maggiore autonomia per gli enti locali. Concluse la carriera come provveditore agli Studi di Pesaro (1866-69). Morì a Pesaro nel 1869.

ACRR, *passim*; M. Severini, *La Repubblica Romana nelle Marche*, in Id. (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; Id., *Filippo Ugolini. Una figura del Risorgimento dimenticato*, in *Da Bocca Trabaria al Monte Titano. Di passo in passo sulle orme di Garibaldi*, Stibu, Urbania 2011, p. 7; Id., *Piccolo, profondo Risorgimento*, Liberilibri, Macerata 2011, pp. 107-122.

VECCHI CANDIDO AUGUSTO

Nacque a Fermo il 10 febbraio 1813 da Candido e Luisa Fineschi, di casato fiorentino e di sangue inglese per via materna.

Appartenne ad una famiglia di origine popolare con capostipite un Giacomo, padre di una Maria Antonia, che nel 1764 si sposò con il fermano Agostino Sbragia, e di Giovanni, falegname, intagliatore nonché «sindico» - cioè pubblico ufficiale a metà strada tra il magistrato e il funzionario – della città fino al 1805. Il padre fu carbonaro, rivoluzionario e direttore delle poste dipartimentali nello scorcio del periodo imperiale; arrestato e carcerato a S. Leo nel 1833, riprese a cospirare prima di dedicarsi ad una redditizia attività di industriale della carta.

Rimasto orfano di madre a soli due anni e mezzo, andò a vivere inizialmente ad Ascoli Piceno. Studiò al collegio Colasanziano di Chieti, in un ambiente di vasta cultura letteraria ed umanistica; manifestò grande inclinazione per gli studi letterari e storici, anche se il padre cercò di coinvolgerlo nel commercio. Fece il suo esordio letterario nel «Giornale Abruzzese», occupandosi tra l'altro di una composizione teatrale di Orazio Piccolomini, poeta e amico di famiglia. Nel 1840 si trasferì a Napoli per frequentare circoli culturali di maggior spessore; qui pubblicò due lavori insieme di letteratura e storia (*Centuria prima*; *Girolamo Savonarola – Quadri storici*) che da una parte gli regalarono una certa notorietà (vi si interessò lo stesso Vieusseux) ma, dall'altra, suscitarono l'allarme della polizia napoletana e papalina. Passò quindi a Firenze dove, però, Giuseppe Della Ripa, padre della sua amata Vittoria, pur di liberarsi di lui lo denunciò all'autorità politica come «perturbatore, sovversivo e pregiudicato».

Si sposò con Vittoria a Marsiglia nel 1841 e dall'unione nacquero Vittorio e Lionello; si trattò di un matrimonio civile e la moglie rimase israelita.

Tra 1843 e 1848 fu a Parigi dove consolidò la fama di fecondo scrittore e apprezzato poligrafo; qui conobbe molti esuli – tra cui Giovanni Durando, Terenzio Mamiani e Cristina Trivulzio di Belgioioso – e Mazzini. Ponendosi sulla scia delle idealità del padre, che nel '49 avrebbe difeso come lui la Repubblica romana, si dedicò alla causa nazionale e democratica. Entrò nel 1848 nel Comitato direttivo dell'Associazione nazionale italiana con il ruolo di «verificatore dei conti»; nell'aprile di quell'anno accompagnò Mazzini a Milano. Combatté prima sulle barricate parigine e poi nella prima guerra di indipendenza come capitano delle truppe piemontesi coman-

date dal colonnello Cialdini. Spostatosi a Roma nel dicembre '48, scrisse diverse lettere intrise di fervori patriottici al padre ed altre a Mazzini per invitarlo a raggiungere l'Urbe. Nel gennaio 1849 accompagnò Garibaldi nella missione ascolana; particolarmente attivo sotto la Repubblica, venne eletto deputato alla Costituente in rappresentanza del collegio di Ascoli.

Designato il 5 febbraio nella prima sezione, votò in favore dell'istituzione della Repubblica e firmò la protesta finale contro l'invasione francese. Ispirò il trisettimanale «Misteri di Roma», foglio di un repubblicanesimo estremista, intransigente e anticlericale. Fu in corrispondenza con l'umbro Ariodante Fabretti, segretario della Costituente, le cui lettere, lette pubblicamente nelle piazze, registrarono vivaci consensi. Procurò armi in Francia e si batté valorosamente a Velletri e Roma, come aiutante di campo del generale Avezzana e, successivamente, in qualità di ufficiale di ordinanza di Garibaldi, tornando incolume il 3 giugno dall'assalto al Casino Quattro Venti, assalto da lui comandato insieme a Goffredo Mameli; assistette alla drammatica seduta della Costituente del 30 giugno. Sulle vicende repubblicane e su quelle dell'anno precedente scrisse poi l'opera *L'Italia. Storia di due anni 1848-49*, pubblicata a Torino nel 1856.

Prese la strada dell'esilio, passando in Corsica; nel decennio di preparazione all'Unità, consolidò il rapporto di amicizia con Garibaldi. Sulla riviera ligure, a villa Spinola, preparò insieme al generale la Spedizione dei Mille, entrando a Napoli il 7 settembre 1860. Di Garibaldi fu inoltre aiutante di campo a Milazzo e al Volturno e lo seguì prima a Caprera e poi a Torino; ebbe pure parte nelle trattative, poi sfumate, di arruolamento del generale nell'esercito statunitense. Dopo l'Unità soggiornò in Svizzera, Olanda e Inghilterra, riprendendo gli affari, conservando il vasto giro di relazioni e continuando ad occuparsi della causa patriottica. Riprese le attività letterarie e storiografiche, pubblicando, tra l'altro, l'opera *Pompei* (1868) in cui ricostruì con spigliatezza narrativa gli ultimi giorni dell'infelice città sepolta dall'eruzione del Vesuvio. Tentò invano di farsi eleggere nelle Marche in Parlamento, venendo battuto nel collegio ascolano, tra il 1861 e il 1867, dal conte Marco Sgariglia; venne invece eletto alla Camera nel 1866 nel collegio di S. Maria Capua Vetere. Dopo l'umiliante parentesi bellica del '66, tornò ad Ascoli, dove già il 26 gennaio 1860 era stato acclamato consigliere comunale.

Negli ultimi tempi organizzò, con l'amico Nicola Gaetani Tamburrini, provveditore agli studi, le scuole popolari per adulti; inoltre, per incoraggiare la lettura, promosse la

pubblicazione del foglio «L'Eco del Tronto», primo vero periodico d'informazione del capoluogo piceno.

Morì ad Ascoli Piceno il 3 gennaio 1869.

Come scrisse Garibaldi, la sua scomparsa costituì una «perdita dolorosa» per «tutti i veri patrioti».

SEI voll. XXX, XXXIII, XXXV, XXXVI, XL, LXXVI, Appendici IV-VI, *ad nomen*; B. Ficcadenti, *Figure del Risorgimento: Candido e C. Augusto Vecchi*, Argalia, Urbino 1981; M. Severini, *La Repubblica Romana nelle Marche*, in Id. (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; Id., *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861- 1919)*, affinità elettive, Ancona 2002, *ad nomen*; L. Pupilli, *La voce della stampa. Quotidiani e periodici nella Repubblica*, in M. Severini (a cura e con introduzione di), *La primavera della nazione. La repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2006, pp. 184-185.

VENTRONI PIETRO PAOLO

Nacque a Serra San Quirico il 15 giugno 1822 da Venanzio e Serafina Cirò. Discendente da un'illustre famiglia serrana, si distinse per eccezionali qualità e si impegnò giovanissimo nella vita pubblica, sedendo dal 1845 al 1848 nel Consiglio cittadino, carica poi mantenuta nel 1849 sotto la Repubblica romana.

Aveva però aperto i conti con giustizia, visto che era stato condannato a due mesi di segregazione, nel luglio 1843, per «molestie alla Forza armata e partecipazione a conventicole». Successivamente era stato graziato dal delegato apostolico di Macerata con l'obbligo di «vivere bene e onestamente» e di rientrare in casa, per un anno, al suono dell'Ave Maria senza uscirne prima del giorno dopo.

Proprietario terriero e amante della vita ritirata, si sposò con Gentile Trionfetti dalla quale ebbe cinque figli, tra cui Gratiliano (1842), Ezebina (1843), Ciro (1845) e Serafina (1849). Sostenitore dei tempi nuovi e del governo repubblicano, fu dal 3 dicembre 1848 sottotenente della Guardia Civica locale, grado confermato l'anno dopo nei quadri della compagnia serrana della Guardia Nazionale di Sassoferrato; presiedette, il 22 marzo 1849, il collegio elettorale per la nomina dei 17 nuovi componenti del Consiglio e delle altre magistrature. Il 31 luglio 1849 venne arrestato – secondo una narrazione popolare, in circostanze drammatiche, cioè per delazione di un'anziana zia che intendeva diseredarlo – per l'attentato ai fratelli Manci.

Dei tre condannati a morte, con sentenza della Sacra Consulta del 27 maggio 1851, era indubbiamente il personaggio più importante e noto. Non casualmente fu il primo

ad essere giustiziato. Dopo aver fatto testamento, essersi confessato e aver pregato, dichiarò ai religiosi che avevano portato conforto di andare incontro alla morte con indifferenza, chiedendo e ottenendo di salutare l'amico Cavalieri. Affrontò il supplizio con serenità.

Morì, per decapitazione, a Serra San Quirico il 15 novembre 1851.

La sua condanna fu tutt'altro che estranea all'atmosfera di contrapposizione politica e personale che l'avvento della Repubblica romana aveva destato nel microcosmo serrano; un clima di paura, sospetto e maldicenze facilitarono il compito dei magistrati papalini che, dopo aver condotto indagini grossolane, si peritarono di raccogliere elementi validi per costruire un capo di imputazione che rientrasse nei canoni giuridici vigenti. Dopo l'esecuzione, il caso alimentò una lunga disputa tra colpevolisti e innocentisti e, grazie anche alla ricostruzione successiva di storici e studiosi, si è potuta accertare la determinante influenza avuta nell'evento, da una parte, da elementi fanatici e vendicativi e, dall'altra, da compiacenti inquirenti distrettuali. Gli stessi postumi della vicenda hanno evidenziato vivaci strascichi polemici fino alla commemorazione centenaria del 1951, celebrata ufficialmente al teatro "Gentile" di Fabriano e fortemente politicizzata, visto che la prolusione fu tenuta da Umberto Terracini; la manifestazione venne però disertata dai repubblicani locali per polemica contro la Democrazia cristiana, allora al governo del paese, considerata erede storica di coloro che avevano condannato i tre patrioti.

G. Castagnari, N. Lipparoni, *Restaurazione reazionaria e imperita. Il caso Cavalieri Stefanini Ventroni*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, Ancona 1995.

VOLPI LUIGI

Nacque a Camerano nel 1827 da Bartolomeo e Santa Girolomini. Patriota e garibaldino, partecipò alla campagne del 1848-49 e del 1859-60. Si dedicò, professionalmente, alla mercatura, realizzando «onorati modesti guadagni». Nella località natale fu uno dei maggiori esponenti del repubblicanesimo e fondò, nella località natale, intorno al 1866 una Società operaia; fu consigliere comunale e, nel 1878, fondò la Società di Mutuo Soccorso; presiedette la Società "Unione e Concordia" e fu membro della Congregazione di Carità.

In una località amministrata da una leadership liberal-monarchica, cercò di sviluppare la dimensione associativa, coagulando la partecipazione popolare e ponendo fini di riscatto economico e sociale. Insieme ad altri personaggi del posto, come l'usciere comunale Cesare Simonetti, gettò le basi della Società Repubblicana che trovò un valido so-

stegno nelle colonne del «Lucifero». Le battaglie politiche sfociarono anche in atti di violenza, come nel giugno 1882, in occasione dei festeggiamenti per l'inaugurazione a Genova del monumento a Mazzini.

Si sposò con Laura Franca. Intervenne, in rappresentanza della Società cameranese, all'adunanza della Consociazione repubblicana delle Società popolari delle Marche, tenutasi il 29 giugno 1878. Morì a Camerano il 12 marzo 1884. Il «Lucifero» ricordò che tutto il paese intervenne ai suoi funerali: «Vi erano donne vestite a lutto, v'erano rappresentate le autorità municipali: si notavano molti amici di Ancona con bandiera, parecchi di Loreto con ghirlanda»; dopo le melodie suonate dalla banda, il corrispondente del foglio repubblicano, Ciro Cingolani, ricordò l'amore dell'estinto per la «sua terra», le benemerenze verso la «classe operaia» e la diligenza e l'imparzialità rivelate nell'amministrazione della cosa pubblica.

ACCm, *Anagrafe*, estratto di morte; Necrologio in «Lucifero», 30 marzo 1884; F. Toccaceli, *Repubblicani, collettivisti e socialisti a Camerano dal 1866 al 1896*, Tip. Cappelletti, Portorecanati 1987, pp. 9-14 e ss.

ZANNINI NAZZARENO

Nacque a Jesi nel 1826. Fin da giovane si dedicò all'attività politica, iscrivendosi prima alla Carboneria e poi alla Giovine Italia. Fermo e risoluto d'animo, partecipò, insieme agli studenti bolognesi, alle campagne del 1848 in Veneto, compiendo «un atto valoroso» a Vicenza e stringendo amicizia con Angelo Masina che lo volle con sé, nel 1849 a Roma, come aiutante di campo: ma l'opposizione del padre gli impedì di raggiungere la città, cinta d'assedio dai francesi. Rimase repubblicano durante gli anni cinquanta e fu sottoposto a persecuzione e carcere da parte del governo papalino. Fece la campagna delle Marche nell'autunno 1860 e, negli anni successivi, si dedicò all'educazione dell'unico figlio Vincenzo (poi medico e direttore dell'ospedale civico di Jesi). Colpito da grave malattia, dopo un'agonia durata cinque anni, morì a Jesi il 24 settembre 1889.

Necrologio in «Lucifero», 29 settembre 1889.

ZANNONI ALFREDO

Nacque a Jesi il 21 marzo 1881, figlio di un pollivendolo. Dopo essersi diplomato agrimensore nell'Istituto tecnico cittadino, iniziò a frequentare le file repubblicane, avendo contatti epistolari con il deputato Carlo Del Balzo e il professor Ernesto Spadolini. Trovò un impiego in una cooperativa di falegnami. Corrispondente dell' «Italia del popolo», del «Lucifero» e dello jesino «Ora e sempre», tenne conferenze e comizi e, nel settembre 1903 a Jesi, partecipò al congresso regionale del Pri, auspicando in un ordine del giorno la nascita della Federazione giovanile repubblicana. Nel novembre seguente venne eletto consigliere comunale come rappresentante repubblicano; dopo alcuni mesi trascorsi a Cagliari tra la fine del 1905 e gli inizi del 1906 come impiegato del catasto, rientrò nella città natale e venne eletto segretario della Camera del lavoro jesina, incarico che tenne dal marzo 1906 al febbraio 1915, dando vita ad un'attività particolarmente intensa.

Trovata un'occupazione come contabile presso la Congregazione di carità jesina, partecipò al congresso marchigiano repubblicano (25 novembre 1906), si spese per l'istituzione del Segretariato regionale per l'emigrazione, istituito nel 1907 e portò, nella primavera del 1908, il sindacato jesino all'adesione alla Cgdl. Partecipò ad assise regionali e nazionali (congresso nazionale del Pri, Firenze, aprile 1910), battendosi per la riforma del sistema elettorale, contro la guerra di Libia e per lo sviluppo delle cooperative, diventando presidente della Federazione provinciale delle cooperative, annessa alla Cdl. Nel 1911 fu nominato segretario di propaganda della Consociazione repubblicana delle Marche. Venne denunciato

per gli scontri jesini del 4 maggio 1913, ma senza conseguenze giudiziarie. Cercò di contenere il proselitismo cattolico nelle campagne e nel gennaio 1914 sostituì Nenni alla direzione del foglio jesino «La Voce»

Alfredo Zannoni

che con lui diventò l'organo di stampa del sindacato. Attaccato da socialisti e sindacalisti rivoluzionari, partecipò attivamente alla *Settimana rossa* tanto da riparare in Svizzera durante l'estate, quando venne candidato alle consultazioni provinciali di luglio. La guida camerale venne assunta da Gemma Perchi finché il 1° settembre 1914 venne prosciolto da ogni addebito e poté rientrare in città. Lasciò infine la guida camerale ad Aldemiro Ferruccio Bigi per dedicarsi alla cooperativa e alla famiglia.

Interventista, fu richiamato alle armi nel dicembre 1916 e assegnato al XIII reggimento fanteria di stanza all'Aquila, venendo poi trasferito a Torino dove fu ammesso al corso allievi-ufficiali di milizia territoriale. Criticato dai socialisti per il doppio incarico di dirigente camerale e amministratore pubblico, prese parte al comizio jesino contro il caroviveri (luglio 1919) e tentò di essere eletto in Parlamento per le liste del Pri nel 1919 e nel 1921, risultando nel primo caso terzo dei non eletti (con 2.187 voti di preferenza, distanziato di 748 voti dall'eletto, Luigi De Andreis) e nel secondo al quarto posto (con 3.818 voti, doppiato quasi dal confermato De Andreis). Prese parte alle manifestazioni jesine del giugno 1920 e subito dopo riprese temporaneamente la guida camerale per sostituire Bigi, rifugiatosi a San Marino per sottrarsi all'arresto. Partecipò al XIV (Ancona, 25-27 settembre 1920) e al XV (Trieste, aprile 1922) congresso del Pri, analizzando rispettivamente i temi della proprietà e del coinvolgimento nel partito dei soli operai di fabbrica.

Prese parte alla successiva Festa jesina del 1° maggio, che registrò il fronte comune della sinistra contro l'avanzata fascista e quadristica. Segretario della sezione repubblicana

jesina, spedì le condoglianze alla famiglia Matteotti, mentre al congresso di Ancona (8 agosto 1924) presentò un'accesa mozione contro il governo mussoliniano. Transitata la Cdl sotto il controllo fascista, riuscì a organizzare, nell'ottobre 1925, la Giornata del lavoro, raccogliendo una notevole somma per la «Voce repubblicana». Arrestato nel novembre 1926, fu condannato a tre anni di confino a Favignana, ma la pena gli fu comminata in semplice ammonizione per aver fatto atto di sottomissione con lettera scritta a Mussolini.

Rientrato a Jesi nel gennaio 1927, si trasferì l'anno seguente ad Ancona, dove era stato nominato segretario della locale Congregazione di carità. Morì ad Ancona l'8 luglio 1939.

ACJe, *Anagrafe*, cartellino individuale; ACS, *Cpc*, fascicolo individuale; ASAn, *QSp*, fascicolo individuale; R. Giulianelli, *Zannoni, Alfredo*, in *DMSM*, pp. 445-449; M. Severini, *Notabili e funzionari. I deputati delle Marche tra crisi dello Stato liberale e regime fascista (1919-1943)*, affinità elettive, Ancona 2006, *ad nomen*.

ZUCCARINI OLIVIERO

Nacque il 23 agosto 1883 a Cupramontana da Tito e Matilde Umani, piccoli proprietari rurali. Giovanissimo si interessò della guerra turco-greca, della diffusione del repubblicanesimo e del regicidio di Monza. Nel 1900 prese a collaborare con l'«Italia del Popolo» di Milano e fondò nella località natale il Circolo di studio e propaganda "G. Bovio" che nel 1901 trasformò in sezione del Partito repubblicano.

Le prime letture riguardarono opere divulgative e propagandistiche di stampo socialista, ma una raccolta di scritti di Arcangelo Ghisleri sui principali esponenti del movimento democratico italiano lo orientarono verso il repubblicanesimo nel quale cercò la soluzione di due temi che gli parevano – come ebbe lui stesso a scrivere – «preminenti», l'aspetto politico e quello sindacale. L'interesse verso le difficili condizioni di vita dei contadini cuprensi lo spinse a diffondere il foglio «Il contadino repubblicano», colpito da sequestri, e a collaborare al «Lucifero». Ancora, tra 1903 e 1912, scrisse su numerose riviste tra cui le milanesi «Vita Italiana» e «La Vita Internazionale», il fiorentino «Il Bruscolo», «La Romagna», «La Ragione» e «La Rivista Marchigiana Illustrata».

Sviluppò una particolare attenzione verso la questione sociale e sindacale e, contro gli eccessi statalisti del tempo, rivendicò il programma mazziniano di una democrazia popolare imperniata sulla libera associazione e la cooperazione. Nel 1903 fondò la Società del libero pensiero e l'anno seguente venne eletto consigliere comunale di Cupramontana. Collaborò alla rivista «La libertà economica», trovando modo di

approfondire la sua battaglia contro il dirigismo statale in economia e, a partire dal 1907, si dedicò a tempo pieno all'attività politica, assumendo la carica di segretario della Consociazione repubblicana di Cesena e di direttore de «Il Popolano». L'attività politica e sindacale svolta in Romagna lasciò il posto, nel 1910, a quella presso la Camera del lavoro di Roma, nel cui Consiglio generale venne eletto: il trasferimento nella capitale gli offrì la possibilità di rafforzare il sodalizio con Giovanni Conti, insieme al quale diede vita, con il duplice obiettivo di contrastare la politica giolittiana e di imprimere un nuovo corso all'interno del Pri, alla pubblicazione dell' «Attesa». La sua elezione, nello stesso anno, durante l'assise nazionale di Firenze, a segretario nazionale di un Comitato d'azione sociale del Partito, organismo che lui stesso aveva proposto, attirò nuovi consensi al Pri da parte dei lavoratori, in un frangente di importanti iniziative di lotta. Il successivo consolidamento della sua presenza nei quadri del Pri lo portò insieme a Conti e ad altri esponenti, a difendere gli ideali mazziniani e a contrastare l'impresa libica: la corrente intransigente uscì vittoriosa dal confronto con quella moderata e barzilaiana, nel 1912, dal congresso di Ancona ed egli venne eletto segretario politico del Pri. Nel corso dei primi due anni, fino al congresso di Bologna (1914), la sua azione programmatica si concentrò sulla richiesta di riduzione degli armamenti, del decentramento amministrativo, della riforma tributaria e di qualificanti provvedimenti sociali (pensioni per gli operai; potenziamento dei lavori pubblici; incentivi per l'agricoltura e per le cooperative). Allo scoppio della Grande guerra si schierò tra gli interventisti, distinguendosi peraltro dai nazionalisti per l'acceso federalismo europeista, e nell'agosto del 1916 si arruolò come volontario. Smobilitato nel luglio del 1919, rientrò nella politica attiva, cercando di riallineare le frazionate posizioni del Partito attorno alla linea intransigente, rivoluzionaria, autonomista e vicina al movimento operaio e contro i localismi, i predomini di certe periferie (come la Romagna), le contraddizioni del parlamentarismo e la crisi della vecchia dirigenza liberale. Membro della segreteria collegiale (1919), diresse per qualche tempo l'organo ufficiale del Partito, «Iniziativa».

Le idee, centrali nel suo pensiero, di libertà e di proprietà e una nuova concezione dello Stato che aspirava «alla Repubblica come al governo delle autonomie» trovarono nuova linfa nella rivista «Critica Politica» che, da lui fondata nel 1921, costituì un vivace riferimento nel dibattito politico del tempo e annoverò tra le sue firme esponenti di differente estrazione come Ghisleri, Gobetti, Pannunzio, Pareto e Salvemini. Sottoposta a reiterati sequestri

da parte del regime fascista, la rivista venne chiusa nel 1926.

Oliviero Zuccarini

Aveva subìto, fin dal 1920, una serie di processi per la sua propaganda antimonarchica e per l'attività politica contraria alla dittatura. Sottoposto ad una stretta sorveglianza e dimessosi, nell'aprile 1926, da ufficiale di complemento in congedo, rifiutò, nel novembre successivo, l'adesione alle Corporazioni fasciste e, il 26 dicembre, venne arrestato per possesso di materiale propagandistico contro il regime. Rilasciato ma strettamente sorvegliato, impossibilitato a riprendere la professione di giornalista, pubblicò lo scritto *Esperienze e soluzioni*, edito nel 1926 per opera della Libreria Politica Moderna, subito sequestrato, poi ripubblicato nel 1944 e nel 1945 per le edizioni di «Critica Politica».

Nell'opera riprendeva, da una parte, la tesi della continuità del fascismo con il sistema liberale, individuando le cause dell'affermazione del regime autoritario e reazionario nell'arretratezza del paese, nell'assenza di una compiuta rivoluzione liberale, nel trasformismo, nell'inefficienza del ceto dirigente e nella presenza di una piccola borghesia influenzata dal nazionalismo ma, dall'altra, vi coglieva elementi qualificanti come l'ideologia del lavoro, la realizzazione di una modernizzazione autoritaria dall'alto e il successo del sindacalismo rossiniano che era riuscito a sfruttare le endemiche debolezze dello Stato liberale, del movimento operaio e di un socialismo riformista troppo preoccupato di collaborare con le istituzioni monarchiche. Il risultato peggiore del ventennio dittatoriale sarebbe però stato, secondo il cuprense, «quello di aver distrutto negli italiani il sentimento e l'orgoglio della loro individualità nazionale» poiché il regime, per far funzionare «l'enorme macchina statale» aveva sacrificato lo spirito, trasformato gli uomini in «automi» e il sentimento patriottico in prassi «abitudinaria», cresciuto la gioventù «senza ideali»,

addestrandola «a ripetere le stesse frasi, a cantare gli stessi inni, a credere nelle stesse affermazioni» (Zuccarini, *Esperienze e soluzioni*, 1945, p.124).

Ripresa l'attività politica nell'estate 1943, con ancora Conti al suo fianco, entrò nel 1944 nella direzione provvisoria del Partito repubblicano, criticando le posizioni del Cln e l'ipotesi di fusione con il Partito d'Azione, eccessivamente accondiscente verso la monarchia, e ribadendo l'esigenza di fare della questione istituzionale la priorità programmatica in casa repubblicana. La questione delle autonomie locali e della forma federalista dello Stato caratterizzò la sua partecipazione alla Sottocommissione istituita presso il ministero per la Costituente, registrando peraltro notevoli resistenze. Nell'aprile del 1945, deluso dall'impasse programmatico del Pri determinato dalla contrapposizione fra Conti e Pacciardi, riprese a pubblicare «Critica Politica», con una linea editoriale tutta caratterizzata attorno ai temi della difesa dell'autonomia locale e dei problemi del movimento sindacale. Eletto all'Assemblea Costituente nel XVIII collegio di Ancona, partecipò alla Commissione per la Costituzione e alla Seconda sottocommissione, incaricata di affrontare l'organizzazione costituzionale dello Stato, ma il suo schema di ordinamento regionale venne ripreso solo in minima parte nel progetto per il Titolo V della Costituzione. Membro della direzione politica del Pri dal 1946 al 1948 e redattore della «Voce Repubblicana» fino al 1950, rilanciò un'identità repubblicana autonomista, federalista e liberista in economia; vincolò la partecipazione del Pri ai governi centristi alla concreta realizzazione delle istanze tipiche del repubblicanesimo mazziniano; mostrò cautela circa l'adesione al Patto atlantico, auspicando la ripresa del processo costitutivo europeo in senso federalista; e dalle colonne di «Critica Politica» propose di rifondare il sistema dei partiti e di dare vita ad una terza forza che doveva puntare alla lotta contro il centralismo statale, all'istituzione delle autonomie locali, alla moralizzazione della vita pubblica, alla semplificazione degli apparati amministrativi, all'attuazione di riforme sociali «senza demagogia e senza debolezze». La coerenza verso il repubblicanesimo federalista e libertario lo portò in collisione con il nucleo azionista guidato da Oronzo Reale e Ugo La Malfa che, impossessatosi della segreteria politica del Pri dopo il congresso del 1949 portò al suo abbandono dal Partito nel 1952, in virtù della opposizione al sostegno dato dal Pri al progetto di riforma elettorale noto come «legge truffa».

All'indomani delle dimissioni, si unì dapprima al gruppo dei repubblicani dissidenti guidato da Mar-

cello Morante, poi passò a quello di Unità popolare in cui, insieme a Parri, Calamandrei e ad altri esponenti socialisti e socialdemocratici, si impegnò per evitare che scattasse il premio di maggioranza. Ma nel 1956, contrario all'inserimento dei candidati di Up nelle liste socialiste per le consultazioni amministrative, si dimise dal Comitato esecutivo e dalla direzione di quello che non era stato «un partito ma un movimento» che avrebbe dovuto rimanere un punto d'incontro fra i democratici italiani insofferenti del mancato rinnovamento politico e sociale dell'Italia repubblicana.

Nel 1958, mentre Up si scioglieva per confluire nel Psi, rientrò nel Pri: la sua posizione risultò, tuttavia, isolata e contrastata dal gruppo dirigente cosicché nel 1959 diede vita ad un piccolo giornale, «Noi Repubblicani», per dare voce alle questioni del federalismo, del decentramento amministrativo, della giustizia sociale e del movimento operaio. Nel 1965, dopo diciassette anni di assenza dai lavori congressuali, partecipò ai lavori del XXIX congresso del Pri, contribuendo attivamente alla stesura del documento *Autonomia repubblicana*, avversato dalla dirigenza lamalfiana e posto in minoranza. La linea politica maggioritaria del Pri, che limitava la concezione della democrazia all'ambito parlamentare e poneva le sue attenzioni maggiori allo sviluppo industriale e alle questioni economiche, segnava la definitiva sconfitta del repubblicanesimo tradizionale di ispirazione mazziniana. La sua voce in favore delle autonomie locali e del problema sociale continuò fino all'aprile del 1970 sulle colonne di «Noi Repubblicani». Tra le maggiori pubblicazioni del secondo dopoguerra vanno ricordati *Il mio socialismo* (1946) e *Un impegno costituzionale* (1957). È morto a Cupramontana il 19 aprile 1971.

M. Papini, *Zuccarini, Oliviero*, in *DMSM*, pp. 455-457; L. Cecchini, *Trent'anni di democrazia repubblicana: Repubblica, interventismo, federalismo nel carteggio tra Arcangelo Ghisleri e Oliviero Zuccarini (1903-1935)*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano, Ancona 1997; F. Paolini, *L'esperienza politica di Oliviero Zuccarini. Un repubblicano fra Mazzini, Mill e Sorel*, Marsilio, Venezia 2003; *DBM*, p. 652.

Referenze fotografiche

Le foto e i disegni pubblicati sono tratti dal «Lucifero» e da archivi privati.

L'autore ringrazia Manlio Bovino, per aver messo a disposizione le annate del giornale repubblicano conservato presso il Circolo "Angelini" di Ancona, e i collezionisti per aver gentilmente concesso il proprio materiale.

La foto di Adolfo Martorelli è stata rinvenuta nel fondo Questura dell'Archivio di Stato di Ancona, mentre quella di Oliviero Zuccarini è stata concessa dalla direzione della Domus Mazziniana di Pisa.

Si ringraziano questi enti per la cortese collaborazione prestata.

Elenco biografati

1) AGHI ALDA
2) ANGELELLI ONOFRIO
3) ANTOLINI GIUSEPPE
4) ARCHIBUGI Fratelli (ALESSANDRO e FRANCESCO)

5) BALDELLI GOFFREDO
6) BALLANTI PANFILO
7) BATTAGLIA CORRADO
8) BATTELLI ANGELO
9) BELARDI AROLDO
10) BERARDUCCI GIUSEPPE
11) BERNA GIULIA
12) BERNARDINI COSTANTINO
13) BETTI LUCIO
14) BIGI ALDEMIRO FERRUCCIO
15) BOLDRINI AURELIANO
16) BONOPERA AUGUSTO
17) BOSDARI GIOVANNI BATTISTA
18) BRACONI MARIA
19) BRUNORI GUGLIELMO
20) BRUSCANTINI GIUSEPPE
21) BRUSCHETTINI AUGUSTO
22) BUCCI LORENZO
23) BUDINI NELLO
24) BUDASSI FRANCESCO

25) CALAMOSCA FRATTI
26) CANALETTI FORTUNATO
27) CAPORIONI GIROLAMO
28) CAROTTI PACIFICO
29) CASACCIA ANTONIO
30) CASTELLANO PIETRO
31) CATTABENI ANDREA
32) CATTABENI VINCENZO
33) CAVALIERI BENVENUTO

34) Celli Angelo
35) Cerni Aiace
36) Cerquetti Torello
37) Chiostergi Giuseppe
38) Cianca Melchiade
39) Cianca Nathan
40) Cianca Rinaldo
41) Cianca Settimio
42) Cianca Temistocle
43) Cingolani Celso
44) Civilotti Girolamo
45) Cola Milziade
46) Colocci Adriano
47) Colocci Antonio
48) Conti Giovanni
49) Costantini Matteo

50) Del Monte Vincenzo
51) Duca Alfredo
52) Duranti Lamberto

53) Elia Antonio
54) Elia Augusto
55) Emendabili Galileo

56) Falleroni Giovanni
57) Fantini Luigi
58) Ferri Giambattista
59) Fiori Augusto
60) Fogacci Severiano
61) Foltrani Domenico
62) Froncini Marino

63) Gabrielli Gabriel Angelo
64) Garampi Francesco
65) Gariboldi Giuseppe
66) Gatti Guglielmo
67) Gatti Oberdan
68) Gennari Patrizio

69) GIACCAGLIA EMILIO
70) GIANNELLI ANTONIO
71) GIGLI RENATO
72) GINESI ATTILIO
73) GIOMBI Fratelli (OLINTO e OLIVIO)
74) GRASSETTI UMBERTO
75) GRISEI FRANCESCO SAVERIO

76) IPPOLITI ITALO

77) LAURANTONI NICOLA
78) LEONARDI GIULIO CESARE
79) LETI GIUSEPPE
80) LEVI SARA
81) LUGLI BRUNO
82) LUPI GUIDO STEFANO

83) MALINTOPPI ENRICO
84) MANCINI ENNIO
85) MANDOLINI LUIGIA
86) MANFREDI ALFREDO
87) MANSANTA GUERRINO
88) MARABINI CAMILLO
89) MARANI ARMANDO
90) MARINELLI ODDO
91) MARINI ANGELO
92) MARSIGLIANI GIUSEPPE MARIO
93) MARTORELLI ADOLFO
94) MARZETTI ANDREA
95) MATTIANGELI BRUNO
96) MAZZOLENI PERICLE
97) MENGOZZI PIETRO
98) MERCANTINI LUIGI
99) MINCIOTTI GIORGIO GIACINTO
100) MONTI DOMENICO
101) MOREA ALFREDO
102) MORETTI SECONDO
103) MOSCIONI NEGRI ANTONIO
104) MUGNOZ ARTURO

105) Murri Augusto
106) Murri Fraccagnani Giambattista

107) Natali Pietro
108) Neroni Cancelli Giuseppe
109) Nicolini Giambattista

110) Pacetti Domenico
111) Palmieri Sante
112) Paolinelli Arsenio
113) Paterni Gaetano
114) Paterni Mario
115) Pattonico Teodorico
116) Pennesi Orazio
117) Perchi Gemma
118) Pergoli Piero
119) Pergoli Zuccari Giuseppe
120) Perozzi Vittorio
121) Petrini Torello
122) Pettinari Alessandro
123) Pianesi Luigi
124) Piccioni Paride
125) Piccolomini Giovanni
126) Pichi Angelo
127) Pietroni Armando
128) Politi Corrado
129) Politi Francesco
130) Ponzetti Mario
131) Possenti Gregorio
132) Procaccini Concetto

133) Ragni Luigi
134) Ravagli Gaetano
135) Renganeschi Giuseppe
136) Riccioni Nicolò
137) Rocchi Gottardo
138) Rosi Angelo

139) Sabbatini Pacifico

140) SALVATORI GIOVANNI FRANCESCO
141) SANTINI AUGUSTO
142) SBRISCIA VINCENZO
143) SCHELINI DOMENICO
144) SENESI FILIPPO
145) SERAFINI APOLLINARE
146) SILVESTRI CAMILLO
147) SIMONCELLI GIROLAMO
148) SPADOLINI ERNESTO
149) SPERANZA ALCEO
150) STEFANINI BONAVENTURA
151) STERNINI AMILCARE

152) TACCARI VINCENZO
153) TACCONI GIUSEPPE
154) TALEVI SALVATORE
155) TAMANTI COSTANTINO
156) TANZIANI FAUSTO
157) TASSETTI ANTONIO
158) TORNABUONI MANNOCCHI FILIPPO
159) TRANQULLI ANTONIO
160) TREVISANI GIUSEPPE IGNAZIO

161) UGOLINI FILIPPO

162) VECCHI CANDIDO AUGUSTO
163) VENTRONI PIETRO PAOLO
164) VOLPI LUIGI

165) ZANNINI NAZZARENO
166) ZANNONI ALFREDO
167) ZUCCARINI OLIVIERO

Indice dei luoghi

A

Abissinia, 98
Abruzzo, 63, 114, 127, 142, 168, 206, 219, 258
Acqui, 184
Adriatico, 33, 82, 99, 116, 117, 146, 188
Adua, 118
Africa, 51, 56, 86, 118, 228
Agrigento, 277
Agropoli, 142
Agugliano, 141, 177
Albania, 33, 49, 115, 172, 272, 284
Alessandretta, 185
Alessandria, 106, 255
Alpi, 118, 170
Amandola, 149
America, 98, 243, 272
Anatolia, 44
Ancona, 8, 9, 11, 19, 20, 22, 23, 24, 25, 35, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 61, 63, 64, 65, 67, 68, 71, 72, 77, 80, 88, 90, 91, 93, 94, 96, 98, 100, 102, 104, 105, 106, 112, 113, 114, 115, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 126, 128, 129, 130, 132, 134, 136, 137, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 161, 163, 164, 165, 166, 168, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 183, 184, 186, 187, 188, 190, 192, 194, 197, 207, 209, 210, 211, 212, 214, 215, 216, 221, 223, 224, 227, 228, 234, 236, 237, 238, 240, 241, 244, 247, 249, 250, 253, 254, 256, 257, 258, 259, 264, 266, 267, 270, 271, 273, 274, 275, 276, 281, 283, 289, 294, 296, 297, 298, 300
Angherà, 160
Annemasse, 160
Antiochia, 185
Appennino, 76, 194
Arcevia, 147, 186
Arezzo, 184, 289
Argeles sur Mur, 242
Argentina, 39, 92, 98, 121, 132, 166
Argonne, 83, 115, 145, 169, 170, 173
Ascoli Piceno, 26, 63, 102, 111, 112, 140, 161, 184, 202, 222, 236, 282, 283, 285, 286, 290, 292
Asiago, 222
Asmara, 77
Atene, 81, 99, 115, 169
Australia, 69
Austria, 140, 176, 211
Aversa, 73

B

Balcani, 97, 118
Barbara, 57, 186, 264
Barcellona, 160, 169, 242
Bardonecchia, 166
Bassano, 165
Bastia, 80, 127

Bayonne, 183
Belfiore, 189
Belgio, 99, 135
Belvedere Ostrense, 53, 128
Benevento, 227
Beresina, 68
Berna, 184
Bezzecca, 196, 237
Boadilla del Monte, 160
Bologna, 38, 45, 46, 54, 57, 64, 69, 70, 72, 94, 95, 123, 129, 134, 138, 141, 149, 166, 172, 182, 183, 189, 190, 192, 201, 203, 207, 210, 215, 217, 228, 229, 232, 239, 253, 254, 255, 263, 267, 298
Bolsena, 253
Bolzano, 234, 235
Bonneville, 71, 189
Bordighera, 171
Borghetto di Ancona, 121
Borgo di Treia, 25
Brasile, 98, 121, 175, 181
Brenta, 165
Brindisi, 24
Brugnetto, 267
Buenos Aires, 132, 181
Bulgaria, 97

C

Cagli, 74, 75, 131
Cagliari, 30, 80, 139, 140, 295
Caiazzo, 69, 123
Calabria, 136
Calatafimi, 118
Calimera, 96
Camerano, 293, 294
Camerino, 21, 26, 46, 73, 97, 135, 149, 163, 168, 182, 183, 192, 201, 207, 212, 227, 230, 234, 259, 276
Campobasso, 184
Candia, 210, 237
Cannara, 123
Canton Ticino, 125
Caprera, 157, 244, 246, 291
Capua, 45, 123, 291
Carso, 166, 201, 222
Casenuove di Osimo, 25
Cassarate, 157
Castagnola, 157
Casteldemilio, 141
Castelferretti, 192, 194
Castelfidardo, 19, 128, 234, 255
Castellamare Adriatico, 114, 142
Castelleone di Suasa, 128
Castelnau Barbarens, 246
Castelplanio, 66, 73
Castelraimondo, 135
Castiglion del Lago, 127
Catania, 238
Cerreto d'Esi, 192, 208
Cesena, 184, 237, 298
Chalon sur Saone, 242
Chiaravalle, 40, 45, 51, 164, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 190, 191, 229
Chiasso, 238
Cingoli, 21, 25, 29, 30, 93, 130, 143, 191, 225, 232, 247
Cittaducale, 79
Civita Castellana, 68, 79, 153, 212
Civitanova, 40, 41, 63, 103, 175

Civitavecchia, 23, 139
Civitella del Tronto, 112
Col di Lana, 170
Collamato di Fabriano, 207
Como, 118, 158, 161
Condino, 54
Cordoba, 242
Corfù, 44, 115, 127, 129, 169, 188, 253, 283, 284
Cornigliano Ligure, 157
Cornuda, 22, 54, 127, 129, 134, 208, 232, 246, 259, 264
Corridonia, 243
Corsica, 80, 291
Costantinopoli, 44, 169, 241, 246
Courtes-Chausses, 82, 116
Cremona, 180
Crimea, 44, 246
Cuneo, 123
Cupramontana, 175, 231, 297, 301

D

Dobrugia, 44
Drisko, 115, 169

E

Empoli, 142
Epiro, 115
Esino, 190
Etiopia, 39, 194

F

Fabriano, 19, 20, 21, 55, 150, 152, 189, 193, 194, 195, 207, 208, 231, 235, 249, 250, 251, 252, 276, 278, 279, 280, 293
Falconara Alta, 223, 225
Falconara Marittima, 24, 43, 274
Falerone, 106, 163
Fano, 32, 36, 44, 69, 77, 94, 131, 133, 134, 196, 213, 227
Favignana, 297
Fermo, 27, 40, 64, 95, 103, 126, 138, 151, 153, 154, 155, 161, 201, 203, 204, 222, 232, 255, 264, 272, 276, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 290, 295
Filottrano, 25, 171, 181, 227, 228
Finlandia, 170
Firenze, 42, 96, 101, 104, 157, 167, 184, 199, 201, 227, 229, 233, 243, 264, 286, 290, 295, 298
Fiume, 69, 173, 192
Fiumesino, 191
Foligno, 39, 57
Forlì, 21, 22, 140, 184, 187, 201, 212, 266, 281
Fossombrone, 186
Francia, 28, 71, 83, 115, 134, 144, 145, 150, 153, 155, 157, 160, 170, 171, 173, 182, 194, 208, 227, 238, 242, 246, 261, 291
Francoforte sul Meno, 156

G

Gaeta, 70, 266, 283
Gallipoli, 277
Garonna, 246
Gavorrano, 106
Genga, 57
Genova, 38, 68, 121, 130, 139, 150, 151, 172, 189, 204, 241, 244, 251,

294
Germania, 30, 43, 157
Ginevra, 73, 83, 84, 86, 160, 228
Giubiasco, 125
Giulianova, 241
Gorizia, 46, 99, 222
Grecia, 81, 98, 99, 115, 169, 188, 246, 284
Grosseto, 95, 123
Grottammare, 150, 254, 272, 273
Guadalajara, 160

H

Heiberg, 83
Huesca, 246

I

India, 194
Inghilterra, 30, 108, 153, 156, 171, 175, 208, 227, 261, 291
Isonzo, 201, 222
Istanbul, 98
Iugoslavia, 176

J

Jarama, 160
Jersey, 184
Jesi, 2, 8, 19, 20, 42, 43, 45, 52, 53, 64, 65, 66, 92, 93, 94, 96, 99, 100, 101, 102, 126, 135, 136, 137, 147, 164, 165, 172, 179, 180, 181, 183, 185, 190, 191, 194, 221, 224, 228, 229, 230, 241, 242, 246, 247, 248, 254, 259, 277, 281, 295, 297

K

Karlsruhe, 83
Küssnacht, 184

L

La Harazée, 116
La Spezia, 229
Lampedusa, 142, 194
Lárissa, 169
Latina, 45
Lazio, 41
Lefkada, 115
Legnano, 56
Libia, 31, 33, 76, 104, 105, 211, 295
Liguria, 168, 171, 175
Linz, 222
Lipari, 148, 155, 194
Lisciano, 111
Livorno, 155, 156, 161, 194
Londra, 73, 80, 126, 153, 156, 157, 159, 183, 184, 243, 244
Loreto, 97, 123, 137, 138, 149, 185, 197, 204, 205, 241, 283, 294
Lourdes, 242
Lucca, 123
Lugano, 52, 83, 124, 157, 160, 179
Lugo, 275
Lunigiana, 132
Lussemburgo, 242, 246

M

Macerata, 11, 21, 22, 25, 30, 32, 63, 68, 71, 79, 80, 94, 95, 96, 97, 117, 123, 124, 125, 134, 138, 141, 149, 153, 177, 183, 185, 191, 194, 197, 198, 199, 204, 206, 212, 220, 221, 225, 227, 231, 232, 233, 234, 239, 243, 244, 245, 254, 276, 277, 283,

284, 292
Macerata Feltria, 30, 32
Magliano di Tenna, 281
Mailly-le Camp, 82
Malta, 49, 99, 118, 188, 227, 240
Manica, 170, 184
Marano, 243
Mariano Comense, 161
Marocco, 193
Marsiglia, 28, 45, 64, 117, 119, 126, 145, 227, 290
Martigny, 83
Massa Marittima, 107
Massignano, 153
Matelica, 278
Matera, 134
Mauthausen, 222
Melegnano, 28
Mentana, 10, 45, 49, 55, 118, 119, 220, 236
Mentone, 172
Messina, 54, 115, 123, 236
Mestre, 72, 138
Metz, 242
Mezzovico di Lugano, 242
Midi-Pirenei, 246
Milano, 4, 11, 81, 82, 109, 152, 157, 158, 163, 167, 185, 189, 228, 238, 290, 297
Milazzo, 73, 123, 244, 291
Misa, 48
Modena, 81, 118, 156
Mogliano, 232, 276
Molières, 127
Monfalcone, 149
Monte Amiata, 53
Monte Berico, 127, 134
Monte Calvo, 112
Monte Pelato, 160
Monte Rinaldo, 161, 162
Monte San Giusto, 277
Monteacuto di Ancona, 68
Montebelluna, 81
Montecarotto, 57
Montecassiano, 21, 22, 227, 234
Montecosaro, 54, 79, 151, 175
Montefiore dell'Aso, 243
Montegiorgio, 64, 139
Montegranaro, 102, 103, 105
Montelabbate, 32, 77
Montélimar, 82
Montelparo, 161
Montemarciano, 39, 40, 165, 166, 178, 191, 253, 254
Monterotondo, 49, 118
Monterubbiano, 138
Montevecchio, 80
Montevideo, 98
Montignano, 39, 72
Montmédy, 83
Montolmo, 205, 243
Monza, 77, 297
Moresco, 138
Morro d'Alba, 191
Morrovalle, 149, 151, 276
Mosella, 242

N

Napoli, 54, 69, 71, 86, 95, 97, 98, 124, 153, 183, 206, 228, 237, 239, 244,

245, 258, 290, 291
Nérac, 84
Neuchatel, 184
Nidastore, 147
Nîmes, 145
Nizza, 82, 135, 171, 238
Numana, 119, 234

O

Offagna, 41, 42, 50, 51, 52
Offida, 195, 207
Olanda, 73, 99, 135, 291
Ortezzano, 161
Orvinio, 167
Osimo, 41, 48, 51, 53, 65, 68, 171, 174, 197, 210, 222, 228, 239, 255, 256
Ostra, 21, 57, 230, 231, 258
Ostra Vetere, 57
Ovada, 106

P

Padova, 30, 81
Palermo, 45, 74, 81, 123, 190, 237, 271, 277
Palliano, 41
Paraguay, 98
Parigi, 28, 62, 73, 84, 127, 135, 154, 155, 160, 170, 171, 182, 183, 201, 227, 242, 243, 245, 253, 254, 256, 281, 290
Parma, 109, 153, 167
Pasubio, 106
Paterno di Ancona, 223
Pedaso, 24
Penne, 63, 243
Persia, 286
Perù, 39
Perugia, 27, 54, 79, 115, 123, 127, 175, 184, 206, 214, 216, 259, 260, 262, 263
Pesaro, 37, 38, 47, 53, 58, 70, 71, 77, 78, 79, 113, 126, 141, 148, 152, 153, 155, 159, 178, 182, 188, 192, 194, 212, 213, 214, 215, 216, 219, 248, 249, 251, 263, 267, 268, 277, 280, 289
Pescara, 142
Petritoli, 281, 283
Piacenza, 142, 166, 277
Piave, 140, 165
Piemonte, 71, 80, 118, 127, 133, 139, 189, 208, 233, 239
Pieris, 201
Pieve di Ussita, 64
Pirenei, 242
Pisa, 30, 31, 32, 50, 86, 97, 157, 233, 244
Poggio San Vicino, 25
Polonia, 155
Polverigi, 128
Ponza, 180
Pordenone, 99
Port Bon, 246
Porto Recanati, 124, 243
Porto San Giorgio, 126, 281, 285
Porto Torres, 80
Potenza Picena, 63, 259, 265
Praga, 85
Preggio, 123

Q

Quarto, 102, 120

R

Ragusa, 49
Ravenna, 33, 150, 166, 178, 184, 232, 233, 234
Recanati, 123, 125, 206, 227, 231, 239, 241, 276
Recco, 216
Rieti, 79, 166, 167
Rimini, 40, 82, 118, 127, 216, 230, 265
Ripatransone, 112, 186, 206, 207, 272
Ripe, 38
Rodelheim, 156
Roma, 9, 21, 22, 23, 24, 26, 29, 33, 40, 41, 43, 44, 46, 47, 50, 52, 53, 54, 57, 58, 60, 64, 65, 68, 70, 72, 74, 90, 95, 97, 98, 100, 102, 103, 105, 106, 107, 108, 110, 111, 112, 117, 118, 120, 121, 123, 124, 127, 129, 130, 131, 132, 139, 140, 142, 145, 147, 149, 153, 154, 155, 158, 159, 160, 161, 163, 165, 166, 168, 169, 170, 172, 179, 182, 183, 184, 185, 194, 197, 201, 206, 207, 208, 216, 220, 222, 227, 234, 236, 239, 243, 244, 246, 247, 250, 251, 254, 255, 256, 259, 269, 274, 282, 285, 291, 295, 298
Romagna, 9, 168, 185, 188, 190, 274, 297, 298
Roncitelli, 38, 166
Rotorscio, 100
Russia, 68, 196

S

Saint-Cergues-les-Voirons, 84
Saint-Hélier, 184
Salerno, 142
Samos, 185
San Benedetto del Tronto, 28, 29, 150, 196, 236, 255, 277
San Leo, 68, 112
San Marino, 43, 50, 101, 153, 194, 195, 233, 240, 296
San Martino, 127, 269
San Paolo del Brasile, 122
San Paolo di Jesi, 128
Santa Maria Nuova, 64, 128, 246
Sarajevo, 140
Sardara, 80
Sardegna, 80
Sarnano, 21, 220
Sassari, 80, 95
Sassoferrato, 8, 57, 87, 88, 89, 90, 91, 152, 167, 191, 234, 249, 292
Savona, 167
Scalanova, 185
Scapezzano, 38, 39, 40
Scutari, 284
Senigallia, 8, 9, 14, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 45, 46, 47, 49, 54, 55, 56, 62, 63, 68, 69, 71, 72, 80, 82, 83, 86, 87, 126, 147, 155, 161, 165, 166, 167, 168, 171, 186, 187, 188, 191, 194, 208, 212, 213, 217, 219, 220, 225, 226, 231, 256, 257, 258, 265, 266, 268, 269, 275
Serbia, 49, 97, 140
Serra de' Conti, 57, 208

Serra San Quirico, 9, 53, 73, 74, 232, 234, 273, 292, 293
Serravalle (San Marino), 255
Sestino, 289
Sibillini, 112
Sicilia, 52, 73, 99, 115, 118, 123, 136, 190
Siena, 43
Sirolo, 185, 234, 237
Soledad, 92
Somalia, 111
Spagna, 85, 153, 160, 182, 242, 246
Spoleto, 64, 216, 277
St. Lyz, 246
Staffolo, 25, 100
Stati Uniti, 20, 118
Svizzera, 43, 83, 125, 160, 172, 179, 183, 184, 238, 242, 243, 291, 296

T

Tavernelle di Ancona, 116
Tenna, 25, 103, 272, 281
Teramo, 151
Terni, 64, 112, 168, 219
Thionville, 83
Tirolo, 241, 247
Todi, 57
Tolentino, 64, 96, 150, 206, 207
Tolone, 132
Torino, 30, 31, 80, 133, 139, 145, 184, 188, 189, 201, 203, 208, 209, 246, 253, 264, 284, 291, 296
Torrette di Ancona, 148
Toscana, 50, 156, 167, 175, 207, 208, 233, 236, 239, 289
Trapani, 95
Treia, 58, 95, 197, 228, 231
Trentino, 45, 49, 54, 106
Trento, 88, 97, 99, 102
Treviso, 44, 129, 131, 138, 259
Trieste, 65, 88, 97, 107, 117, 118, 141, 172, 173, 296
Tunisi, 182, 240
Tuoro, 123, 124
Turchia, 81, 210, 213, 246

U

Udine, 99, 184, 201
Urbania, 153, 288, 289
Urbino, 30, 31, 32, 58, 59, 69, 71, 77, 94, 101, 121, 126, 132, 159, 172, 188, 214, 273, 280, 288, 289
Uruguay, 98
Ustica, 194

V

Valdiola, 25
Vallese, 83
Vallesina, 66, 128, 177, 178, 242
Vallone, 39
Varennes, 83
Varese, 277
Varignano, 73, 157
Varsavia, 155
Velletri, 54, 291
Veneto, 52, 58, 127, 154, 204, 228, 239, 281, 286, 295
Venezia, 10, 72, 80, 81, 86, 96, 127, 130, 207, 240, 243, 259
Ventotene, 181
Verdun, 170

Versailles, 179
Vestfalia, 126
Vicenza, 22, 44, 54, 72, 129, 131, 138, 184, 241, 243, 253, 259, 264, 266, 281, 295
Vich, 242
Vichy, 157, 170
Vienna, 124
Villa Vicentina, 201
Villafranca, 184, 189
Villanueva del Pardillo, 160
Visso, 64
Viterbo, 139, 166, 247
Vittorio Veneto, 65
Voghera, 142
Volturno, 45, 73, 241, 291

Z

Zante, 188
Zara, 275
Zurigo, 83, 184

Bibliografia essenziale

OPERE COLLETTANEE

Angelo Battelli (1862-1916). L'uomo, lo scienziato, il politico, a cura di L. Gorgolini, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 2005.

Il Sindacato Ferrovieri nelle Marche, Estremi, Ancona [1997].

La Settimana rossa nelle Marche, a cura di G. Piccinini e M. Severini, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, Ancona 1996.

Lotta per la libertà nelle Marche 1943-1944, Il nuovo Cittadino, Jesi, s.d. [2005].

1815-1915 le Marche, i marchigiani, il Risorgimento, l'Italia. La storia, le cronache, le passioni, i sacrifici, catalogo della Mostra dell'Istituto Gramsci Marche (Mole Vanvitelliana – 16 marzo – 17 aprile 2011 – Ancona) a cura di M. Carassai, N. Lucantoni, M. Mazzoni, affinità elettive, Ancona 2011.

Archivio di Stato di Ancona-Irsmlm, *Giovanni Conti e la memoria repubblicana*, a cura di G. Giubbini, affinità elettive, Ancona 2007.

Archivio di Stato di Ancona-Comune di Ancona, *Giovanni Conti e la Costituente. Le vicende politiche dei primi cinquant'anni del Novecento attraverso le carte del Senatore Giovanni Conti*, Mostra documentaria-catalogo a cura di L. Guidi, affinità elettive, Ancona 2007.

C'era una volta il Pci. Storia della Federazione anconetana (1944-1991), a cura di M. Papini, affinità elettive, Ancona 2011.

Dalla penna al fucile. Studi su Arturo Mugnoz, affinità elettive, Ancona 2002.

Il Risorgimento di un maceratese dimenticato, Macerata 2004.

La Camera del lavoro di Jesi nel Novecento, a cura di R. Giulianelli e M. Papini, il lavoro editoriale, Ancona 2003.

La questione marchigiana (1884-1906). Nascita di una identità regionale, a cura di P. Giannotti e E. Torrico, Quattro Venti, Urbino 1989.

La stampa democratica e repubblicana nelle Marche (1867-1925), a cura di G. Castagnari, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano, Ancona 1986.

Le Marche e la Grande Guerra (1915-1918), a cura di G. Piccinini, Assemblea Legislativa delle Marche – Istituto per la storia del Risorgimento di Ancona Comitato Provinciale di Ancona, Ancona 2008.

Miscellanea di studi per il bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini, a cura di

S. Orazi, Istituto per la storia del Risorgimento italiano Comitato di Pesaro-Urbino, Pesaro 2006.

Lucifero. Un giornale della democrazia repubblicana, a cura di G. Castagnari e N. Lipparoni, Bagaloni, Ancona 1981.

Nobili figure del nostro Risorgimento nazionale in provincia di Fermo 1821-1870, trascrizione del manoscritto di L. Mannocchi, a cura di F. Catini, Capodarco Edizioni, Fermo 2011.

Serra de' Conti. Storie e immagini 1848-1950, Comune di Serra de' Conti – ArcheoClub Italia, Ostra Vetere 2004 (testi di V. Villani).

G. Castagnari, N. Lipparoni, *Restaurazione reazionaria e imperita. Il caso Cavalieri Stefanini Ventroni*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, Ancona 1995.

M. Ciani, E. Sori, *Ancona contemporanea 1860-1940*, Clua, Ancona 1992.

G. Piccinini (a cura di), *Jesi nel Risorgimento*, Rotary Club Jesi, Jesi 2008.

L. Pupilli (a cura di), *Le Marche in età giolittiana (1900-1914)*, Ancona 2007.

Id. (a cura di), *Giovanni Conti politico, costituente, storico*, il lavoro editoriale, Ancona 2010.

N. Sbano (a cura di), *Donne e diritti. Dalla sentenza Mortara del 1906 alla prima avvocata italiana*, il Mulino, Bologna 2004.

Id. (a cura di), *Avvocati politici, politici avvocati*, il lavoro editoriale, Ancona 2006.

M. Severini (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002.

Id. (a cura di), *Patrioti e repubblicani nelle Marche tra Otto e Novecento*, affinità elettive, Ancona 2004.

Id. (a cura di), *Studi sul Risorgimento. Scritti in memoria di Giuseppe Quaresima*, affinità elettive, Ancona 2005.

Id. (a cura e con introduzione di), *la primavera della nazione la Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2006.

Id. (a cura di), *La Repubblica in periferia. Senigallia dal 1944 al 1948*, Marsilio, Venezia 2007.

Id. (a cura e con introduzione di), *Discorsi politici di Giuseppe Chiostergi*, Pensiero e Azione Editore, Senigallia 2008.

Id. (a cura di), *Alberto Zavatti l'uomo, la città, il tempo*, il lavoro editoriale/Comune di Senigallia, Ancona 2009.

Id. (a cura di), *La Camera del Lavoro di Senigallia. 1908-2008*, il lavoro editoriale,

Ancona 2009.

Id. (a cura di), *Macerata e l'Unità d'Italia*, Codex, Milano 2010.

Id. (a cura di), *Le Marche e l'Unità d'Italia*, Codex, Milano 2011 (1° edizione, 2010).

MONOGRAFIE

A. Baldelli, *La "tregua amministrativa" di Senigallia (1905-1910)*, affinità elettive, Ancona 2008.

A. Cascia, P.R. Fanesi, *Storie di Jesi sovversiva. Dalla settimana rossa alla repressione fascista. Goffredo Rosini, il rivoluzionario*, il lavoro editoriale, Ancona 1995.

P.L. Cavalieri, *Civitanova Marche nell'età del Risorgimento*, Comune di Civitanova Marche, Capodarco di Fermo 2011.

L. Cecchini, *Democrazia e collettivismo a Urbino nell'ultimo Ottocento*, Montefeltro, Urbino 1980.

Id., *Trent'anni di democrazia repubblicana: Repubblica, interventismo, federalismo nel carteggio tra Arcangelo Ghisleri e Oliviero Zuccarini (1903-1935)*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano, Ancona 1997.

G. Chiostergi, *Diario Garibaldino ed altri scritti e discorsi*, a cura di E. Fussi Chiostergi e V. Parmentola, Associazione Mazziniana Italiana, Milano 1965.

F. Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, il Mulino, Bologna 2003.

L. Febo, *Il capitano bello di Montecarotto. Vita di Lorenzo Bucci, nobile garibaldino eroe della Repubblica Romana del 1849*, l'orecchio di Van Gogh, Falconara Marittima 2010.

B. Ficcadenti, *Il Partito Mazziniano Italiano nelle Marche*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano – Comitato di Ascoli Piceno, s.d.[1994].

E. Grossi, *Cattolici nel Senigalliese (1897-1920)*, Edizioni 2G, Senigallia 1978.

L. Frontini, *Un sindaco del primo Novecento: Aroldo Belardi*, Pensiero e Azione Editore, Senigallia 2011.

S. Gatti, *Giuseppe Tacconi, mazziniano*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano – Associazione Mazziniana Italiana, Fabriano 2006.

R. Giacomini, *ribelli e partigiani la resistenza nelle marche 1943-1944*, affinità elettive, Ancona 2008 (1° edizione, 2005).

Id., *La rivolta dei bersaglieri e le Giornate Rosse. I moti di Ancona dell'estate 1920 e l'indipendenza dell'Albania*, Assemblea Legislativa delle Marche, Ancona 2010.

V. Gnocchini, *L'Italia dei liberi muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, Erasmo, Roma 2005.

L. Guazzati, *Giornalisti della democrazia. Le origini dei movimenti politici nelle Marche (1870-1892)*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano, Ancona 1997.

P. Giustozzi, *Saverio Grisei. Un patriota dimenticato del Risorgimento*, Archeoclub d'Italia-Morrovalle, Recanati 2011.

E. Liburdi, *Per una storia di S. Benedetto del Tronto*, Maroni, Ripatransone 1988.

R. Lucioli, *Gli antifascisti marchigiani nella guerra di Spagna (1936-1939)*, Anpi Marche-Irsmlm, Ancona 1992.

M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1989.

A.A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 1997.

R. Molinelli, *Le classi sociali in una città delle Marche dopo il 1860*, Edizioni della Civica Biblioteca di Jesi, Jesi 1951.

Id., *I repubblicani in una città delle Marche (1900-1914)*, Argalìa, Urbino 1966.

Id., *Due Presidenti della Cassa di Risparmio di Jesi*, Edizioni della Cassa di Risparmio di Jesi, Jesi 1984.

G. Monti Guarnieri, *Annali di Senigallia*, Società Amici Arte e Cultura, Senigallia 1961.

S. Orazi, *Angelo Celli (1857-1914)*, Bulzoni, Roma 1993.

F. Paolini, *L'esperienza politica di Oliviero Zuccarini. Un repubblicano fra Mazzini, Mill e Sorel*, Marsilio, Venezia 2003.

V. Paolucci, *Un democratico urbinate di fine secolo*, Argalia, Urbino 1968.

M. Papini, *Le Marche tra democrazia e fascismo 1918-1925*, il lavoro editoriale, Ancona 2000.

Id., *Novecento nelle Marche studi sul movimento operaio e democratico*, affinità elettive, Ancona 2008.

F. Porto, *La Frontiera della Democrazia. La Repubblica Romana del 1849 nella Provincia di Fermo*, affinità elettive, Ancona 2002.

E. Ramini, *Pacifico Carotti un sindaco repubblicano*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, Ancona 1998.

M. Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, Bru-

no Mondadori, Milano 2008.

G. Santini, *Fano risorgimentale 1860*, a cura del Circolo Fanese della Stampa, Fano 1960 (nuova edizione, 2010).

M. Severini, *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana*, Marsilio, Venezia 1998.

Id., *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, affinità elettive, Ancona 2002.

Id., *Notabili e funzionari. I deputati delle Marche tra crisi dello Stato liberale e regime fascista (1919-1943)*, affinità elettive, Ancona 2006.

Id., *Nenni il sovversivo. L'esperienza a Jesi e nelle Marche (1912-1915)*, Marsilio, Venezia 2007.

Id., *Girolamo Simoncelli. La storia e la memoria*, affinità elettive, Ancona 2008.

Id., *La Repubblica romana del 1849*, Marsilio, Venezia 2011.

Id., *Piccolo, profondo Risorgimento*, Liberilibri, Macerata 2011.

A. Spinelli, *L'ideale e il metodo. Giovanni Conti nella storia del repubblicanesimo italiano (1906-1957)*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano, Ancona 1997.

Id., *I repubblicani nel secondo dopoguerra (1943-1953)*, Longo, Ravenna 1998.

Id., *L'ideale e il metodo. Giovanni Conti nella storia del repubblicanesimo italiano (1906-1957)*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, Ancona 1999.

Ritratto di Domenico Barilari in «Lucifero», 1° settembre 1875

Ringraziamenti

Esprimo la mia profonda riconoscenza a Dario Pulita e al professor Enrico Ciuffolotti, presidente e coordinatore del Centro Studi Marchigiano di Jesi, per aver creduto e sostenuto, nelle più diverse modalità, il mio progetto di ricerca.

Ringrazio affettuosamente Lidia per aver letto alcune parti dell'opera e aver collaborato, con opportuni consigli, alla sua realizzazione.

Importanti informazioni sono state date dai professori Gilberto Piccinini, dell'Università di Urbino, e Riccardo Paolo Uguccioni, presidente della Società pesarese di studi storici; dall'avvocato Graziano Pambianchi di Macerata; da Bruno Brunori di Jesi; da Emanuela Sansoni e Luca Frontini, dell'Associazione di Storia Contemporanea; da Alessandro D'Alessandro, consigliere comunale di Montemarciano; dalla dr.ssa Alessandra Sfrappini e dal dr. Massimiliano Pavoni, direttrice e funzionario della Biblioteca "Mozzi Borgetti" di Macerata.

Il dr. Leonardo Bruni, referente dell'Ami di Senigallia, mi ha gentilmente permesso di visionare le carte di famiglia, che riguardano Raffaele Castelli e Aroldo Belardi. Manlio Bovino, del Circolo "Angelini" di Ancona, ha messo cortesemente a disposizione l'archivio del «Lucifero». Massimo Papini e Roberto Lucioli, direttore e archivista dell'Istituto Storia Marche, hanno fornito, con proverbiale competenza, un prezioso sostegno alle ricerche. Ho inoltre potuto confrontarmi con l'amico e collega Pietro Rinaldo Fanesi, studioso dell'azionismo e del repubblicanesimo marchigiano. Giovanna Giubbini, Roberto Domenichini e Pamela Galeazzi, direttrice e archivisti dell'Archivio di Stato di Ancona, hanno reso più piacevole la lunga permanenza di studio presso quell'ente. Il personale e la direzione dell'Archivio di Stato di Roma, dell'Archivio di Stato di Pesaro, della Biblioteca "Antonelliana" di Senigallia, della Biblioteca "Mozzi-Borgetti" di Macerata, della Biblioteca "Benincasa" di Ancona e della Biblioteca interdipartimentale della Facoltà di Lettere e Filosofia di Macerata sono venuti cortesemente incontro alle molteplici esigenze connesse a questo lavoro. Il quale avrebbe conseguito ben altri risultati se non avesse potuto contare sulla fattiva e cortese collaborazione di dipendenti e collaboratori degli uffici anagrafici e di Stato civile di numerosi Comuni marchigiani e italiani, tra cui voglio ricordare Angelo Gagliano (Ancona), Cinzia Albertini (Sassoferrato), Anna Maria Tomassetti e Massimiliano Marchegiani (Jesi), Daniela Battisti (Chiaravalle), Annamaria Albanesi (Monte Rinaldo), Angelica Schiuma (Pesaro), Liliana Palmieri (Treia), Rita Menghi (Macerata), Luigina Magurno (Fabriano), Roberto Verdini (Arcevia), Loris Al-